

il SOCCORSO ALPINO SPELEO SOCCORSO



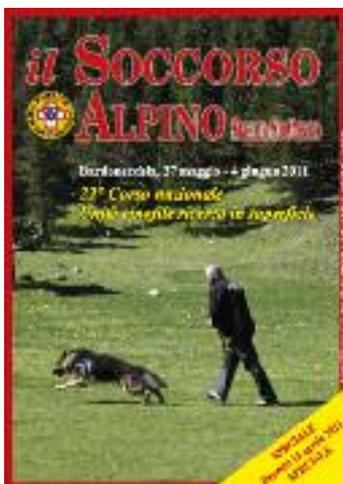
Bardonecchia, 27 maggio - 4 giugno 2011

22° Corso nazionale

Unità cinofile ricerca in superficie



SPECIALE
Decreto 13 aprile 2011
SPECIALE



SPELEO SOCCORSO

9 numeri

60°

NUMERO



16 numeri



35 numeri



Anno XVII
n.2 (51) / agosto 2011

Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

Periodico specialistico pubblicato dal Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico. Anno 17 (2011). Numero 2 (51).

Registrazione presso il Tribunale di Gorizia n. 258 del 29-6-1995.

Editore:
Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico

Redazione:
Ruggero Bissetta, Alessio Fabbriatore, Elio Guastalli, Giulio Frangioni

Direttore responsabile:
Alessio Fabbriatore

Segreteria editoriale:
Studio tecnico associato Fabbriatore Alessio
✉ Corso Giuseppe Verdi, 69
34170 GORIZIA
☎ 0481 82160 (studio)
☎ 338 6854443 (portatile)
fax 0481 536840
E-mail: cnsassecondazona@libero.it

Amministrazione:
Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico
✉ via Petrella, 19
20124 MILANO
☎ 02 29530433
fax 02 29530364
E-mail: segreteria@cnsas.it

Fotografie:
Archivio C.N.S.A.S., archivio Soccorso alpino francese, archivio Servizio regionale Sicilia, archivio delegazione lariana, Giulio Frangioni, Giuseppe Antonini, Ruggero Bissetta, Elio Guastalli, Alex Stor

Foto di copertina:
Alex Stor

Impaginazione, fotocomposizione, stampa:
Grafica Goriziana - Gorizia

Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO
stampato a Gorizia, agosto 2011

- 1 Editoriale
di *Pier Giorgio Baldracco*
- 4 Decreto 13 aprile 2011
- 7 I periodici del CNSAS
di *Alessio Fabbriatore*
- 8 Soccorso alpino francese
a cura di *Alessio Fabbriatore*
- 13 12 International
Cave Rescue Conference
a cura di *Alessio Fabbriatore*
- 16 Barella speleosubacquea
a cura di dott. *Livio Russo*
- 18 I Quadri del CNSAS
di *Corrado Camerini*
- 20 Sicuri sul sentiero
a cura di *Elio Guastalli*
- 26 Cani da macerie
a cura di *Adriano Favre*
- 27 Conclusioni 22° Corso UCRS
di *Adriano Favre;*
Marco Garbellini e Fabrizio Cuneaz
- 30 22° Corso nazionale UCRS
intervista a:
Marco Garbellini;
Giancarlo Morandi;
Cristina Tarizzo
a cura di *Alessio Fabbriatore*
- 35 Operazione Aspromonte
di *Giuseppe Antonini*
- 40 Soccorso in forra con la polizia del Canton Ticino
a cura di *Giuseppe Antonini*
- 42 Servizio regionale siciliano
a cura di *Giorgio Bisagna e Antonio Di Giovanni*
- 46 Tofeo Mezzalama
a cura di *Adriano Favre*
- 47 Comunicazione
Conoscere per conoscersi
di *Valerio Zani*
- 48 Manovre di recupero in forra
a cura di *Michela Canova*
- 49 Giro d'Italia 2011
di *Attilio Beltrami*
- 50 7° Corso nazionale medici ed infermieri
di *Mario Milani*
- 50 Convenzione CNSAS - PC
di *Ruggero Bissetta*
- 51 Cartografia digitale
a cura di *Ruggero Bissetta*
- 53 Tracciamento telefonia mobile
a cura di *Ruggero Bissetta*
- 54 Sergio Macciò
di *Lelo Pavanello*
- 55 Protec 2011
di *Beppe Minciotti*
- 56 Convenzione Flower Gloves

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI Decreto 13 aprile 2011

Disposizioni in attuazione dell'art. 3, comma 3 – bis, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, come modificato ed integrato dal decreto legislativo 3 agosto 2009, n. 106, in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Il 30 aprile 2008 veniva pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana il decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81. Disposizioni dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. All'art. 3. Campo di applicazione al comma 2 venivano individuati genericamente, oltre agli organi istituzionali, anche altri soggetti per i quali : "... le disposizioni del presente decreto legislativo sono applicate tenendo conto delle effettive particolari esigenze connesse al servizio espletato o alle peculiarità organizzative, individuate entro e non oltre dodici mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo con decreti emanati, ai sensi dell'art. 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, dai Ministri competenti di concerto con i Ministri del lavoro e della provvidenza sociale, della salute e per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione ...".

Il 5 agosto 2009 veniva pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana il decreto legislativo 3 agosto 2009, n. 106. Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Nel decreto legislativo 3 agosto 2009 veniva inserito il comma 3 bis : "Nei riguardi delle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381, e delle organizzazioni di volontariato della protezione civile, ivi comprese i volontari della Croce rossa italiana e del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, e i volontari dei Vigili del fuoco, le disposizioni del presente decreto legislativo sono applicate tenendo conto delle particolari modalità di svolgimento delle rispettive attività, individuate entro il 31 dicembre 2010 con decreto del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, di concerto con il Dipartimento della protezione civile e il Ministero dell'interno, sentita la Commissione permanente per la salute e sicurezza sul lavoro."

La scadenza del 31 dicembre 2010 venne successivamente prorogata al 31 dicembre 2011.

Il 12 luglio 2011 veniva pubblicato, a cura del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il **decreto 13 aprile 2011. Disposizioni in attuazione dell'art. 3, comma 3 – bis, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, come modificato ed integrato dal decreto legislativo 3 agosto 2009, n. 106, in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.**

Il decreto 13 aprile 2011 è di fondamentale importanza per la nostra Organizzazione al fine di una corretta applicazione del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 e del decreto legislativo 3 agosto 2009, n. 106.

Analizziamo in modo analitico gli otto articoli, soffermandoci in particolare su quelli in cui siamo direttamente coinvolti.

All'art. 1 Definizioni, vengono definite, ai fini e per gli effetti delle disposizioni del decreto 13 aprile 2011, le: a. organizzazioni di volontariato della protezione civile; b. formazione, c. informazione; d. addestramento; e. controllo sanitario.

All'art. 2 Campo di applicazione, si evidenzia che le norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro sono **applicate tenendo conto delle particolari esigenze** che caratterizzano le attività e gli interventi svolti, in particolare dai volontari del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, quali: necessità di intervento immediato; organizzazione improntata a carattere di immediatezza operativa; imprevedibilità e indeterminatezza delle operazioni cui il volontario viene chiamato ad operare tempestivamente da cui l'impossibilità pratica di poter valutare tutti i rischi connessi con l'intervento in corso; la necessità di derogare, soprattutto per gli aspetti formali, procedure ed adempimenti per quanto riguarda la prevenzione e la protezione, privilegiando gli aspetti sostanziali a garanzia della sicurezza dei volontari e delle persone comunque coinvolte. Tutto questo viene specificato in quanto, al comma 2, si ribadisce che: **"L'applicazione delle disposizioni del presente decreto non può comportare, l'omissione o il ritardo delle attività e dei compiti di protezione civile ..."**.

All'art. 3 Disposizioni relative alle organizzazioni di volontariato della protezione civile, al comma 2 si specifica che: "... Ai fini dell'applicazione del presente decreto, il volontario della protezione

civile aderente alle organizzazioni (di cui fa parte, come successivamente specificato nel decreto, il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico n.d.r.) è equiparato al lavoratore esclusivamente per le attività specificate all'art.4, commi 1 e 2, fermo restando il dovere di prendersi cura della propria salute e sicurezza e di quella delle altre persone, presenti nelle sedi delle organizzazioni nonché sui luoghi di intervento, di formazione e di esercitazione, su cui ricadono gli effetti delle sue azioni od omissioni, conformemente alla sua formazione, informazione alle istruzioni operative, alle procedure, alle attrezzature e ai dispositivi di protezione individuale in dotazione". Infine al comma 3 si puntualizza che **il legale rappresentante delle organizzazioni è tenuto all'osservanza degli obblighi di cui al successivo art.4**, salvi i casi in cui sussistano rapporti di lavoro (in questa ultima evenienza va applicato integralmente il decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81). In pratica nell'art. 3 si specifica che tanto il volontario quanto il legale rappresentante dell'organizzazione devono ottemperare a quanto specificato all'art. 4. Il volontario comunque ha il dovere sia di prendersi cura della propria salute sia di salvaguardare la salute delle altre persone **da danni che potrebbero derivare da azioni incaute dovute a mancanza di formazione, ad esempio eseguendo manovre che non si è stati addestrati, o alla mancanza di attrezzature idonee o D.P.I.**(Dispositivi di Protezione Individuale n.d.r.) **adeguati a quel tipo di intervento.**

Il D. lgs. 81/2008 all'art. 76 **Requisiti dei D.P.I. recita: "1. I D.P.I. devono essere conformi alle normative di cui al decreto legislativo 4 dicembre 1992, n. 475, e sue successive modificazioni. 2. I D.P.I. di cui al comma 1 devono inoltre: a) essere adeguati ai rischi da prevenire, senza comportare di per sé un rischio maggiore; b) essere adeguati alle condizioni esistenti sul luogo di lavoro; c) tenere conto delle esigenze ergonomiche o di salute del lavoratore; d) poter essere adattati dall'utilizzatore secondo le sue necessità. 3. in caso di rischi multipli che richiedano l'uso simultaneo di più D.P.I., questi devono essere tra loro compatibili e tali da mantenere, anche nell'uso simultaneo, la propria efficacia nei confronti del rischio e dei rischi corrispondenti."** Il decreto legislativo 4 dicembre 1992, n. 475 all'Art. 3 (Requisiti essenziali di sicurezza) recita: **I D.P.I. non possono essere immessi sul mercato e in servizio se non rispondono ai requisiti essenziali di sicurezza specificati nell'allegato II. Si considerano conformi ai requisiti essenziali di cui al comma 1 i D.P.I. muniti della marcatura CE per i quali il fabbricante o il suo rappresentante stabilito nel territorio comunitario sia in grado di presentare, a richiesta, la documentazione di cui all'art. 11, nonché, relativamente ai D.P.I. di seconda e terza categoria, l'attestato di certificazione di cui all'art. 7. E' consentita l'immissione sul mercato di componenti di D.P.I. non muniti della marcatura CE se sono destinati ad essere incorporati in altri D.P.I., purchè tali componenti non siano essenziali o indispensabili per il buon funzionamento del D.P.I.**

All'art. 4 **Obblighi delle organizzazioni di volontariato della protezione civile, vengono specificatamente elencati gli obblighi cui devono attenersi sia i volontari sia i legali rappresentanti delle organizzazioni. In particolare, al comma 1, si specifica che la struttura del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico cura che il volontario, nell'ambito degli scenari di intervento e sulla base dei compiti da lui svolti, riceva formazione, informazione e addestramento, nonché sia sottoposto al controllo sanitario che potrà essere assicurato dalle componenti mediche interne del C.N.S.A.S. Da non confondere controllo sanitario con sorveglianza sanitaria. All'art. 1 Definizioni, alla lettera e. "controllo sanitario" viene così definito: "insieme degli accertamenti medici basilari individuati anche da disposizioni delle regioni e province autonome, emanate specificatamente per il volontariato oggetto del presente decreto, finalizzati alla ricognizione delle condizioni di salute, quale misura generale di prevenzione nell'ambito delle attività di controllo sanitario nello specifico settore, fatto salvo quanto specificato al successivo art. 5 in materia di sorveglianza sanitaria". Al comma 2 risulta inoltre **obbligo della struttura del C.N.S.A.S. di verificare, che il volontario sia dotato, sulla base dei compiti da lui svolti, di attrezzature e dispositivi di protezione individuale idonei per lo specifico impiego e che sia adeguatamente formato ed addestrato al loro uso. Infine al comma 3 si specifica che le sedi del C.N.S.A.S., fatti salvi i casi in cui nelle medesime si svolga attività lavorativa, i luoghi di esercitazione, di formazione e di intervento non sono considerati luoghi di lavoro.****

Per meglio comprendere l'art. 5 è necessario richiamarsi all'art. 41 Sorveglianza sanitaria, del Decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, che al comma 1 recita: **"La sorveglianza sanitaria è effettuata dal medico competente: a) nei casi previsti dalla normativa vigente, dalle direttive europee nonché dalle indicazioni fornite dalla Commissione consultiva di cui all'articolo 6; b) qualora il lavoratore ne faccia richiesta e la stessa sia ritenuta dal medico competente correlata ai rischi lavorativi."** Precedentemente, all'art. 38 Titoli e requisiti del medico competente, nella

sezione V Sorveglianza sanitaria, sempre del Decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, al comma 1 si specifica: “Per svolgere le funzioni di **medico competente** è necessario possedere uno dei seguenti titoli o requisiti: a. specializzazione in medicina del lavoro o in medicina preventiva dei lavoratori e psicotecnica; b. docenza in medicina del lavoro o in medicina preventiva dei lavoratori e psicotecnica o in tossicologia industriale o in igiene industriale o in fisiologia e igiene del lavoro o in clinica del lavoro; c. autorizzazione di cui all’art. 55 del decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277; d. specializzazione in igiene e medicina preventiva o in medicina legale”. Al comma 4 si esplicita che: “ I medici in possesso dei titoli e dei requisiti di cui al presente articolo sono iscritti nell’elenco dei medici competenti istituito presso il Ministero della salute.”

Al comma 1 dell’art. 5 Sorveglianza sanitaria del decreto 13 aprile 2011 si puntualizza che **la struttura del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico individua autonomamente i propri volontari che, nell’ambito delle loro mansioni, sono esposti ai fattori di rischio in misura superiore alle soglie previste dal Decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 e negli altri casi contemplati dal medesimo decreto affinché siano sottoposti alla necessaria sorveglianza sanitaria.** Al comma 2 si specifica che, solo ed esclusivamente per le province autonome di Trento e Bolzano e la Regione autonoma Valle d’Aosta, l’eventuale sorveglianza sanitaria dei volontari del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico viene demandata alle autorità competenti della protezione civile, per tutto il resto del territorio nazionale rimane confermato, come specificato al comma 1, che è la struttura del C.N.S.A.S. ad individuare i propri volontari da eventualmente sottoporre a sorveglianza sanitaria. Il comma 3, recepito l’art. 15 Misure generali di tutela del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 che al comma 2 recita: “Le misure relative alla sicurezza, all’igiene ed alla salute durante il lavoro **non devono in nessun caso comportare oneri finanziari per i lavoratori.**” stabilisce che: “**Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano definiscono d’intesa le modalità dello svolgimento delle attività di sorveglianza sanitaria** di cui all’art. 41 del decreto legislativo n. 81/2008 compatibili con le effettive particolari esigenze connesse al servizio espletato, anche ricorrendo a convenzioni con le organizzazioni di cui all’art. 2, comma 1, che dispongono tra i propri aderenti ed iscritti, di medici muniti dei requisiti previsti dall’art. 38 del decreto legislativo n. 81/2008, nonché le forme organizzative **per assicurare, con oneri a proprio carico, l’individuazione dei medici competenti** nel rispetto di quanto stabilito dall’art. 15, comma 2, del decreto legislativo n. 81/2008.”

In sintesi **non dovendo comportare oneri finanziari per i volontari del C.N.S.A.S.** le misure relative alla sicurezza, all’igiene ed alla salute durante il lavoro ed essendo la “**sorveglianza sanitaria**” prerogativa del medico del lavoro, i relativi **oneri finanziari saranno a carico del Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano che definiranno d’intesa le modalità di svolgimento delle attività di sorveglianza sanitaria.**

L’art. 6 Disposizioni relative alla Croce Rossa Italiana, al Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico e ai Corpi dei vigili del fuoco delle province autonome di Trento e Bolzano e della Regione Valle d’Aosta, ribadisce che tutte le disposizioni del decreto 13 aprile 2011, ad eccezione dell’art. 7 si applicano a tutte le strutture sopra menzionate.

L’art. 8 Disposizioni transitorie e finali, specifica, tra l’altro, che le disposizioni del presente decreto **hanno effetto decorsi 180 giorni dalla data di pubblicazione del medesimo** (12 luglio 2011 n.d.r.)



Pier Giorgio Baldracco
Presidente nazionale CNSAS

**MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
DECRETO 13 aprile 2011**

Disposizioni in attuazione dell'articolo 3, comma 3-bis, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, come modificato ed integrato dal decreto legislativo 3 agosto 2009, n. 106, in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

IL DIRETTORE GENERALE
della tutela delle condizioni di lavoro
del Ministero del lavoro e delle politiche
e

IL CAPO DIPARTIMENTO
della prevenzione e della comunicazione
del Ministero della salute

di concerto con

IL CAPO DIPARTIMENTO
della Protezione civile

e

IL CAPO DIPARTIMENTO
dei Vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile
del Ministero dell'interno

Visto l'art. 2 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, recante «Attuazione dell'art. 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro»;

Visto il decreto legislativo 3 agosto 2009, n. 106, recante «Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro»;

Visto l'art. 3, comma 3-bis, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, come modificato ed integrato dal decreto legislativo 3 agosto 2009, n. 106, di seguito decreto legislativo n. 81/2008, che prevede l'emanazione di apposito decreto per l'applicazione delle norme ivi contenute nei riguardi delle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381, delle organizzazioni di volontariato della protezione civile, ivi compresi i volontari della Croce Rossa Italiana e del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico e dei volontari dei vigili del fuoco, tenendo delle particolari modalità di svolgimento delle rispettive attività;

Vista la legge 8 novembre 1991, n. 381, recante «Disciplina delle cooperative sociali»;

Vista la legge 24 febbraio 1992 n. 225, recante «Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile» ed, in particolare, l'art. 18;

Visto il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, recante «Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali», in attuazione del capo I della legge n. 15 marzo 1997, n. 59, ed il particolare, gli articoli 107 e 108;

Vista la legge 21 novembre 2000, n. 353, recante «legge-quadro in materia di incendi boschivi»;

Visto il decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 settembre 2001, n. 40;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica dell'8 febbraio 2001, n. 194, recante «Nuova disciplina della partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile»;

Visto il decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, recante «Codice in materia di protezione dei dati personali» e successive modificazioni;

Visto il decreto legislativo 8 marzo 2006, n. 139, recante «riassetto delle disposizioni relative alle funzioni ed ai compiti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, a norma dell'art. 11 della legge 29 luglio 2003, n. 229»;

Ritenuto di dover provvedere all'applicazione delle disposizioni del decreto legislativo n. 81/2008, alle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381, alle organizzazioni di volontariato della protezione civile, compresi i gruppi comunali, nonché ai volontari della Croce Rossa Italiana, del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico e ai volontari dei Vigili del fuoco;

Tenuto conto delle particolari modalità di svolgimento delle rispettive attività;

Ritenuto, altresì, di dover assicurare la tutela della salute e della sicurezza ai lavoratori, ai soci lavoratori e ai volontari delle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381, ai volontari aderenti alle organizzazioni di volontariato della protezione civile, compresi i gruppi comunali, nonché ai volontari della Croce Rossa Italiana, del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico e ai volontari dei vigili del fuoco, uniformemente su tutto il territorio nazionale;

Ravvisata la necessità di coniugare la tutela della salute e della sicurezza dei volontari della protezione civile con il perseguimento degli obiettivi per i quali è stato istituito il Servizio nazionale della protezione civile, ossia la tutela dell'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi o da altri eventi calamitosi;

Considerato che le organizzazioni di volontariato della protezione civile, ai sensi dell'art. 11 della sopra richiamata legge 24 febbraio 1992, n. 225, sono strutture operative nazionali del Servizio nazionale della protezione civile;

Sentita la Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro nella seduta del 17 novembre 2010;

Decretano:

Art. 1
Definizioni

1. Ai fini e per gli effetti delle disposizioni di cui al presente decreto, si intende per:

a) «organizzazione di volontariato della protezione civile»: ogni organismo liberamente costituito, senza fini di lucro, ivi inclusi i gruppi comunali e intercomunali di protezione civile, che svolge o promuove, avvalendosi prevalentemente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti, attività di previsione, prevenzione e soccorso in vista o in occasione di eventi di cui all'art. 2 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, ivi comprese le attività di cui alla legge 21 novembre 2000, n. 353, e all'art. 5-bis, comma 5 del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito con modificazioni dalla legge 9 novembre 2001, n. 401, nonché attività di formazione e addestramento, nelle stesse materie;

b) «formazione»: processo educativo attraverso il quale trasferire conoscenze e procedure utili all'acquisizione di competenze per lo svolgimento in sicurezza delle attività operative, all'identificazione e alla eliminazione, o, ove impossibile, alla riduzione e alla gestione dei rischi;

c) «informazione»: complesso di attività dirette a fornire conoscenze utili all'identificazione, alla eliminazione, o,

ove impossibile, alla riduzione e alla gestione dei rischi nello svolgimento delle attività operative;

d) «addestramento»: complesso di attività dirette a far apprendere l'uso corretto di attrezzature, macchine, impianti, dispositivi, anche di protezione individuale, nonché le misure e le procedure di intervento;

e) «controllo sanitario»: insieme degli accertamenti medici basilari individuati anche da disposizioni delle regioni e province autonome, emanate specificatamente per il volontariato oggetto del presente decreto, finalizzati alla ricognizione delle condizioni di salute, quale misura generale di prevenzione nell'ambito delle attività di controllo sanitario nello specifico settore, fatto salvo quanto specificato al successivo art. 5 in materia di sorveglianza sanitaria.

Art. 2

Campo di applicazione

1. Le norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro di cui al decreto legislativo n. 81/2008 sono applicate tenendo conto delle particolari esigenze che caratterizzano le attività e gli interventi svolti dai volontari della protezione civile, dai volontari della Croce Rossa Italiana e del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico e dai volontari dei vigili del fuoco quali:

a) necessità di intervento immediato anche in assenza di preliminare pianificazione;

b) organizzazione di uomini, mezzi e logistica, improntata a carattere di immediatezza operativa;

c) imprevedibilità e indeterminatezza del contesto degli scenari emergenziali nei quali il volontario viene chiamato ad operare tempestivamente e conseguente impossibilità pratica di valutare tutti i rischi connessi secondo quanto disposto dagli articoli 28 e 29 del decreto legislativo n. 81/2008;

d) necessità di derogare, prevalentemente per gli aspetti formali, alle procedure ed agli adempimenti riguardanti le scelte da operare in materia di prevenzione e protezione, pur osservando ed adottando sostanziali e concreti criteri operativi in grado di garantire la tutela dei volontari e delle persone comunque coinvolte.

2. L'applicazione delle disposizioni del presente decreto non può comportare, l'omissione o il ritardo delle attività e dei compiti di protezione civile, connessi agli eventi di cui alla legge 24 febbraio 1992, n. 225 e alla legge 21 novembre 2000, n. 353 e all'art. 5-bis, comma 5 del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito con modificazioni dalla legge 9 novembre 2001, n. 401.

3. Le norme in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro di cui al decreto legislativo n. 81/2008 sono applicate nei riguardi delle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381, tenendo conto delle peculiari esigenze relative alle prestazioni che si svolgono in luoghi diversi dalle sedi di lavoro e alle attività che sono realizzate da persone con disabilità.

Art. 3

Disposizioni relative alle organizzazioni di volontariato della protezione civile

1. Le norme in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro di cui al decreto legislativo n. 81/2008 sono applicate alle organizzazioni di volontariato della protezione civile, di seguito denominate organizzazioni, come definite all'art. 1, nel rispet-

to delle loro caratteristiche strutturali, organizzative e funzionali preordinate

alle attività e ai compiti di protezione civile di cui alla legge 24 febbraio 1992, n. 225 e alla legge 21 novembre 2000, n. 353 e all'art. 5-bis, comma 5 del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito con modificazioni dalla legge 9 novembre 2001, n. 401.

2. Ai fini dell'applicazione del presente decreto, il volontario della protezione civile aderente alle organizzazioni è equiparato al lavoratore esclusivamente per le attività specificate all'art. 4, commi 1 e 2, fermo restando il dovere di prendersi cura della propria salute e sicurezza e di quella delle altre persone, presenti nelle sedi delle organizzazioni nonché sui luoghi di intervento, di formazione e di esercitazione, su cui ricadono gli effetti delle sue azioni o omissioni, conformemente alla sua formazione, informazione alle istruzioni operative, alle procedure, alle attrezzature e ai dispositivi di protezione individuale in dotazione.

3. Ai fini dell'applicazione del presente decreto, il legale rappresentante delle organizzazioni è tenuto all'osservanza degli obblighi di cui al successivo art. 4, salvi i casi in cui sussistano rapporti di lavoro, qualunque sia la relativa tipologia contrattuale.

Art. 4

Obblighi delle organizzazioni di volontariato della protezione civile

1. Le organizzazioni curano che il volontario aderente nell'ambito degli scenari di rischio di protezione civile individuati dalle autorità competenti, e sulla base dei compiti da lui svolti, riceva formazione, informazione e addestramento, nonché sia sottoposto al controllo sanitario, anche in collaborazione con i competenti servizi regionali, nel rispetto dei principi di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, fatto salvo quanto specificato al successivo art. 5 in materia di sorveglianza sanitaria. Il controllo sanitario potrà essere assicurato dalle componenti mediche interne delle organizzazioni, ove presenti, ovvero mediante accordi tra organizzazioni, ovvero dalle strutture del Servizio sanitario nazionale pubbliche o private accreditate.

2. Le organizzazioni curano che il volontario aderente, nell'ambito degli scenari di rischio di protezione civile individuati dalle autorità competenti e sulla base dei compiti da lui svolti, sia dotato di attrezzature e dispositivi di protezione individuale idonei per lo specifico impiego e che sia adeguatamente formato e addestrato al loro uso conformemente alle indicazioni specificate dal fabbricante.

3. Le sedi delle organizzazioni, salvi i casi in cui nelle medesime si svolga un'attività lavorativa, nonché i luoghi di esercitazione, di formazione e di intervento dei volontari di protezione civile, non sono considerati luoghi di lavoro.

Art. 5

Sorveglianza sanitaria

1. Le organizzazioni di volontariato oggetto del presente decreto, la Croce Rossa Italiana e il Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico individuano i propri volontari che, nell'ambito dell'attività di volontariato, svolgono azioni che li espongono ai fattori di rischio di cui al decreto legislativo n. 81/2008 in misura superiore alle soglie previste e negli altri

casi contemplati nel medesimo decreto, affinché siano sottoposti alla necessaria sorveglianza sanitaria.

2. Nelle province autonome di Trento e di Bolzano e nella Regione autonoma Valle d'Aosta l'individuazione dei volontari appartenenti alle organizzazioni di cui al comma 1, nonché degli organismi equivalenti alla Croce Rossa Italiana ed al Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico e dei Corpi dei vigili del fuoco volontari dei comuni e delle province autonome di Trento e di Bolzano e della componente volontaria del Corpo valdostano dei vigili del fuoco, avviene a cura delle autorità competenti della protezione civile, che stabiliscono altresì le modalità di valutazione del rischio dei volontari ai fini di attuare la eventuale sorveglianza sanitaria.

3. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano definiscono d'intesa le modalità dello svolgimento delle

attività di sorveglianza sanitaria di cui all'art. 41 del decreto legislativo n. 81/2008 compatibili con le effettive particolari esigenze connesse al servizio espletato, anche ricorrendo a convenzioni con le organizzazioni di cui all'art. 2, comma 1, che dispongano tra i propri aderenti ed iscritti, di medici muniti dei requisiti previsti dall'art. 38 del decreto legislativo n. 81/2008, nonché le forme organizzative per assicurare, con oneri a proprio carico, l'individuazione dei medici competenti nel rispetto di quanto stabilito dall'art. 15, comma 2, del decreto legislativo n. 81/2008.

Art. 6

Disposizioni relative alla Croce Rossa Italiana, al Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico e ai Corpi dei vigili del fuoco delle province autonome di Trento e di Bolzano e della Regione autonoma Valle d'Aosta.

1. Le disposizioni del presente decreto, ad eccezione dell'art. 7, si applicano anche al Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico, alle componenti volontaristiche della Croce Rossa Italiana nonché agli organismi equivalenti esistenti nella regione Valle d'Aosta e nelle province autonome di Trento e di Bolzano ed ai Corpi dei vigili del fuoco volontari dei comuni delle medesime province autonome e alla componente volontaria del Corpo valdostano dei vigili del fuoco.

2. L'organizzazione per i volontari della Croce Rossa Italiana, ivi comprese le disposizioni in materia di caratteristiche, visibilità e sicurezza dell'uniforme identificativa, comprende una articolazione di compiti e responsabilità, a livello centrale e territoriale, conforme al principio di effettività di cui all'art. 299 del decreto legislativo n. 81/2008.

3. Resta fermo che al personale volontario del corpo nazionale dei vigili del fuoco di cui all'art. 6 del decreto legislativo 8 marzo 2006, n. 139, continuano ad applicarsi le disposizioni previste per il personale permanente del medesimo corpo.

Art. 7

Disposizioni relative alle cooperative sociali

1. Le disposizioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro di cui al decreto legislativo n. 81/2008 si applicano nei confronti del lavoratore o del socio lavoratore delle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381, che svolga la propria attività al di fuori delle sedi di lavoro tenendo conto dei

rischi normalmente presenti, sulla base dell'esperienza, nelle attività di cui all'art. 1, lettere a) e b), della legge 8 novembre 1991, n. 381. Ove il lavoratore o il socio lavoratore svolga la propria prestazione nell'ambito dell'organizzazione di un altro datore di lavoro, questi è tenuto a fornire al lavoratore o al socio lavoratore adeguate informazioni sui rischi specifici esistenti negli ambienti in cui egli è chiamato ad operare e sulle misure di prevenzione e di emergenza adottate in relazione alla propria attività.

2. Ove le attività di cui al comma precedente siano svolte da soggetti che abbiano una riduzione della capacità lavorativa superiore al 79% o minorazioni ascritte dalla prima alla terza categoria di cui alle tabelle annesse al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, o a lavoratori con handicap intellettuale e psichico, le attività di formazione, informazione e addestramento sono programmate e realizzate compatibilmente con il loro stato soggettivo.

3. Le cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381, assicurano che i volontari ricevano formazione, informazione e addestramento in relazione alle attività loro richieste.

Art. 8

Disposizioni transitorie e finali

1. Sono considerate, ai fini dell'adempimento degli obblighi di cui all'art. 4, comma 1, le attività di cui abbia beneficiato il volontariato, compatibilmente con gli scenari di rischio ove già individuati dalle autorità competenti, anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Le disposizioni del presente decreto hanno effetto decorsi 180 giorni dalla data di pubblicazione del medesimo.

3. Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Roma, 13 aprile 2011

Il direttore generale della tutela
delle condizioni di lavoro
del Ministero del lavoro e delle politiche sociali
Mastropietro

Il Capo del dipartimento
della prevenzione e della comunicazione
del Ministero della salute
Oleari

Il Capo del dipartimento della protezione civile
Gabrielli

Il Capo del dipartimento dei vigili del fuoco,
del soccorso pubblico e della difesa civile
del Ministero dell'interno
Tronca

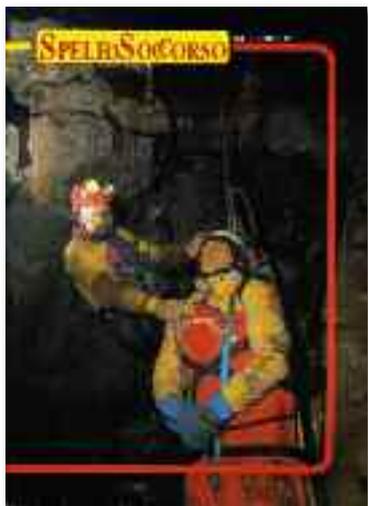


Appunti di storia dei periodici del CNSAS

*Bollettino; SpeleoSoccorso;
Notizie del CNSAS;
Il Soccorso Alpino SpeleoSoccorso*

Il primo periodico del Soccorso alpino (all'epoca Corpo nazionale soccorso alpino) è stato il *Bollettino*, il cui primo numero uscì nel 1972, stampato a Trieste in bianco e nero. Il *Bollettino* raccoglieva fondamentalmente le relazioni dei Gruppi speleologici. Furono stampati 14 numeri, l'ultimo nel 1989 che comprendeva le relazioni degli anni 1987-1988. Formato 17X24 cm, cadenza annuale, in bianco e nero tranne gli ultimi tre numeri con I e IV di copertina a colori. Proprietario pro tempore Luciano Benedetti, Direttore responsabile Angelo Zorn, Responsabile nazionale della Delegazione speleologica Sergio Macciò. Il *Bollettino* n. 2 del 1973 riportava, a firma di Pino Guidi:

“E' stato distribuito il primo numero del *Bollettino* della Delegazione speleologica di cui il Secondo Gruppo si è assunto l'onere finanziario ed organizzativo.”



Nel 1990 usciva il n.1 N.S. di *SpeleoSoccorso* per volere dell'allora Responsabile nazionale del Soccorso speleologico Gianpaolo Bianucci e del Presidente nazionale del C.N.S.A.S. Franco Garda. Quale direttore responsabile venne nominato Alessio Fabbriatore. La pubblicazione di *SpeleoSoccorso* aveva cadenza semestrale, veniva stampato a Gorizia, in bianco e nero con la prima ed ultima pagina a colori, formato tabloid 28X41 cm.

I numeri 4 e 6 uscivano con un inserto della *Commissione medica di speleosoccorso*, il numero 7 dedicava l'inserto agli *Speleoincidenti 1981 - 1990*. L'ultimo numero di *SpeleoSoccorso*, il n.9, usciva nel dicembre 1994.

Fino al 1994 la stampa periodica del C.N.S.A.S. era di matrice speleologica. Mentre il *Bollettino* riportava esclusivamente relazioni di attività speleologiche, *SpeleoSoccorso* si occupava di tematiche riguardanti l'intero Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico. I tempi erano pertanto maturi per una pubblicazione periodica rivolta a tutti i volontari del C.N.S.A.S.

Nel luglio del 1995 usciva il primo numero di *Notizie del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico*. Presidente nazionale del C.N.S.A.S. Armando Poli e Responsabile nazionale del Soccorso speleologico Paolo Verico. Nel numero 1 di *Notizie*, nell'editoriale, il Presidente nazionale del C.N.S.A.S. scriveva:

“Perchè *Notizie del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico*? Molto semplicemente perchè ritengo, anzi sono convinto, e con me il Consiglio nazionale che ha proposto il progetto e l'Assemblea dei delegati che lo hanno approvato, che è un diritto del volontario C.N.S.A.S. essere informato e quindi un dovere della direzione provvedervi.”

Il confermato direttore responsabile Alessio Fabbriatore scriveva, sempre sul numero 1 di *Notizie*:

“Cari amici, il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) ha ritenuto che la rivista *SpeleoSoccorso* non fosse più un patrimonio editoriale del solo Soccorso speleologico ma di tutto il C.N.S.A.S.”

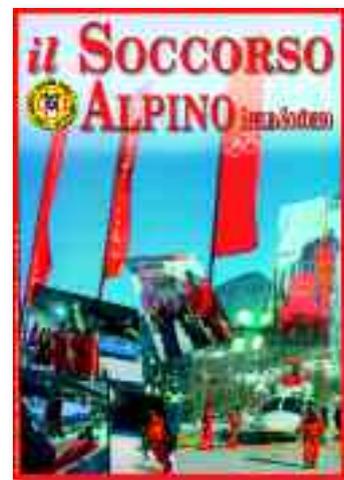
Notizie del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico diventa quadrimestrale, viene stampato a Gorizia, in bianco e nero, nel formato di 31,5X47 cm. Dal numero 3, dicembre 1995 viene spedito individualmente all'indirizzo di residenza a tutti i volontari del C.N.S.A.S. Il primo cambiamento nel 1999, dal numero 12

dell'aprile 1999 a seguire fino al numero 17 del dicembre 2000 la prima, l'ultima e le due pagine centrali vengono stampate con l'aggiunta di un colore.

Il primo cambiamento radicale si registrerà con il numero 18 del maggio 2001, nuovo formato 21X29,6 cm con I e IV di copertina e alcune pagine interne a colori.

Dal numero 28 del marzo 2004, uscito per celebrare il cinquantesimo di fondazione del Soccorso alpino, la rivista viene stampata interamente a colori.

Nel 2005 uscirà l'ultimo numero dell'*Annuario 2004*, i cui contenuti saranno assorbiti da *Notizie del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico*. Presidente nazionale Pier Giorgio Baldracco, Responsabile nazionale Soccorso speleologico Corrado Camerini.



Il numero 35 del luglio 2006 rappresenta la svolta, fortemente voluta dal Presidente nazionale Pier Giorgio Baldracco: la testata diventa l'attuale *il Soccorso Alpino SpeleoSoccorso*. Contemporaneamente la redazione viene implementata dapprima con Elio Guastalli e successivamente con Ruggero Bissetta e Giulio Frangioni.

Oggi *il Soccorso Alpino SpeleoSoccorso* è scaricabile on line.

Alessio Fabbriatore
direttore responsabile
il Soccorso Alpino SpeleoSoccorso ●

Organizzazione del Soccorso alpino francese



Intervista a:
Jean-Baptiste Estachy
Chef d'escadron
Commandant le PGHM
de la Haute-Savoie

a cura di
Alessio Fabbriatore
traduzione di
Adriano Favre

Jean-Baptiste Estachy è il Comandante del peloton de la gendarmerie de haute montagne del Dipartimento dell'Alta Savoia che comprende la sede di Chamonix Mont Blanc con 45 gendarmi effettivi e quella di Annecy con 15 gendarmi.

Comandante, vuole ricordare la nascita del Soccorso alpino francese, com'è organizzato e strutturato a livello nazionale.

“Il Soccorso alpino in Francia, può trovare la sua origine a seguito del grave incidente, luttuoso, accorso nel gennaio 1957 ai due alpinisti Jean Vincendon e Francois Henry non lontano dalla vetta

del Monte Bianco. In quella occasione molte realtà locali come pompieri, guide, militari si offrero per portare soccorso ai due sventurati alpinisti, purtroppo la buona volontà non fu sufficiente in quanto mancò il coordinamento delle varie forze. Sempre in quella occasione un elicottero, tentando di raggiungere gli alpinisti, si schiantò sul ghiacciaio rischiando una disperata manovra di salvataggio: era forse il primo incidente aereo per un intervento di soccorso in montagna. La terribile conclusione dell'intervento con la morte dei due sventurati alpinisti fece decidere alle autorità di migliorare il coordinamento delle fasi di soccorso e istituire reparti specializzati. Infatti nel 1958 le prime due istituzioni ad organizzarsi furono la *Gendarmerie*, fondando il Plotone di Gendarmeria di Alta Montagna (*P.G.H.M.*) e la *Police*, fondando il gruppo denominato *C.R.S.*, formato da elementi dei reparti mobili con specializzazione in alta montagna. All'inizio degli anni Novanta anche i *Sapeurs Pompiers*, si proposero come ente adatto per il soccorso in montagna. Parallelamente erano rimaste attive le associazioni di volontariato che si erano costituite sin dall'inizio della pratica dell'alpinismo. Ricordo che la *Società*



Chamonix. Da sinistra: Adriano Favre, Jean-Baptiste Estachy

Chamoniarde de Secours en montagne (S.C.S.M.) fu fondata già nel 1948 e uno degli obiettivi era appunto l'organizzazione dei soccorsi in montagna. Gli interventi di soccorso con elicotteri sono stati, da sempre, effettuati dalla *Gendarmerie*, con i suoi plotoni di alta montagna (*P.G.H.M.*), e in misura minore dalla *Police* nazionale C.R.S. Bisogna comunque precisare che nelle stazioni sciistiche invernali l'organizzazione del soccorso su pista viene gestito autonomamente dalle stazioni di sci con elicottero di proprietà o in società con altri privati. La fondamentale differenza tra il sistema francese e quello italiano sta proprio nel fatto che in Francia il soccorso in montagna viene gestito da *Gendarmerie*, *Polizia*, *Vigili del fuoco* con la collaborazione dei volontari locali. La gestione degli interventi è assunta dalla *Prefettura* che ha un piano di soccorso prestabilito ed il *Prefetto* è sempre il responsabile delle operazioni di soccorso alle quali possono partecipare la *Gendarmerie* assieme alla *Police nationale*, oppure la *Gendarmerie* assieme ai *Sapeurs Pompiers*, oppure tutti e tre assieme. In genere la *Gendarmerie* è sempre presente. In alcuni casi, a seguito di accordi, pattuiti prima dell'inizio delle operazioni, il responsabile delle operazioni può essere il *Comandante della Gendarmerie* o della *Police nazionale* o dei *Sapeurs Pompiers*.”

Come siete organizzati nell'Alta Savoia?

“ Il Dipartimento dell'Alta Savoia è suddiviso in due zone: l'Alta Valle di Chamonix e la zona di Annecy, nella prima è la *Gendarmerie* che si occupa interamente del soccorso in montagna mentre nella seconda operano in accordo *Gendarmerie* e *Sapeurs Pompiers*. Qui la squadra di soccorso è composta normalmente da un gendarme e da un pompiere, mentre dal primo novembre 2011 l'organizzazione subirà delle variazioni: *Gendarmerie* e *Sapeurs Pompiers* interverranno la loro permanenza di una settimana presso le basi di soccorso. Come risaputo l'ausilio dell'elicottero è indispensabile sul nostro territorio per moltissimi interventi e nella zona di Chamonix viene messo a disposizione, a settimane alterne dalla *Gendarmerie* (elicottero blu) e della *Sécurité civile* (elicottero rosso). Normalmente nel resto del dipartimento opera l'elicottero della *Sécurité civile*. Solo qui, nel dipartimento di Chamonix, c'è questa particolarità. In caso di ne-



cessità l'elicottero blu, se non è già impegnato sul massiccio del Monte Bianco, collabora attivamente con la *Sécurité civile* su tutto il territorio. Da notare che il massiccio del Monte Bianco è solo una piccola estensione a confronto di tutta l'area del Dipartimento, ma è qui che si effettuano gli interventi più difficili, tecnici e rischiosi per un totale, nel 2010, di novecento interventi, mentre se ne annoverano seicento in tutto il resto dell'area di competenza.”

Comandante, quali sono le relazioni che intercorrono con le associazioni di volontariato?

“I rapporti con le associazioni di volontariato sono stati sempre molto stretti ed in modo particolare con la *Chamoniarde*, solo per tornare alla situazione di Chamonix. Questa è una associazione sorta nel 1948 su iniziativa della comunità locale in quanto in quegli anni non esistevano gli organismi di soccorso pubblico ed il suo ruolo fondamentale fu proprio quello di prestare e organizzare i primi soccorsi. Negli anni,

la collaborazione con questa associazione di volontariato è stata sempre più stretta ed attualmente, grazie alla recente variazione di statuto, la collaborazione si è rafforzata anche nei campi dell'informazione, della prevenzione e della formazione. Inoltre tale associazione è una componente attiva durante tutte le esercitazioni di vario tipo di intervento. E' indispensabile una buona e continua cooperazione, in quanto in moltissimi interventi, soprattutto nelle grandi operazioni, come quelle di ricerca in valanga o in alta montagna, viene richiesta la presenza dei volontari per la loro conoscenza molto specifica del territorio, considerato che la maggior parte di loro è originaria della zona. La *Chamoniarde* è una associazione indipendente, ma è molto legata al Comune di Chamonix. Ed è proprio tale Amministrazione che continua, da molti anni, ad investire sul tema del soccorso in montagna, tema con il quale deve confrontarsi giornalmente, non solo nel periodo estivo o invernale, avvalendosi perciò di una struttura professionale, di alto livello, pur mantenendo il nucleo originario della valle.”



LE PELOTON DE GENDARMERIE DE HAUTE MONTAGNE DE LA HAUTE-SAVOIE



HISTORIQUE

Créé le 1er novembre 1958, le groupe spécialisé de haute montagne (GSHM) de Chamonix est la première unité professionnelle de secours en montagne. Cette création concrétise la décision de l'État¹ de se saisir de la conduite du secours en montagne, suite à la tristement célèbre "affaire Vincendon et Henry" de Noël 1956.

Composé d'une douzaine de sous-officiers montagnards, il se fait très rapidement reconnaître et participe seul ou en collaboration avec d'autres organismes (Compagnie des Guides, ENSA, EMHM) aux missions de secours. Il centralise les alertes, organise les liaisons opérationnelles et diligente les enquêtes relatives aux accidents en montagne.

Par la suite, le GSHM devient PSHM, puis PGHM, et assure depuis 1972 l'intégralité du secours dans le massif du Mont Blanc. En 2001, le PGHM d'Annecy est créé pour faire face à la croissance de la fréquentation de la moyenne montagne. Il est placé sous l'autorité du commandant du PGHM de Chamonix et assure ses missions en mixité avec les sapeurs-pompiers, sur tout le département hors massif du Mont-Blanc.

ZONE D'ACTION

Le plan départemental de secours en montagne de la Haute-Savoie distingue donc le Massif du Mont-Blanc du reste du département. L'action du PGHM de Chamonix s'étend également, de manière ponctuelle, aux emprises italienne et suisse du Massif du Mont-Blanc, par le biais d'accords tripartites.

MISSIONS

Hormis la sécurité routière, le PGHM remplit toutes les missions cardinales de la Gendarmerie, dans des proportions toutefois différentes de celles des unités du cadre général:

- secours et assistance;
- police administrative (recherches de personnes disparues; contrôles des professionnels de la montagne; commissions de sécurité dans les refuges ou les remontées mécaniques...);
- police judiciaire;
- surveillance générale;
- prévention des risques;

Véritable laboratoire, le massif du Mont Blanc est un lieu propice à l'innovation, tant en matière d'emploi de l'hélicoptère, de médicalisation des secours que de développement de techniques ou de matériel. Unité pionnière, le PGHM arme et anime une cellule "recherche et développement", qui lui a permis de mettre au point plusieurs dispositifs dont certains ont par la suite été commercialisés à grande échelle.

FONCTIONNEMENT

Effectifs: 59 militaires répartis entre Chamonix (45) et Annecy (14). 30 d'entre eux sont guides de haute montagne ou aspirants-guides, 13 sont moniteurs de ski et 10, moniteurs de secourisme.

Le PGHM de Chamonix présente la particularité de recevoir et traiter les alertes en autonomie, la régulation médicale étant assurée par les médecins urgentistes des hôpitaux du Mont-Blanc.

Chaque jour de l'année, 11 à 12 militaires prennent la permanence à Chamonix: 1 officier, 3 responsables de la régulation des secours et 7 à 8 personnels projetés sur le terrain à la demande, dont 1 maître de chien d'avalanche.

En appui de l'action du PGHM, on trouve les hélicoptères EC145 de la Gendarmerie ou de la Sécurité Civile. Les missions effectuées à pieds ou à skis, lorsque le recours aux moyens aériens est impossible, restent significatives.

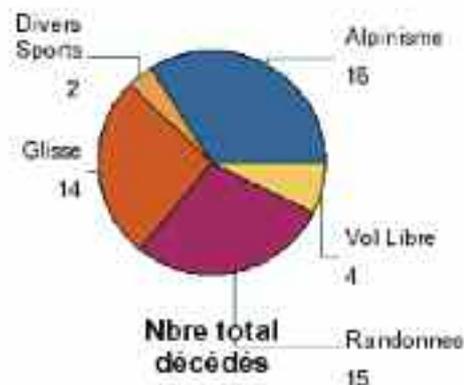
DONNÉES CHIFFRÉES

En 2010, 1500 secours ont été réalisés, dont 1100 par le PGH de Chamonix et 900 sur le massif du Mont-Blanc. Cela représente plus de 1800 personnes secourues. (Entre 1958 et 1965, le PGHM effectuait moins de 100 secours annuels).

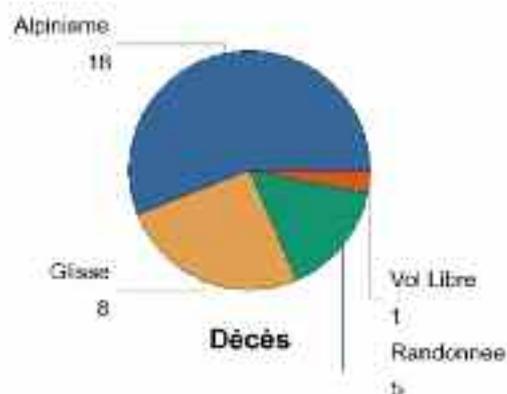
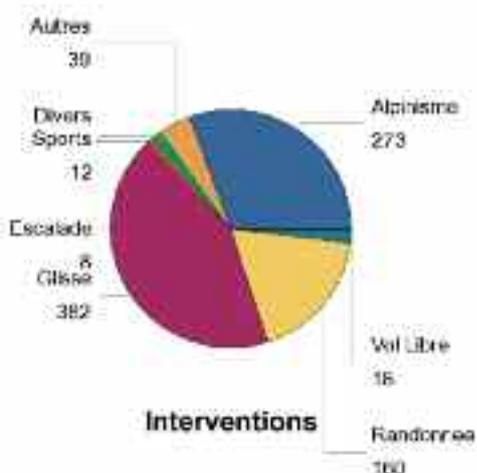
Au total depuis 1958, ce sont 25000 interventions et près de 30000 personnes secourues.

¹ Circulaire du 21 août 1958, confiant aux préfets l'organisation du secours en montagne, et son exécution aux sociétés locales de secours ainsi qu'aux services publics (Gendarmerie et CRS).

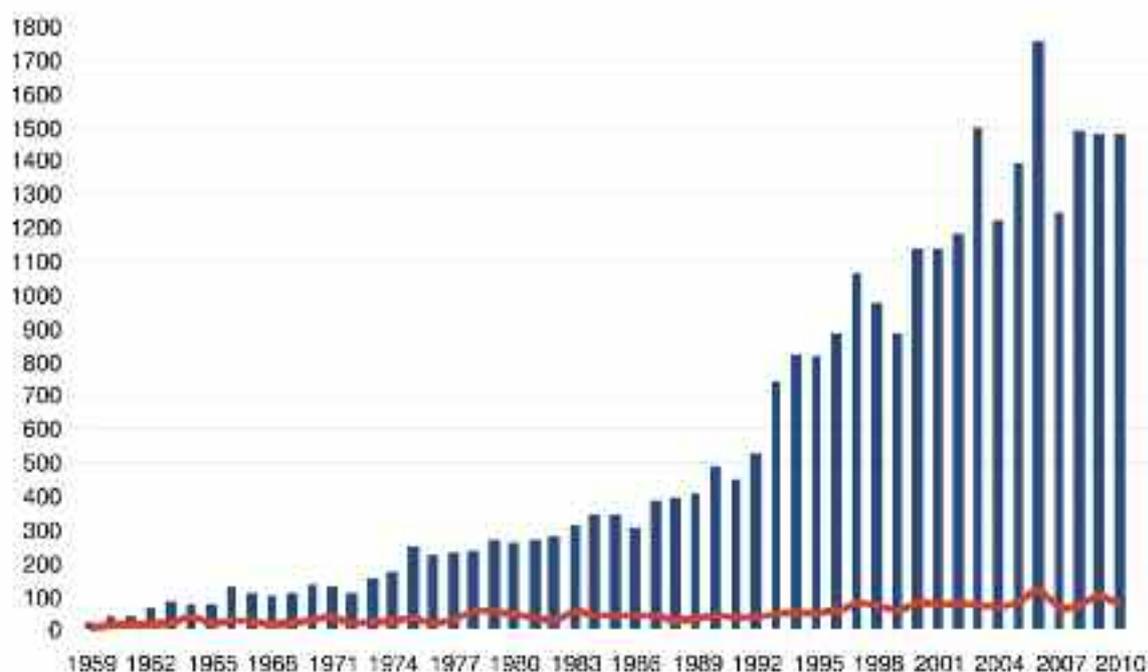
Chiffres 2010 pour toute la Haute-Savoie



Chiffres Massif du Mont-Blanc



Nombre de secours et de décès depuis 1958

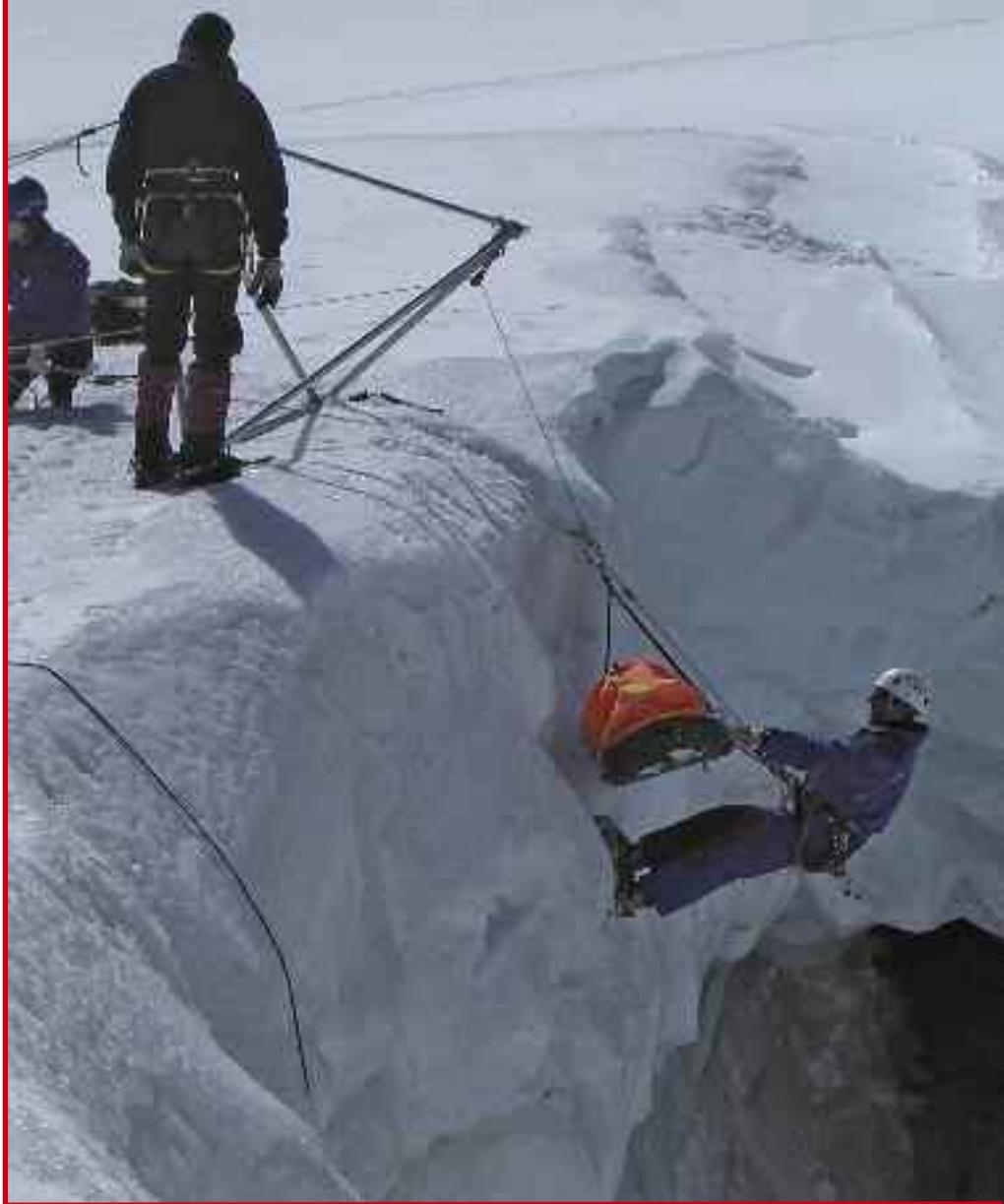


Qual'è il percorso formativo ed il tipo di addestramento della *Gendarmerie*?

“Chi vuole accedere al *Ploton Haute Montagne* deve essere già inquadrato in una brigata, od in altra struttura fissa della *Gendarmerie* e deve partecipare a 21 settimane di stage, su vari argomenti, che gli daranno poi il diritto di partecipare alla selezione. Una volta superata la selezione per diventare *gendarme di alta montagna* si deve seguire un anno di formazione incentrato sull'alpinismo, sul soccorso e sui compiti di polizia giudiziaria. Quest'ultima è una componente fondamentale del lavoro del gendarme in alta montagna, in quanto egli ha il compito di eseguire anche le inchieste giudiziarie. Dopo l'anno di formazione, ottenuta la specializzazione, rientrano nei plotoni di alta montagna che sono dislocati sul territorio. Vi sono 260 gendarmi operativi in Francia, dei quali 125 sono Guide alpine. Questo è un po' l'impegno morale che hanno i gendarmi quando rientrano nell'operatività: conseguire il brevetto civile di guida alpina o di maestro di sci. Il gendarme operativo in un plotone di alta montagna ha una vita formativa che, almeno per i primi dieci anni, è molto impegnativa. Deve seguire, presso il *Centro di formazione*, le specifiche specializzazioni, gli aggiornamenti, i miglioramenti riguardo la formazione operativa ed in più deve fare degli stage per la gestione delle situazioni di crisi, in quanto più aumenta di grado più c'è ha necessità di trasmettere ai sottoposti tutta una serie di informazioni.”

Qual'è il percorso per diventare istruttori nella *Gendarmerie*?

“I corsi vengono sempre tenuti presso i *Centri di formazione* e per accedervi bisogna essere assolutamente diplomati quale guida alpina o maestro di sci. La scelta avviene durante il corso di formazione. Se vengono individuate particolari attitudini pedagogiche vengono invitati inizialmente a far parte del *Centro di formazione* o altrimenti vengono poi reclutati tra i gendarmi operativi, tenendo sempre conto delle caratteristiche dimostrate. Il diploma di guida alpina è tenuto in grande considerazione ed infatti si gradisce quale capo squadra, per la gestione della sicurezza del gruppo e per la conduzione ottimale dell'intervento, l'inserimento di una guida alpina, proprio per la formazione che viene impartita.”



Comandante qual'è la tipologia preponderante degli interventi nell'area di sua competenza?

“La parte preponderante degli interventi, come è intuibile, riguarda lo sci, sia in pista che fuori pista e lo snowboard. La *Vallée Blanche* è frequentata da moltissime persone a volte inesperte, con poca o nulla conoscenza dell'alta montagna: qui infatti accadono la maggior parte degli incidenti. Nel caso di incidente sciistico in pista viene richiesto il nostro intervento solo se deve intervenire anche un medico. Altrimenti un operatore professionale abilitato, quale il *Pisteur Secouriste*, si occupa di assistere ed evacuare il ferito. Per quanto riguarda le altre attività, in montagna si svolgono molti interventi nella pratica del trekking, spesso su percorsi troppo lunghi o esposti, quindi moltissimi interventi per i praticanti del volo con parapendio e della *mountain bike*.”

Negli interventi di soccorso con l'elicottero qual'è l'equipaggio tipo?

“Nell'intervento con elicottero l'equipaggio è composto da due gendarmi: il pilota e lo specialista, il medico viene imbarcato solo quando è ritenuto necessario. Comunque in Francia c'è l'obbligatorietà dell'intervento medicalizzato, che richiede non tanto la presenza del medico sul luogo dell'incidente quanto il suo obbligo di comunicare istruzioni e consigli a mezzo telefono. Ad esempio nella zona del Monte Bianco, specie nel settore di Chamonix, considerate le quote elevate e a volte le serie difficoltà, la presenza del medico non è obbligatoria e l'intervento non viene regolato dal 112 (l'equivalente del nostro 118) ma è gestito dai medici locali di Chamonix che danno inizialmente informazioni e consigli via radio poi intervengono personalmente, solo se necessario. Sempre nella Valle di Chamonix, considerato che è noto che tradizionalmente gli interventi di soccorso li gestiamo noi, le richieste vengono spesso effettuate direttamente al nostro Centro, e non attraverso il numero di soccorso nazionale 112, come avviene normalmente nelle altre zone.”

12 International Cave Rescue Conference

Dryanovo Monastery

*Dryanovo Bulgaria
8-15 May, 2011*

a cura di
Alessio Fabbriatore



Christian Dodelin
*Vice presidente U.I.S.
Presidente della Commissione di
Soccorso speleologico del U.I.S.
(Union Internationale de Spéléologie).*
Riportiamo lo stralcio del suo
discorso di saluto all'apertura dei
lavori della 12^a International Cave
Rescue Conference.



Christian Dodelin

Dopo l'ultima conferenza in Ungheria, ad Aggtelek nel 2007, ho avuto l'opportunità di conoscere molte persone sia attraverso i corsi di formazione che altre attività speleologiche, persone, che oggi ho il piacere di rivedere qui, dopo quattro anni ricchi di esperienza, formazione, ricerca e purtroppo anche incidenti.

Il compito della *Commissione soccorso speleologico U.I.S.* è quello di permettere e facilitare i contatti tra i vari Paesi. Oggi siamo qui perchè crediamo che la comunicazione è importante: qui portiamo esperienze e domande e ritorneremo alle nostre organizzazioni speleologiche con progetti e maggiori conoscenze.

Alla *Commissione* aderiscono le organizzazioni di soccorso speleologico di tutto il mondo, ma a capo siamo poche persone provenienti da diversi continenti che cercano di mantenere i contatti e dare delle informazioni.

Ritengo opportuno che in futuro vengano stabiliti determinati programmi per gli speleologi: vi sarà chi dovrà raggruppare i dati, produrre informazioni e statistiche in merito agli incidenti mentre altri dovranno curare l'aspetto medi-

co; ed a tal proposito ricordo che nel 2010 è iniziato il coordinamento da parte dei medici svizzeri. Ad ogni modo noi necessitiamo di riunire anche le informazioni sulle tecniche ed i materiali.

Recentemente ho avuto la possibilità di incontrarmi con alcuni speleologi croati che si sono dimostrati disponibili a raccogliere informazioni e statistiche inerenti il soccorso speleosubacqueo.

Per ciò che concerne la storia della *Commissione* soccorso speleologico, *Bernard Urbain*, uno speleologo belga, sta portando avanti un eccellente lavoro ed avrebbe bisogno anche del vostro aiuto per completare questa documentazione. Durante la Conferenza avrò il piacere di presentare tale importante lavoro storico e tutti sono invitati a collaborare con *Bernard*.

L'ultimo punto, ma non il meno importante riguarda la situazione in Europa. Molti speleologi pensano, come me, che sia giunto il momento di creare una commissione e una federazione speleologica europea di soccorso, unica possibilità per supportare l'aspetto amministrativo. Sarà quindi necessario in queste giornate discuterne e programmare il futuro di questa proposta.

Auguro a tutti quanti una buona conferenza.



Trifon Daaliev

Trifon Daaliev è il leader della squadra di soccorso speleologico bulgara. E' inoltre uno dei membri del Consiglio direttivo della Federazione bulgara di speleologia, in cui riveste la carica di segretario.

Gli abbiamo chiesto di parlarci dell'organizzazione della 12° international Cave Rescue Conference

La preparazione della Conferenza è iniziata più di un anno fa coinvolgendo più di 15 persone che

hanno lavorato con molto impegno e tutt'ora si stanno adoperando per giungere alla conclusione nel migliore dei modi. La *location* è stata pianificata in un piacevole sito naturale, Dryanovo, dove è possibile svolgere non solo escursioni ma anche esercitazioni in grotta, in fiume e canyon.

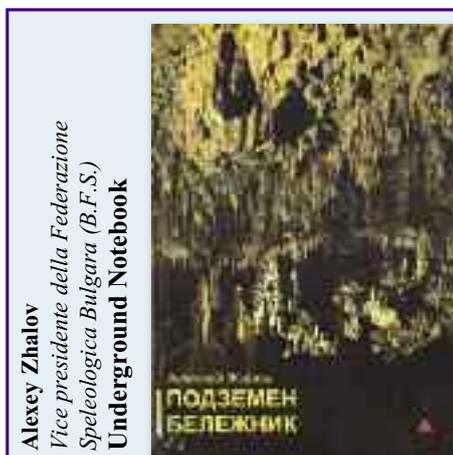
Sono state spedite le circolari a tutti gli intervenuti alla 11° Conferenza internazionale di soccorso speleologico tenutasi ad Aggtelek in Ungheria e alle squadre e federazioni di soccorso speleologico in tutto il mondo. Questo ha sicuramente contribuito all'attuale partecipazione di molte organizzazioni nonché di singoli speleologi provenienti dall'estero: sono presenti 57 partecipanti provenienti da 15 diversi Paesi che hanno esposto lavori fornendo utili informazioni sul soccorso speleologico delle loro nazioni.

All'apertura ufficiale ha presenziato il Vice Ministro allo sport della Bulgaria, portando il saluto ed augurio del Primo Ministro bulgaro, poichè la conferenza è svolta con il patrocinio del Ministero dello sport, della Commissione soccorso speleologico U.I.S., della Federazione Bulgara di speleologia e di altre organizzazioni che hanno offerto il loro supporto affinché la Conferenza si potesse svolgere nel

migliore dei modi.

Nell'ottobre del 1988 si era già tenuta in Bulgaria a Vratza la *Premiere Ecole Internationale de Sécurité et Secours*, ma lo scopo principale era diverso, era quello di educare e formare, non era un conferenza. Quella di adesso è una conferenza, ovvero è una discussione, una opportunità da parte di ogni Paese partecipante di dimostrare come l'organizzazione di un intervento di soccorso si stia sviluppando nel proprio Paese. Contemporaneamente tutti possono apprendere come gli altri Paesi organizzano e dirigono le attività di soccorso speleologico. Ritengo che ciascuna squadra locale abbia il proprio metodo per effettuare la missione di soccorso. Ma l'obiettivo della *Commissione di soccorso speleologico della U.I.S.* è proprio quello di unificare modi e metodi con cui vengono organizzati gli interventi di soccorso nei vari Paesi.

Non so se questo sarà possibile farlo in modo globale, ma nel frattempo questa Conferenza offre l'opportunità di apprendere informazioni riguardo nuovi metodi di condurre le attività di soccorso speleologico, entrando specificatamente nei dettagli di intervento. ●



Alexey Zhalov
Vice presidente della Federazione Speleologica Bulgara (B.F.S.)
Underground Notebook

Program

10 May, 2011

09:00-13:00 - **Session 1**

Nina Daalieva, history of the Cave Rescue Group.

Christian Dodelin, Emergency Medical Supervision in the Eagle Trail in Savoy.

Diving stretcher light SSF, Underground Communications, Rescue Diving Dragonnière in October 2010 Ardeche France

Alessio Fabbriatore, Cave diving rescue in Italy.

Ivica Cukusic, Cave diving rescue in Croatia.

15:00-18:00 - **Practical demonstrations**

France, Cave-diving rescue demonstrations; Underground Communications.

Visit of the Bacho Kiro Cave.

11 May, 2011

09:00-12:00 **Session 2**

Gula Hegedus, Collaboration among cave rescue services.

Peter Temesvari, New possibilities to deal with hypothermia. Medical aspects of hypothermia in caves.

Chanysheva, Cherednichenko, Unification and introduction of the FFS rescue techniques in Russian Federation.

Roberto Carminucci, Presentations.

Olivier Lanet, The cave diving rescue in France in the last 3 years.

13:00-20:00 *Tour to Tryavna and Veliko Tarnovo - Visit of the Tsarevets stronghold.*

12 May, 2011

09:00-12:00 - **Session 3**

Martin Ivanov, Hypothermia. Official recommendations of medical commission of IKAR.

Christian Dodelin, International internships SSF: Content and assessment.

Atanas Rusev, Rescue action in Duhlata Cave.

Nikolai Gladnishki, One ware telephone communication in the caves.

Veselin Gyaurov, Special cave rescue equipment - Vasmarr.

Vanio Stanev, The last model of Bulgarian cave rescue stretcher.

Georgi Staytchev, Gasoline perforator - application.

Vladimir Pashovski, Medical Lecture.

13:00-15:00 - *UIS CRC Meeting/Session of the international cave rescue committee.*

15:00-20:00 - *Caving Trips.*



Christian Dodelin, siamo giunti al termine della 12° *international Cave Rescue Conference*, che si è svolta dal 8 al 15 maggio 2011 a Dryanovo in Bulgaria, vuole trarre le conclusioni della conferenza?

“L’aspetto più importante della 12ª *international Cave Rescue Conference* in Bulgaria è rappresentato dai rapporti umani; le persone possono incontrarsi facilmente, c’è uno spirito di grande convivialità ed i siti per le dimostrazioni sono abbastanza vicini. Per me è un grande piacere essere presente. Gli speleologi bulgari, tempo fa, erano venuti in Francia per aggiornarsi, in quanto non disponevano di adatti mezzi tecnici moderni; oggi la speleologia bulgara ha raggiunto un buon livello, anche se devono essere messe in pratica ancora altre tecniche, purtroppo il budget di spesa è effettivamente limitato. Durante questa 12ª conferenza sono stati evidenziati vari aspetti culturali (sculture, pitture, ecc.) della tradizione bulgara, patrimonio culturale che fa parte della storia dell’Europa; è un’occasione importante per chi non ha mai fatto incrociare queste nostre culture. L’attuale versione organizzativa della conferenza mi è piaciuta molto.”

Quali sono gli obiettivi futuri del Soccorso speleologico internazionale?

“Per quanto riguarda i propositi futuri, le persone che stanno a capo dell’organizzazione degli speleologi provengono da tutte le parti del mondo, per cui riceviamo informazioni da ovunque. E’ importante avere queste multietnicità per un riscontro su vari temi, in particolare sugli aspetti medici e tecnici; penso sia interessante sapere dove si possano trovare le competenze fra i membri. I Paesi che hanno una storica competenza speleologica hanno fatto fatica ad accettare le tecniche più leggere (per esempio l’utilizzo di una corda sola durante le operazioni), questo ad esempio è emerso durante un incontro tenuto in Francia cui hanno partecipato 24 Paesi per coordinare la gestione delle tecniche; di converso i Paesi *nuovi* hanno fatto meno fatica ad accettare le tecniche di evacuazione leggere. Tutti i Paesi hanno comunque contribuito all’evoluzione tecnica, così che oggi disponiamo di mezzi abbastanza avanzati. I singoli Paesi dispongono generalmente di un loro quadro completo riguardante il bilancio degli incidenti, purtroppo a livello



internazionale manca ancora una statistica complessiva; è perciò importante che ogni Paese continui a farla per comprendere la causa degli incidenti e quindi attivarsi per prevenirli. Tutti rilevano, fondamentalmente, le stesse tipologie di incidenti. Sarebbe utile che, a livello internazionale, si provvedesse a fare una campagna di informazione preventiva. Tempo addietro uno dei problemi maggiori era il fatto che gli addetti alle operazioni di salvataggio non erano in grado di padroneggiare le attrezzature di soccorso, come la corda. Tramite l’informazione tentiamo quindi di far conoscere le cause di questi incidenti per far sì che non si verifichino più. Ogni Paese ha le proprie

peculiarità, problemi specifici da risolvere (ad esempio in Brasile il problema maggiore nelle operazioni di salvataggio era la disidratazione). Quindi i problemi non sono gli stessi in tutti i Paesi, ed è anche per questo, interessante confrontarli. Un altro grande problema è la comunicazione: a livello internazionale non c’è ancora un sito *web* di facile accesso; il giorno in cui avremo delle persone che riferiscano, in ogni campo, in maniera competente sarà giunto il momento in cui potremo curare l’informazione in modo da poter trasmettere a tutti le esperienze già verificate. Il tutto dovrà essere scritto sia in inglese che nella madre lingua di ogni Paese.

Per quanto riguarda il sito, un lavoro fondamentale è tenere aggiornata la lista delle persone da contattare ed il loro indirizzo.

“È un lavoro fondamentale ma pesante per una persona sola pertanto è indispensabile una grande collaborazione.”

Dodelin, ritiene necessario ampliare la lista degli indirizzi per poter comunicare con più addetti ai lavori possibile e avere presenti in queste manifestazioni internazionali le figure più rappresentative di ciascun stato?

“Nell’U.I.S. c’è una commissione di Soccorso speleologico, di cui sono il presidente, cui tutte le persone che hanno partecipato alla conferenza possono iscriversi nella lista. Tempo addietro io ero il responsabile del Soccorso speleologico in Francia. Ora non lo sono più. Il responsabile attuale ha ritenuto non fosse necessario venire a Dryanovo dal momento che sono presente io. Quando ho terminato l’incarico di Responsabile nazionale devo ammettere di essermi sentito molto libero in quanto c’era molto lavoro, le mie giornate valevano per tre. Per cui comprendo bene perchè gli amici che oggi sono responsabili nazionali non sono presenti.”

Vogliamo ricordare ai nostri lettori la storia della Commissione di Soccorso speleologico dell’UIS?

“Bernard Urbain ha fatto un notevole lavoro per presentare la storia della Commissione ricordando tutti i Presidenti che l’hanno gestita e tutte le conferenze svolte. Inoltre ha cercato tutte le operazioni che sono state fatte in molti Paesi; io ho fatto in modo che lui potesse avere accesso alle documentazioni sia del Belgio che quelle riguardanti la Commissione. Bernard ha fatto un grande lavoro di montaggio di foto e altri documenti che presenterò. Avrei preferito fosse stato lui a farlo, ma è impossibilitato causa malattia.”

Ieri, mentre chiaccheravamo, è emerso la problematica legata alle richieste di collaborazione internazionale per operazioni di soccorso.

“E’ un problema tipico dell’Europa. Le persone chiamate ad intervenire in un soccorso non sempre sono disponibili. E’ fondamentale che un Paese, in cui si verifica un incidente, resti responsabile dell’operazione, può certamente chiedere aiuto all’Europa, ma è importante che ogni Paese conosca la disponibilità dei propri mezzi, e quindi sapere se si è in grado di soddisfare le

richieste d’aiuto da parte di altri Paesi. E’ molto importante che un tecnico di soccorso sia utilizzato per effettuare operazioni che lui ben conosce, non deve essere mandato dovunque, anche in operazioni di cui non ha competenza specifica. Questo è il concetto fondamentale del soccorso organizzato: è inutile chiamare persone irreperibili in quanto stanno lavorando da un’altra parte, oppure persone che sono stanche perchè hanno appena terminato un lavoro pesante, o ancora chiamare tutti quanti quando in realtà c’è bisogno di una cinquantina di persone. Stesso discorso per i mezzi e gli strumenti da utilizzare. La capacità degli speleologi è quella di adattarsi ad ogni situazione, che non è mai identica ad un’altra. Io ingaggio solo persone che conosco bene, soprattutto per quanto riguarda i pompieri; la speleologia è l’attività *massima* che ingloba tutte le altre attività di soccorso. Vanno poi risolti anche i problemi burocratici, perchè, ad esempio, nel caso di un soccorso in Slovenia, i soccorritori francesi erano state chiamate in aiuto, ma non sono potuti partire perchè è stato detto loro: “non siete autorizzati ad intervenire perchè la vittima non è francese”. Trovo il tutto inammissibile.” ●

Trasporto barella speleosubacquea

a cura di
dott. Livio Russo
Direttore Scuola medici soccorso ipogeo

Il recente incontro avvenuto in Bulgaria dei soccorsi speleologici internazionali è stata occasione per discutere di diverse tematiche alcune delle quali hanno una datazione almeno ventennale. E’ stato presentato dallo *Speleo soccorso francese* un mutone stagno in cui adagiare un infortunato per il suo trasporto in sifone. La relazione fatta dai colleghi speleo subacquei italiani presenti, Claudio Giudici e Roberto Carminucci, ha evidenziato delle difficoltà nel trasporto, connesse alla quantità di zavorra utile a controbilanciare la spinta positiva. La mia attenzione non vuole soffermarsi però sulla bontà o

meno del prodotto ideato dai colleghi francesi.

Ricordo per altro che in un incontro risalente al 1996 svoltosi a Lecco fu presentato un prototipo di barella che si poteva assemblare dopo il trasporto nella parte aerea della grotta e che poteva viaggiare in acqua attaccata a due funi metalliche che fungevano da binari. Condizioni ideali erano larghezza del sifone e visibilità unitamente ad un cospicuo gruppo di trasportatori nella parte aerea visto il peso complessivo non indifferente della struttura. Anche il soccorso italiano si pose il problema della trasportabilità di un infortunato in post sifone. Ricordo a titolo di esempio la esercitazione del 1993 alla Grotta a Mare (AQ), o quella del 2000 a S. Angelo a Fasanella e le più recenti esercitazioni svoltesi in Puglia. E' indiscutibile la capacità dei tecnici nel riuscire a elaborare sistemi di trasporto della barella sempre più affidabili e standardizzati in un ambiente come quello di un sifone che è la summa di quello che definiamo ambiente ostile. Le mie perplessità non sono legate a fatti tecnici ma al fattore umano e principalmente alla incognita rappresentata dal trasporto di un infortunato (traumatizzato o colpito da un malore) attraverso una barriera di acqua. Così come si dice che non esiste un sifone facile ma che tutti devono essere affrontati con le stesse metodiche di cui oggi si fa garante la scuola speleo subacquea del C.N.S.A.S., così non esistono certezze sulla sicurezza medica di un trasporto. Le condizioni del soccorso in cavità e ancor di più in post sifone sono da un punto di vista medico un grosso problema. La medicina e chirurgia d'urgenza e trauma moderne, fondano la filosofia operativa sulla rapidità del soccorso sulla appropriatezza delle prime cure e sul trasporto in un centro idoneo a garantire una complessità polispecialistica di trattamenti. Stabilizzare i parametri vitali del paziente evitare la insorgenza di una ipotermia, trasportarlo con un soccorso primario al *Trauma Center* di riferimento in tempi rapidi, è quello che si richiede oggi ai servizi di emergenza regionali. La cura corretta di un traumatizzato inizia sul luogo dell'incidente e termina con la fase di riabilitazione con quello che dovrebbe essere un circuito virtuoso. Tutto questo in caso di incidente in cavità o peggio in post sifone non è garantibile. Il concetto di ora d'oro, tempo in cui si gioca la possibilità di impostare un trattamento



corretto del trauma o della malattia acuta salta completamente.

I tempi necessari ad allertare la struttura di soccorso e far sì che questa intervenga in modo efficace si dilatano enormemente, togliendo la possibilità di intervenire in modo positivo su quei pazienti affetti da condizioni morbose gravi che avrebbero bisogno di interventi rapidi e di cure intensive. Il principale avversario che si deve affrontare è la prevenzione dell'instaurarsi della ipotermia, fattore spesso determinante e su cui si gioca la possibilità di sopravvivenza del paziente oltre alla necessità di prevenire danni ulteriori. Di questa necessità si è ragionato molto negli ultimi anni e varie metodiche e presidi sono stati approntati come frutto della collaborazione fra Co.Med. e Scuola e Commissione tecnica e S.Na.T.S.S.

Purtuttavia non si deve dimenticare che le condizioni generali di un paziente con un danno semplice come una frattura di arto, dopo un certo numero di ore passate immobile e con un microclima basato su basse temperatura ed alta percentuale di umidità diventano assimilabili a quelle di un malato con lesioni gravi che giunge in ospedale rispettando i tempi della *golden hour*. Lo sforzo da effettuare per ripristinare la stabilità delle funzioni vitali è concettualmente il medesimo, tenendo conto che l'ospedale offre risorse diagnostiche e terapeutiche incommensurabilmente diverse. Nel recupero di un infortunato post sifone giocano molte variabili, alcune riguardano lo scenario e l'am-

biente (lunghezza, larghezza, profondità visibilità del sifone; distanza nel post sifone del punto in cui è avvenuto l'incidente rispetto al punto di immersione), altre sono connesse alla natura del trauma (monodistrettuale, pluridistrettuale o multi organo) e quindi alle condizioni cliniche dell'infortunato (mantenimento o meno dei parametri vitali, stato di coscienza) e alla capacità di rispondere in modo positivo alle terapie effettuate in un lasso di tempo ragionevole.

Il concetto cui vorrei arrivare è il seguente: secondo me non esiste il mezzo di trasporto ideale ed unico di un paziente in sifone, ma variegata e diversa deve essere la risposta in base a quelle variabili prima esplicitate e che variamente possono intersecarsi. Vorrei fare due esempi concreti uno all'estremo dell'altro. Paziente con trauma monodistrettuale ad arto inferiore (diagnosi clinica-frattura gamba) intervento squadre di soccorso celere quadro generale buono. Sifone largo, con buona visibilità, lunghezza 120 m profondità massima 20m. In queste condizioni il paziente potrebbe essere accompagnato e sorretto da due soccorritori dopo aver immobilizzato l'arto con un presidio leggero tenendo conto che i movimenti avverranno in assenza di gravità. Estremo opposto: paziente con trauma cranico commotivo coscienza conservata ma soporoso evidentemente ipotermico in respiro spontaneo quando raggiunto. Ospedalizzazione del paziente e tentativo di ripristino delle funzioni vitali con correzione della ipotermia e stato neurologico. Dopo diverse ore di tentativi con i presidi a disposizione, non si assiste ad alcun sostanziale miglioramento. Quale scelta si impone? La discussione è aperta ma in questo caso io opterei per un trasporto con barella immediato come ultima chance di una situazione non altrimenti migliorabile da un punto di vista evolutivo. La discussione come dicevo è aperta nessuno ha ricette preconfezionate e fortunatamente si discute di teorie mai applicate. Credo comunque che una rivisitazione dei modelli di intervento fino ad oggi seguiti potrebbe essere utile a rendere il nostro agire sempre più flessibile e capace di adattarsi a situazioni non prefigurabili e del tutto dinamiche e complesse, per quanti sforzi noi si possa fare per schematizzarle nel tentativo di semplificare e standardizzare la nostra risposta. ●

I quadri del CNSAS a scuola di gestione



di **Corrado Camerini**
Vice presidente nazionale CNSAS

Non sempre è facilmente percepibile, anche da parte del tecnico più esperto, cosa è attualmente richiesto ad un presidente di Servizio regionale o ad un Delegato di zona o ad un Capostazione.

Certamente perchè, come si dice in qualche caso, *bisogna esserci* per capire compiutamente, ma non dobbiamo dimenticare che a tutt'oggi permane il malvezzo di rifuggere da quelle che si suole definire cose *politiche* dell'*Organizzazione*.

Non v'è dubbio che la nostra sia una struttura di soccorso sanitario tecnico, così come non v'è dubbio che mettiamo estrema cura nella formazione dei nostri tecnici, ed immodestamente potremmo anche dire che i risultati si vedono ...

Ma se pertanto è ipotizzabile privilegiare, nella scala dei valori, la competenza e l'abilità tecnica, non è così lecito declassare tutto quanto non ricada nella stretta sfera dell'intervento di soccorso o nella esercitazione di squadra a pastette burocratiche. Così può addirittura capitare (è capitato ...) che si metta a gestire una Delegazione o addirittura un Servizio regionale, chi, in mancanza di migliore collocazione tecnica si *candidi* alla gestione delle scartoffie.

Un atteggiamento che il C.N.S.A.S.

del terzo millennio non può più permettersi di accettare.

Il Soccorso speleologico, di fatto obbligato da una ridotta numerosità e dalla tipologia dei suoi interventi, da oltre un decennio aveva affrontato il problema, da un lato obbligando ogni suo tecnico ad arrivare al percorso formativo di livello superiore (qualifica T.S.S.), dall'altro istituendo una formazione triennale per i propri *quadri dirigenti*. Cercando, in questo modo, di formare direttori delle operazioni che conoscessero perfettamente gli aspetti tecnici ma *non solo* di un intervento.

Correva l'anno 1999 quando scrissi una lettera all'allora Presidente nazionale Armando Poli esortandolo a utilizzare questa strategia anche per il Soccorso alpino, esortandolo a considerare come il C.N.S.A.S. avesse organizzato strutture formative tecniche di assoluta eccellenza *dimenticandosi* di supportare chi era eletto ai compiti direttivi. Certo un cammino non facile, considerando che era certamente complesso istituire corsi di formazione che sarebbero potuti diventare una barriera per soggetti *democraticamente eletti*.

Or dunque, considerando tutto, a un Presidente regionale, ad un Delegato (ma spesso in realtà anche ad un Capostazione) si chiede:

1. competenza tecnica di soccorso (su ogni tecnica di soccorso);
2. competenza di gestione del personale;
3. competenza legislativa e normativa;
4. competenza assicurativa;
5. competenza legale e disciplinare;
6. gestione dei rapporti con Enti dello Stato;
7. competenza amministrativa e tributaria,
8. competenza giuslavoristica e di prevenzione;
9. gestione di convenzioni con organi amministrativi locali;
10. capacità di reperire risorse finanziarie;
11. gestione ed acquisizione di materiali e beni.

Il tutto senza'altro riconoscimento che un livello di responsabilità (anche personale) elevatissimo.

Ritengo che nemmeno le aziende più sofisticate possano richiedere personale con simile raccolta di capacità.

Il nuovo *Regolamento* aveva cominciato a considerare questi aspetti (livello tecnico e corso di formazione entro 24 mesi dalla nomina) e finalmente ... ci siamo arrivati.

Giovedì 28, venerdì 29, sabato 30

aprile e domenica 1 maggio 52 partecipanti 21 tra Delegati, Presidenti regionali e Vice hanno iniziato il 1° Corso sperimentale per quadri del Soccorso alpino del C.N.S.A.S. Curatrice dell'evento la Scuola direttori operazioni di soccorso (o Scuola quadri come viene chiamata informalmente) nelle figure del Direttore Pier Giorgio Baldracco, del Direttore operativo Luca Calzolari, dei monitori Corrado Camerini, Valerio Zani, Fabio Bristot e Giovanni Beltrami. Loro è stato il compito di individuare argomenti e relatori. L'organizzazione ha richiesto diversi mesi di riunioni e incontri, tantissimi cambi, anche radicali, di impostazione e programma nell'ottica di dare un quadro il più possibile completo delle problematiche, ma nel contempo privilegiare gli aspetti più pressanti in intervento. Ma gli evidenti limiti di tempo hanno comunque condizionato molto la scelta, tant'è che un prossimo incontro, previsto per fine anno, affronterà gli aspetti inerenti la *comunicazione* (interna ed esterna) molto sacrificati in questo corso.

Programma

venerdì 29 aprile

- 08:45 Statuto e Regolamento: principi ispiratori, articoli cardine.
- 09:15 Il regolamento disciplinare.
- 10:00 Le assicurazioni in capo al C.N.S.A.S./C.A.I.
- 10:30 Le assicurazioni dei volontari.
- 11:00 Assicurazioni in capo alle società esercenti, eventuali integrazioni.

11:30 Il bilancio CE e la sua composizione.

14:30 L'ordinamento legislativo nazionale.

15:00 Il C.P. e C.P.P. in correlazione all'attività di istituto del C.N.S.A.S.

16:00 Il sistema gestionale C.N.S.A.S. Protocollo e archiviazione atti diversi; il rapporto informativo; Tracciabilità cariche e qualifiche.

16:45 Piani formativi.

17:15 Protocolli operativi e gestionali con le C.O.

18:15 Le strutture operative territoriali del C.N.S.A.S.

sabato 30 aprile

08:30 Rapporti con le Prefetture, protocolli e limite degli stessi.

09:30 Ricerca persone scomparse.

10:30 Ricerca dispersi : linee guida.

11:30 Ricerca in valanga: intervento complesso.

12:30 Interazione con altri Enti e Organizzazioni.

14:30 Rapporti con altre strutture: il sistema italiano di Protezione civile.

15:00 Il D. Lgs. 81: come si applica al C.N.S.A.S.

16:45 Simulato: pianificazione e organizzazione P.C.

18:45 Comunicazione.

domenica 01 maggio

08:30 Rapporti con altre strutture: Aeronautica militare.

09:00 Rapporti con altre strutture: Guardia di finanza.

09:30 Rapporti con altre strutture:

Polizia di Stato.

10:00 Rapporti con altre strutture: Corpo forestale dello Stato.

10:45 Domande ai relatori.

12:00 Questionario di gradimento.

13:00 Conclusione, fine lavoro.

La componente speleologica, per complessivi venti partecipanti, nell'ambito del proprio programma formativo *quadri* ha invece iniziato nella giornata di giovedì 28 aprile alle ore 14:00.

14:00 Struttura della delegazione.

16:00 Organizzare e gestire l'esercitazione.

17:30 Gestione del personale.

18:30 Macroemergenze.

Successivamente ha sfruttato gli argomenti di comune interesse, assistendo alle sessioni nelle giornate di venerdì e domenica, mentre il sabato è stato completamente dedicato alla simulazione della gestione di un grosso intervento di soccorso.

Un bello sforzo organizzativo, ed una discreta fatica per gli addetti ai lavori. Le impressioni *a caldo* sono state decisamente positive, e ci hanno confortato sulla scelta dell'impostazione complessiva. Non si possono peraltro negare alcune mancanze, perlopiù legate alla situazione *sperimentale* (poco spazio è stato dato per esempio alle strutture 118).

Di estremo interesse sono pertanto state le valutazioni, molto puntuali, richieste agli allievi per ogni singola lezione, materiale indispensabile per *correggere il tiro* in eventi con poca o nulla esperienza.

La mole di dati è stata attentamente valutata ed ha dato risultati decisamente incoraggianti.

Tra tutti l'affermazione, sottolineata da una media del 46% dei partecipanti, se la lezione ascoltata avrebbe modificato la propria condotta operativa. Fattore, quest'ultimo, estremamente indicativo della bontà ed efficacia delle argomentazioni presentate.

Le lezioni che hanno avuto il miglior gradimento (massima percentuale di giudizi *ottimo*) sono state nell'ordine:

il D. Lgs. 81: come si applica al C.N.S.A.S. (55%);

rapporti con altre strutture: il sistema italiano di Protezione civile (45%);

ricerca dispersi: linee guida (44%);

ricerca in valanga: intervento complesso (40%).



Sicuri sul sentiero

19 giugno 2011

Report della giornata nazionale dedicata alla prevenzione degli incidenti nella stagione estiva: sentieri, ferrate, falesie, a cercar funghi ed altro ancora.

Il 19 giugno scorso, ancora una volta, la cordata di Sicuri in montagna ha attraversato l'intera penisola; dalle molte località interessate sull'arco alpino le manifestazioni di Sicuri sul sentiero 2011 sono approdate in Sicilia: una quarantina gli eventi realizzati. Così, Tecnici del Soccorso alpino, Accompagnatori di escursionismo e di Alpinismo giovanile, Istruttori di alpinismo e scialpinismo, Guide alpine, rappresentanti di Enti ed Associazioni, hanno dato voce alla prevenzione degli incidenti tipici della stagione estiva parlando non solo di escursionismo. Si sa che in estate si concentrano gli interventi di soccorso in montagna e questa ragione basta per capire che la giornata di giugno assume una particolare importanza; l'attenzione, infatti, è stata rivolta non solo all'ambito propriamente escursionistico con sentieri e ferrate ma anche ad altri aspetti quali, ad esempio, la raccolta dei funghi. Nella sola popolazione degli appassionati ricercatori, ogni anno, si registrano innumerevoli interventi di soccorso e nel 2010 si sono contate una cinquantina di vittime causa scivolate e/o malore; un vero problema. I report pervenuti, riportati di seguito, dimostrano la fantasia di chi ha voluto dedicare un po' del suo tempo a far crescere la cultura della prevenzione inventando, a volte è proprio il caso di dirlo, iniziative coinvolgenti ed accattivanti. Molte attività, legate soprattutto ai presidi di sentieri e ferrate, hanno permesso di raccogliere dati informativi interessanti; ovviamente il quadro che

emerge è fortemente caratterizzato dalla località e dal tipo di popolazione osservata. Così, ad esempio, è curioso notare come rilevato dagli Accompagnatori del C.A.I. di La Spezia che certi itinerari sono frequentati da una elevatissima percentuale di stranieri. Nella popolazione escursionistica monitorata, molti non iscritti al C.A.I., appare mediamente diffuso una sufficiente attenzione alla preparazione della gita, all'ascolto del bollettino meteo ed all'uso di materiali ed abbigliamento appropriati; meno incoraggianti risultano le capacità di primo soccorso in caso di necessità. Al pari, nella popolazione dei ferratisti si continua a notare un certo numero di appassionati che non fa uso di adeguate attrezzature di auto protezione; critica è poi l'osservazione di persone che manifestano difficoltà di progressione sui percorsi ferrati. Non vi è dubbio che la giornata estiva, al pari di quella invernale Sicuri con la neve programmata ogni anno per la terza domenica di gennaio, riscuote oramai un buon consenso; sarà premura del C.N.S.A.S. continuare a proporre questi due momenti come impegno nazionale dedicato alla prevenzione degli incidenti. Per il prossimo anno si auspica un maggior coinvolgimento di ambiti quali l'arrampicata in falesia, la speleologia ed altro ancora. La prossima edizione di Sicuri sul sentiero sarà il 17 giugno 2012 con l'impegno di tutti noi, superfluo dirlo, di fare meglio.

Elio Guastalli

Crusc da Rit - Ronda de Viles (Alto Adige)

La giornata Sicuri in montagna organizzata dal Soccorso alpino Bolzano e La Valle, insieme alla Commissione escursionismo C.A.I. Bolzano, è iniziata la mattina presto seguendo un itinerario guidato - escursionismo di tipo E. Una settantina i partecipanti, sia residenti che ospiti, che hanno sempre avuto a disposizione tutors per spiegazioni, dubbi o chiarimenti su escursionismo, ferrate, falesie, ghiacciai, grotte e canyoning; *leitmotiv* aumentare ulteriormente il grado di sicurezza su come affrontare la montagna con il necessario senso di responsabilità e la giusta prudenza e dare così modo di godere al meglio le escursioni e l'arrampicata. Arrivati in tarda mattinata ai Prati di Rit (Crusc da Rit, 2021 m), vi erano stazioni pratiche e si sono tenute sia una dimostrazione di soccorso con le unità cinofile di ricerca in superficie che una d'operazioni di soccorso in parete. Non era richiesta alcuna forma d'iscrizione e lungo tutto il percorso abbiamo raccolto dati significativi sulle loro abitudini.

Marco Biasioni /Johannes Waibl



Lorica (Calabria)

Nel suggestivo scenario del Parco Nazionale della Sila, sulle rive del lago Arvo, è andata in scena la giornata di Sicuri sul sentiero 2011 che per la prima volta ha visto protagonista la Stazione di Soccorso alpino Sila congiuntamente ad una qualificata presenza della Stazione di Soccorso speleologico Calabria. Presso la Sede del Parco nazionale della Sila, che ha concesso l'uso della elegantissima sala proiezioni, si sono presentati ben 66 partecipanti, per la maggioranza della Sezione C.A.I. di Cosenza, che hanno raccolto con entusiasmo l'invito del Soccorso alpino. Un'accattivante presentazione del C.N.S.A.S. ha aperto la giornata sui temi del soccorso in montagna focalizzando l'attenzione sulla sicurezza sui sentieri, nella ricerca di funghi e sui pericoli che posso coinvolgere anche gli escursionisti esperti. Dopo il piacevole intermezzo del Coro Sila del C.A.I. Cosenza i partecipanti si sono impegnati in un'escursione ricevendo utili osservazioni sul campo. Con piena soddisfazione, il numeroso gruppo ha chiuso la giornata con un prelibatissimo ristoro presso la sede della Stazione di Soccorso alpino Sila dandosi appuntamento alla prossima edizione.

Giacomo Zanfei



Serra San Bruno (Calabria)

La Stazione alpina di Catanzaro, aderendo al progetto *Sicuri in montagna*, ha scelto come location il magnifico teatro delle serre calabresi. Presso il parco avventura *Adrenalina verde* di Serra San Bruno (VV) è stato allestito uno stand informativo con le attrezzature in uso al C.N.S.A.S. per le manovre di soccorso e recupero e di altri materiali impiegati in montagna. Sono stati distribuiti opuscoli forniti dal *Gruppo micologico catanzarese*, i calendari delle attività del C.A.I. di Catanzaro e materiale informativo sulla prevenzione degli incidenti. E' stata effettuata anche una simulazione d'intervento con calata della barella portantina. Grande è stato l'entusiasmo dei presenti ma soprattutto dei tanti bambini che hanno a lungo applaudito.

Salvatore Mustari



Antica Norba (Lazio)

Nella bellissima cornice dell'Antica Norba, porta d'ingresso dei Monti Lepini, sono stati organizzati, oltre al presidio, anche uno stand informativo ed un convegno sulle tematiche della sicurezza in montagna. Grazie alla disponibilità del Comune di Norba, la location è stata scelta per la sua posizione strategica: vicinanza alle pareti d'*arrampicata*, luogo di partenza con il *parapendio* ed area di passaggio per *escursioni*. Oltre ai singoli praticanti del mondo outdoor, sono intervenuti rappresentanti del C.A.I., della FIE-Federtrek, del mondo Scout, delle Associazioni di parapendio nonché delle Commissioni territoriali del C.A.I.: Alpinismo giovanile, escursionismo, arrampicata ed alpinismo. L'esperienza fruttuosa ha permesso una buona attività di prevenzione ed ha fatto conoscere la Stazione C.N.S.A.S. di Latina posta in un'area particolarmente importante, ricca di falesie, vie a più tiri ed aree di volo con il parapendio. Sicuramente da riproporre ma si necessita di maggior materiale divulgativo ... che è andato letteralmente a ruba.

Gianluca Giovannetti



Terminillo (Lazio)

La Stazione di Rieti del C.N.S.A.S. in collaborazione con la Sezione C.A.I. di Rieti ha organizzato per questo appuntamento nazionale un presidio presso il Rifugio *A. Sebastini* Terminillo (RI). La prima parte della mattinata ha visto i volontari soccorritori impegnati nella raccolta delle informazioni dagli escursionisti presenti e nella divulgazione di alcuni consigli utili alla corretta frequentazione della montagna. Al ritorno dei vari gruppi dalle escursioni il Soccorso alpino ha effettuato una dimostrazione di calata e recupero della barella portantina accompagnata dalla spiegazione delle tecniche utilizzate e da alcune nozioni di primo soccorso. Nonostante la giornata sia iniziata con avverse condizioni meteo si è riscontrata una discreta e attiva partecipazione.

Tolindo Cavalli



M. Autore e M. Gennaro (Lazio)

Presso il M. Autore nel Comune di Subiaco si è svolta la manifestazione *Sicuri sul sentiero* con una giornata particolarmente ventilata e fresca, con scarsa visibilità per addensamenti nuvolosi a copertura della vetta, che giustificano la scarsa affluenza degli escursionisti, per lo più non iscritti al C.A.I. Analogamente, ma con condizioni meteo migliori, c'è stato un intervento sul sentiero vetta del M. Gennaro nel Comune di Palombara; qui il 20% degli escursionisti ha rifiutato l'intervista, mentre il resto si è dimostrato notevolmente interessato alle nostre dichiarazioni e suggerimenti sulla prevenzione incidenti in montagna dichiarando altresì ottimi apprezzamenti per la giornata in oggetto.

Claudio Marini - Mario Passacantilli



Monte di Portofino (Liguria)

Anche quest'anno si è consolidata la collaborazione fra C.N.S.A.S. – Ente parco di Portofino – Alpinismo giovanile di Rapallo. Complice una splendida giornata, l'afflusso dei turisti/escursionisti sui sentieri del monte è stato rilevante. Ad accoglierli hanno trovato uno stand informativo in località San Rocco dove i volontari del C.N.S.A.S. della stazione di Rapallo hanno consegnato documentazione, fornito consigli sui sentieri da percorrere e sull'abbigliamento più opportuno da indossare. Lungo gli Itinerari del Parco si potevano incontrare gli accompagnatori di Alpinismo giovanile della sezione C.A.I. di Rapallo ed i loro ragazzi. L'iniziativa verrà sicuramente replicata l'anno prossimo cementando maggiormente il trinomio *Ragazzi-Sicurezza-Natura* confidando ovviamente in un'altra giornata di tempo bello come quella di quest'anno.

Fabrizio Masella



Alpi Orobiche (Lomardia)

Dopo una ventina di giorni di maltempo, il 19 giugno una giornata a dir poco eccezionale ha voluto salutare questa edizione estiva del *Sicuri in montagna*. Così, vuoi sulla ferrata della Madonnina in val Brembilla, vuoi lungo l'itinerario accompagnato in valle Imagna, le cose si sono svolte favorevolmente. La ferrata è stata presidiata dal C.N.S.A.S. (stazione di Val Brembana), dalla Scuola di scialpinismo B. Piazzoli del C.A.I. di Bergamo e dal gruppo alpinistico Le Lucertole di Brembilla. In valle Imagna l'itinerario escursionistico ha raccolto 19 partecipanti con 6 accompagnatori del C.N.S.A.S. (stazione della Valle Imagna). A chiudere l'escursione il buffet organizzato dall'A.N.A. di Stozza. Esperienza da ripetere per la sua valenza formativa, culturale, di sprone ad un messaggio di sicurezza nell'escursionismo. La proposta ha voluto riallacciarsi direttamente al convegno *Sicuri in montagna* che a Bedulita (BG) – in una sala consiliare stipata ed attenta – aveva aperto le iniziative la sera del 17 giugno, nell'occasione della presentazione del foglio 3 della cartografia escursionistica dell'Albenza, pubblicata dall'editore *Ingenia*.

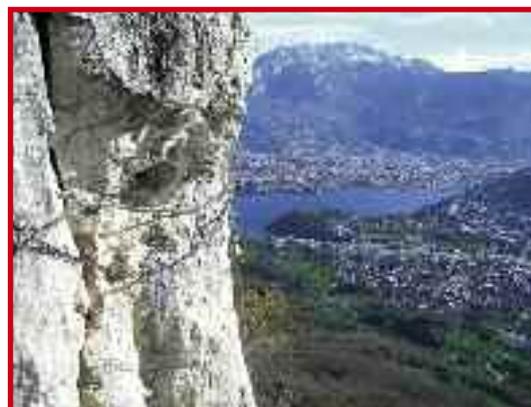
Alessandro Calderoli



Corni di Canzo (Lombardia)

Le ferrate che percorrono le pareti dei Corni di Canzo, il Corno occidentale ed il Corno Rat Valmadrera, come di consuetudine, sono state inserite nella manifestazione dedicata alla prevenzione degli incidenti in montagna. A presidiare gli itinerari attrezzati si sono adoperati i Tecnici del C.N.S.A.S. *Triangolo lariano* che, posti alla base e dislocati lungo il percorso, hanno raccolto dati e coinvolto i *ferratisti* con utili consigli. La partecipazione è stata discreta e la manifestazione, ancora una volta, è stata utile ed apprezzata.

Antonio Fumagalli



Monte Due Mani, Valsassina (Lombardia)

Come da molti anni, ovvero dall'inizio delle attività di *Sicuri in montagna*, anche quest'anno si è dato luogo al presidio della ferrata del M. Due Mani da parte di Istruttori del C.A.I. di Ballabio e la collaborazione di uomini del C.N.S.A.S. La presenza di escursionisti non è stata numerosa, tuttavia, l'iniziativa ha riscontrato l'interesse di giornalisti che si sono resi disponibili a diffondere il messaggio della prevenzione degli incidenti con la pubblicazione di articoli sugli organi di informazione. Dalle osservazioni sui percorritori della ferrata, se pur mediamente ben equipaggiati, rimane alto l'interesse da dedicare a chi continua a presentare qualche difficoltà nella progressione e nell'utilizzo dei sistemi di sicurezza.

Alberto Balossi



Piani di Bobbio Valsassina (Lombardia)

Le ferrate ed i sentieri che caratterizzano l'area dei Piani di Bobbio, come oramai da lunga tradizione, sono stati tetro della giornata dedicata alla prevenzione degli incidenti tipici della stagione estiva. Gli uomini del C.N.S.A.S. e della Sezione C.A.I. di Barzio si sono prodigati per coinvolgere i numerosi escursionisti, molti sul sentiero *Stradini* ed i *ferratisti* sulla ferrata *Pesciola* e la *Minonzio*, per fornire suggerimenti alle numerose persone che, purtroppo, manifestavano qualche incertezza sull'attrezzatura e la progressione. Auspicando una sempre maggiore informazione rivolta alla prevenzione si nota che la giornata ha dimostrato, ancora una volta, la sua indiscussa utilità.

Fabio Pozzoni



Sentiero del Viandante (Lombardia)

Tre giorni dedicati alla conoscenza del territorio con un occhio di riguardo alla prevenzione abbracciando la filosofia di *Sicuri sul sentiero*; questo è il tema che ha impegnato un gruppo di Accompagnatori di Escursionismo Lombardi lungo il Sentiero del *viandante*, percorso storico che si snoda a mezza costa da Dervio a Bellano. Così gli escursionisti, oltre una trentina, hanno parlato di come muoversi sui sentieri in sicurezza in un ambiente a dir poco spettacolare dove, purtroppo, il cattivo tempo era padrone fino alla giornata di sabato. Profuquo è stato anche lo scambio di idee e suggerimenti con altri escursionisti incontrati durante il percorso; anche questo è un modo per condividere consapevolmente le bellezze della montagna. Grazie a questa avventura tra lago e montagna, per i neofiti è stato possibile scoprire cose nuove tra le quali, prima di tutto, come frequentare un sentiero in modo sicuro.



Elio D'Onofrio

Monte di Mezzo (Molise)

Il C.N.S.A.S. Molise, nell'ambito del Progetto nazionale *Sicuri in Montagna* ed in collaborazione con le Sezioni C.A.I. di Campobasso, Isernia e la Sottosezione di Boxano, ha organizzato la manifestazione presso la Riserva MAB di Montedimezzo – Vastogirardi (IS). La giornata, con il coinvolgimento di associazioni ed organizzazioni che frequentano la montagna, ha avuto per scopo la diffusione della cultura della prevenzione degli incidenti propri della stagione estiva durante la pratica di attività come escursioni sui sentieri e la raccolta di frutti di bosco e di funghi. Tecnici del Soccorso alpino, insieme ad Accompagnatori di escursionismo del C.A.I., hanno tenuto una serie di lezioni teorico-pratiche sui temi della sicurezza in montagna. Un'escursione al *Re Faione*, un enorme faggio considerato tra gli alberi patriarchi più anziani del Molise, ha concluso la manifestazione. Nel 2012 la giornata sarà inserita nel programma annuale del Gruppo regionale del C.A.I. e l'auspicio è quello di un più vasto coinvolgimento di altre associazioni.



Guglielmo Ruggiero

Caldirola (Piemonte)

Il *Trail dell'Ebbero*, corsa / camminata organizzata lungo le dorsali appenniniche della Val Curone, ha visto impegnato, per compiti di assistenza, un gruppo di volontari C.N.S.A.S. dalla 30° Delegazione di Alessandria (raggruppante le Stazioni di Alessandria, Tortona ed Acqui Terme). L'occasione si è dimostrata proficua per organizzare, in concomitanza della manifestazione sportiva, uno stand che proponesse i temi di riflessione sulla prevenzione degli incidenti in montagna. La partecipazione e l'interesse all'iniziativa è stata buona: gli iscritti alla corsa / camminata sono risultati 170 circa, con numerosi famigliari ed accompagnatori al seguito. Soddisfacente l'interesse all'attività informativa ed al materiale distribuito. Buona collaborazione con gli organizzatori dell'evento. L'occasione ha consentito di avvicinare un significativo numero di frequentatori del nostro territorio appenninico che hanno mostrato, soprattutto a gara conclusa, interesse ai temi da noi trattati.



Maurizio Depetris

Etna Nord - Piano Provenzana (Sicilia)

Una splendida giornata di sole ha accolto ai 1800 metri di quota di Piano Provenzana, sul versante N dell'Etna, i gruppi di A.G. del C.A.I. siciliano, soci adulti ed escursionisti, che hanno partecipato all'evento *Sicuri sul sentiero*. Presso lo stand del C.N.S.A.S., tecnici e volontari della XXI Zona – stazione Etna Nord, hanno fornito informazioni su procedure, modalità e tecniche di soccorso, distribuito materiali informativi ed hanno simulato un intervento di recupero con calata e trasporto con barella portantina. I ragazzi dei gruppi di A.G., insieme ai loro accompagnatori, sono stati coinvolti nel *gioco del soccorso* che accresce la loro sensibilità verso la sicurezza. La giornata è proseguita con la gita guidata alla bottoniera eruttiva del 1923 di M. Nero, uno dei sentieri etnei più frequentati per la suggestione dei luoghi. Un vivace scambio di opinioni, domande/risposte, curiosità ed interessi centrati sul tema *Cultura della sicurezza* ha animato la chiusura della manifestazione fissando per il prossimo anno gli appuntamenti di *Sicuri in montagna*.



Francesco Del Campo

Appennino Tosco Emiliano e Apuane (Toscana)

La Commissione sentieri del C.A.I. Toscana ed alcune Sezioni C.A.I. si sono adoperate per mettere in campo eventi di sensibilizzazione sulle problematiche della prevenzione; il C.A.I. di Pistoia nei pressi del Rifugio *Porta Franca* sull'Appennino pistoiese, il C.A.I. Viareggio al Rifugio *Del Freo* alla Foce di Mosceta sulle Alpi Apuane, il C.A.I. di Pontedera nei pressi del Rifugio *Rossi* sulle Alpi Apuane, il C.A.I. di Lucca nel Gruppo delle Panie sempre sulla Alpi Apuane. L'interesse dimostrato dagli escursionisti coinvolti, molti non soci C.A.I., è stato buono e curiosi risultano i dati raccolti. Oltre il 40% degli escursionisti fanno anche le ferrate, circa il 30% pratica l'alpinismo, l'alta montagna e l'alpinismo invernale e quindi si possono considerare esperti; la grande maggioranza degli escursionisti ha con sé tutto l'occorrente per una buona e sicura escursione. Un dato fa pensare: il 18% svolge attività solitaria. Questa nostra prima giornata *Sicuri sul sentiero* dimostra che, se insisteremo nella prevenzione, si potranno raggiungere buoni risultati.



Marcello Pesi

Madonna di Campiglio (Trentino)

Il Soccorso alpino del Trentino, in occasione della giornata *Sicuri sul sentiero* 2011, ha organizzato una conferenza stampa in quota, portando una dozzina di giornalisti da Cima Grostè al rifugio *Tuckett*. L'escursione è stata un modo diverso per parlare di prevenzione e sicurezza in montagna; un'alternativa valida per far passare messaggi chiari: come comportarsi in montagna, come programmare una gita, che tipo di abbigliamento indossare e chi chiamare in caso di emergenza. Messaggi che il giorno seguente sono stati veicolati alla popolazione attraverso i media locali con articoli di giornale, servizi televisivi, notizie sul web e sui settimanali. Ad organizzare è stato il Presidente del Soccorso alpino trentino, Roberto Bolza, il Capo stazione di Madonna di Campiglio, Adriano Alimonta, il responsabile del gruppo *elisoccorso*, Oskar Piazza e il direttore della Scuola nazionale soccorso alpino, Piergiorgio Vidi. Una bella iniziativa da riproporre anche il prossimo anno, magari coinvolgendo i giornalisti in un'altra attività, come una ferrata.



Marzia Bortolameotti

Monte Subasio (Umbria)

Il Soccorso alpino e speleologico dell'Umbria, in piena sintonia con il C.A.I. Umbria cui è stato recentemente affidato, dalla Giunta regionale, l'incarico di gestire e monitorare la rete sentieristica dei parchi, ha organizzato l'evento regionale del 19 giugno nel Parco naturale regionale del Monte Subasio ad Assisi. Nello stand allestito presso la *Porta Cappuccina* sono stati distribuiti materiali informativi recanti consigli sulla prevenzione; al contempo si è provveduto a presidiare il Sentiero degli ulivi, uno dei più frequentati da turisti di tutte le nazionalità. Inoltre, durante la giornata, Tecnici del Soccorso alpino e speleologico dell'Umbria hanno tenuto una lezione sulla sicurezza in montagna ad un folto gruppo di giovani aderenti alla manifestazione organizzata dall'AGESCI che si teneva ad Assisi.



Mauro Guiducci

La prossima edizione di
Sicuri sul sentiero
sarà il 17 giugno 2012



www.sicurinmontagna.it

SICURI con la NEVE
15 gennaio 2012

Giornata nazionale di prevenzione degli incidenti da valanga; informazioni sui siti:

www.sicurinmontagna.it - www.ensas.it
www.cai.it - www.cai-svi.it - www.falc.net

Curva della sopravvivenza.

Tempo (min)	Probabilità di sopravvivenza (%)
0	100
15	80
30	60
45	40
60	20
75	10
90	5
105	2
120	1
135	0.5
150	0.2
165	0.1
180	0.05
200	0.02

SICURI MONTAGNA
Progetto del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico

Il nuovo settore cani da macerie del CNSAS



di Adriano Favre
Consigliere nazionale
referente per il settore cinofilo

Il 2011 ha visto la nascita di una nuova branca del settore cinofilo all'interno del C.N.S.A.S.: la specialità di ricerca su macerie. Non si tratta di volere invadere un campo in cui tradizionalmente non siamo mai stati presenti, bensì l'evolversi delle realtà a cui siamo confrontati ci ha spinto a volerne sapere di più di questo mondo.

E' ancora vivo in tutti noi il ricordo della tragedia dell'Aquila, le nostre Unità cinofile da ricerca in superficie si sono adoperate al meglio delle loro possibilità per individuare le vittime ancora sepolte. Era chiaramente una situazione in cui non si avevano le conoscenze e la preparazione per risolvere il problema come avremmo desiderato, da qui la motivazione per intraprendere un nuovo impegnativo cammino.

Come spesso accade i fattori che spingono a scelte importanti sono molteplici, di seguito proverò a descriverne gli elementi salienti. In primo luogo un *input* autorevole è giunto dal Dipartimento di Protezione civile, ben conscio della necessità di incrementare le risorse disponibili sul territorio in materia di cinofilia da catastrofe. Eravamo in fase di stesura della convenzione con il Diparti-

mento stesso, quindi il progetto ne ha fatto subito parte integrante assieme a quello già ben avviato dei *bloodhound*.

Proprio dal settore *bloodhound* è giunto il secondo *stimolo*, per utilizzare un termine caro ai cinofili: sentivano una forte necessità di poter affiancare alle loro U.C., i cani addestrati alla ricerca su terreni particolarmente accidentati, abitazioni, anche pericolanti, insomma ricoprire il ruolo di *snake* nelle fasi finali di una ricerca. Questo non con l'intenzione di non voler coinvolgere le nostre U.C.R.S., che si stanno dimostrando indispensabili nel momento in cui entrano in azione i *bloodhound*, ma per offrire il giusto completamento operativo in caso di operazioni complesse.

A questo punto era imperativo trovare la buona scuola per formare un primo nucleo di *cani da macerie*. Non dimentichiamo che è materia del tutto nuova per noi, quindi, un partner di esperienza e di capacità riconosciuta si imponeva. La scelta è caduta sul centro di addestramento cinotecnico dei *Sapeurs Pompiers* di Limoges, una città nel centro della Francia. Concordata e siglata un'apposita convenzione, il progetto ha preso vita e nello scorso mese di maggio ci sono

stati consegnati quattro cuccioli di nove mesi d'età che erano stati già parzialmente formati dagli specialisti francesi.

I cuccioli sono stati affidati ai rispettivi conduttori, che erano stati scelti in precedenza con un criterio di territorialità e competenza per essere affiancati alle U.C.R.M., ed è iniziato così un primo periodo di affiatamento e familiarizzazione. Sotto la guida di un Istruttore che giunge dalla Francia, gli incontri di addestramento si svolgono con cadenza mensile su vari campi di macerie in Italia e Svizzera, l'obiettivo è quello di ottenere il brevetto di operatività nei primissimi mesi del 2012, dopo un impegnativo esame da sostenere in Francia.

I cani scelti per questo compito sono i *Malinois*, una razza ancora poco presente tra le nostre U.C., ma che dà ottime garanzie sia dal punto di vista fisico che caratteriale. Le macerie sono una specialità fisicamente estremamente impegnativa per un cane ed il livello di motivazione al lavoro deve mantenersi molto alto senza intaccarne la socievolezza. Ecco che animali selezionati con cura sono d'obbligo, tenuto anche conto dell'elevato costo dell'addestramento; con ciò non si esclude la possibilità di introdurre anche altre razze ma rimane assolutamente prioritario che rispondano ai requisiti sopra descritti.

Quali a questo punto le altre possibili ricadute del progetto all'interno del nostro settore cinofilo: in primo luogo lo scambio di esperienze con una realtà cinofila completamente diversa dalla nostra. L'interesse da parte degli Istruttori delle nostre Scuole si è dimostrato subito molto vivo e questo non può che essere letto positivamente, l'autoreferenza sappiamo bene che non porta lontano. Nuovi approcci all'addestramento di cani destinati alla ricerca non possono far altro che aprire nuovi orizzonti per i tecnici che formano il corpo docente delle nostre Scuole e ci danno la misura della nostra preparazione su scala europea.

A questo punto non rimane che attendere la conclusione di questo primo ciclo formativo e valutarne gli sviluppi futuri, con già una certezza, le U.C. del futuro non potranno prescindere da un alto grado di preparazione per far sì che possano essere integrate al meglio nella struttura del Soccorso alpino. Sappiamo che i costi di formazione e mantenimento non sono trascurabili per i Servizi regionali, quindi i risultati non possono che essere positivi, pena la rinuncia a dotarsi di Unità cinofile da ricerca. ●

Conclusioni del 22° Corso nazionale UCRS



a cura di
Adriano Favre,
Marco Garbellini,
Fabrizio Cuneaz

Il 22° Corso per Unità Cinofile da Ricerca in Superficie conclusosi a Bardonecchia lo scorso mese di giugno oltre che da un elevato numero di partecipanti, ha a mio avviso, evidenziato quali saranno le caratteristiche della formazione cinofila del prossimo futuro e individuato gli obiettivi da raggiungere.

E' stato alzato il livello tecnico e pretesa una preparazione idonea sia in *Classe A* che in *Classe B* dove i punti salienti sono stati individuati nella:

1. buona gestione del cane (rapporto conduttore/cane);
2. buon allenamento fisico;
3. buona motivazione alla ricerca;
4. una segnalazione certa e definita nella fase di ritrovamento (conclusione).

I simulati di ricerca, per le *Classi B*, sono stati gestiti creando situazioni il più realistiche possibile, dove le difficoltà oggettive hanno curato, oltre all'aspetto valutativo, anche quello formativo.

Buona è stata la discussione con gli Istruttori per raggiungere un livello qualitativo sui campi.

L'affiancamento e la collaborazione con gli Istruttori nazionali U.C.V. ha confermato l'importanza di lavorare insieme attraverso un unico metodo di lavoro.

In forma sperimentale è stata data in gestione ad un Istruttore nazionale U.C.V. una squadra di allievi e i risultati hanno rimarcato positivamente quel percorso che le Scuole nazionali U.C.

hanno intrapreso per la formazione di Istruttori nazionali *bivalenti*.

Già dallo scorso anno è stato inserito nella formazione il percorso *educazione di base* (pratica e teoria: argomento trattato nell'aggiornamento Istruttori fatto a Brescia l'autunno scorso). Lezione che ha creato molto interesse negli allievi; argomento che il Corpo istruttori ha voluto approfondire anche in funzione delle richieste giunte alla Scuola e dalla necessità di portare il conduttore ad una buona gestione del proprio cane.

Il rapporto di lavoro con la S.Na.Te. è ormai consolidato sia attraverso un'analisi approfondita degli atti formativi e sia dalle necessità tecniche richieste dalla realtà operativa sul terreno.

Al corso nazionale ha operato anche una squadra formata da Istruttori nazionali sia U.C.R.S. che U.C.V. ed è stato verificato il livello di preparazione dei loro cani, aspetto fondamentale in relazione alla credibilità verso gli allievi. Sono stati inoltre sperimentati metodi di lavoro alternativi a quelli attuali. A seguito del lavoro svolto sul terreno si sono poi trovati a tavolino per affrontare gli argomenti oggetto del percorso formativo da trasmettere agli allievi conduttori.

Uno degli argomenti dibattuti è stato quello della segnalazione del ritrovamento del disperso da parte del cane:

la Scuola nazionale U.C.R.S. definisce *certa* e quindi ottimale la segnalazione del cane attraverso l'abbaio. Il pro-

blema sorge qualora non lo si riesca ad ottenere, situazione invero piuttosto rara.

In funzione di questo la Squadra istruttori ha testato sul campo un metodo di lavoro alternativo: il "metodo formativo secondo *Guðrun Feltmann*" definito più comunemente sul terreno *metodo dell'astuccio*.

Le Scuole nazionali U.C. di comune accordo hanno così deciso:

il "metodo formativo secondo *Guðrun Feltmann*" comunemente chiamato sul campo *metodo dell'astuccio* potrà essere adottato per la formazione dei cani nella ricerca in superficie qualora il cane abbia difficoltà o sia nulla la capacità di abbaiare. Il Corpo docente con questa decisione conferma l'impegno ad approfondire la conoscenza del nuovo metodo e di valutarne i risultati a breve e lungo termine. ●

Ricerca in superficie: metodo formativo

La Scuola nazionale U.C.R.S. definisce che:

durante il percorso formativo e quello operativo il cane che effettua il ritrovamento del disperso deve segnalare in modo chiaro attraverso l'abbaio.

Nel caso in cui il cane dovesse avere difficoltà o dovesse essere in lui nulla la capacità di abbaiare il ritrovamento del disperso potrà essere segnalato in funzione dell'utilizzo del *metodo formativo secondo Guðrun Feltmann* (metodo dell'astuccio).





Bardonecchia (TO), 27 maggio - 4 giugno 2011

22° Corso nazionale Unità cinofile ricerca in superficie

**Hanno partecipato al Corso:
Classe A 30 UCRS di cui 24 promossi
Classe B 29 UCRS di cui 21 risultano operativi**

a cura di
Alessio Fabbicatore

Marco Garbellini Direttore nazionale U.C.R.S., attualmente il C.N.S.A.S. ha ricevuto molta visibilità grazie al notevole impegno per la attività di ricerca, specie in superficie, condotta con molta professionalità e con buoni risultati. Le chiedo di esprimere le sue considerazioni sulla situazione organizzativa della ricerca.



Marco Garbellini

“Indubbiamente l’attività di ricerca rappresenta una fase molto significativa per il C.N.S.A.S. Ricerca che si basa su una ampia schiera di volontari, spesso coinvolti per più giorni o addirittura per settimane. L’intervento di ricerca e soccorso in superficie è, su tutto il territorio, quello che coinvolge il maggior numero di persone dove, per spostamenti più veloci e mirati, viene spesso richiesto il supporto dell’elicottero. La Scuola nazionale U.C.R.S. del C.N.S.A.S. forma il binomio conduttore/cane e rilascia l’operatività affinché durante l’intervento di ricerca, vengano ottimizzati i tempi a vantaggio di una copertura capillare delle zone interessate. La ricerca in superficie è una fase operativa delicata poiché vi sono una miriade di variabili che spaziano da una non precisa conoscenza della posizione del disperso al reperimento delle informazioni che a volte sono frammentarie se non addirittura irreali. Il Soccorso alpino, attraverso la Scuola nazionale U.C.R.S. ha saputo, negli anni, fare tesoro di tutte l’esperienze e tradurle così nel campo formativo.”

Qual’è la maggior diversità tra l’intervento tecnico e quello in superficie?

“La principale diversità tra l’intervento in superficie e quello tecnico risul-

ta essere proprio il numero considerevole di risorse umane impiegate. L’intervento di ricerca ha necessità di una regia e supporto logistico non indifferente dovuto alla necessità di coprire zone vaste e alla gestione di tutte le forze in carico al Soccorso alpino. L’intervento di recupero di una persona ferita ha delle difficoltà legate in modo considerevole alla sicurezza ed alla salvaguardia della salute dell’infortunato. Tutto questo però non significa che le due tipologie di intervento viaggino a compartimenti stagni, anzi, sempre più spesso si dimostrano uno complementare all’altro.”

L’applicazione del Protocollo di ricerca ha aiutato il lavoro delle Unità cinofile?

“Per quanto concerne il protocollo che si sta sottoscrivendo con le Prefetture, ritengo che questo sia senz’altro un passaggio molto importante poiché vede la nostra partecipazione e la nostra assunzione di responsabilità in forma molto attiva. L’utilizzo da parte del Soccorso alpino di un certo tipo di metodologie, soprattutto per quanto riguarda la ricerca in superficie, con il coinvolgimento dei nuovi settori, ovvero dei diversi gruppi che si stanno formando all’interno del Soccorso alpino (*bloodhound, cani da macerie,*

etc.) con la costituzione di uno staff unico, senz'altro può garantire nel tempo un lavoro sempre più efficace che relazionato poi alle Prefetture acquisisce un suo peso ed una sua qualifica.”

Quanto incide e quanto viene applicata la tecnologia nella ricerca in superficie?

“La tecnologia ha un suo valore: oggi senza tecnologia si fa ben poco. La moderna tecnologia permette di ottenere risultati validi in tempi rapidi. Negli ultimi anni abbiamo iniziato ad utilizzare il G.P.S. per la movimentazione sul territorio e la cartografia in formato informatico. Questo ci permette di lavorare meglio e di avere una visione più chiara di dove e come operiamo. Ci permette di essere più consapevoli del lavoro che stiamo svolgendo, di analizzare l'attività svolta e di migliorarne di conseguenza gli ulteriori sviluppi. Passaggio inoltre molto importante è la possibilità di archiviare tutti i dati per poi riutilizzarli sul campo durante le fasi formative.”

Direttore, la notevole richiesta di interventi di ricerca accaduta negli ultimi mesi è forse un fattore che ha fatto raggiungere cifre record di partecipazione a questo 22° Corso nazionale, soprattutto per quanto riguarda le Classi A. Questo fatto lascia indubbiamente intravedere un futuro abbastanza roseo; vi sono le nuove leve che stanno spingendo. Vogliamo capire questo fenomeno anche in rapporto ai momenti di bassa partecipazione avvenuta negli anni passati?

“Questo incremento è legato ad un percorso che la Scuola nazionale ha intrapreso negli ultimi anni, da quando cioè la metodologia di lavoro è stata analizzata in ogni suo dettaglio, ponendosi in modo chiaro quali sono gli obiettivi da raggiungere. La Scuola si è preposta un percorso formativo specifico con un definito livello di qualità che, attraverso l'esperienza acquisita negli anni passati, sta evidenziando quelle che saranno le prospettive future. Questo percorso è stato condiviso dal corpo Istruttori e trasmesso alle aspiranti U.C.R.S. attraverso la sua applicazione ai corsi nazionali. Ritengo perciò che questo *modus operandi* ha fatto sì che vi fosse un aumento d'interesse verso questo settore. Tutt'oggi ci stiamo applicando per raggiungere un livello di lavoro ottimale e cerchiamo di portare le Unità cinofile a un buon livello di prepa-

razione, non solo riguardo l'aspetto cinofilo ma anche in merito all'aspetto tecnico. Ed è per questo che la collaborazione con la Scuola nazionale tecnici si sta sempre più consolidando attraverso uno scambio sia formativo che valutativo.”

Spendiamo due parole sul rapporto di collaborazione, molto stretto, con la S.Na.Te.

“Il rapporto collaborativo con la S.Na.Te. è un rapporto formativo ma anche di verifica. Come Direzione della scuola concordiamo con la S.Na.Te., a tavolino, gli obiettivi di preparazione dell'Unità cinofila e li trasferiamo all'interno della Scuola. Di volta in volta inoltre cerchiamo di analizzare le prospettive future senza limitarci ad osservare soltanto l'immediato ma guardando appunto al futuro.”

Fabrizio Cuneaz, Vice direttore della Scuola nazionale U.C.R.S., il processo di distribuzione, su tutto il territorio nazionale, delle Unità cinofile U.C.R.S. è solo una sensazione oppure è già una realtà?

“La Scuola ha insistito molto sulla informazione, sulla comunicazione ed ora si raccolgono i frutti: le persone si stanno interessando e cerchiamo di coinvolgerle. La partecipazione emerge sia al Centro che al Sud Italia, ma si riscontra maggior difficoltà al Sud.”

Un'ulteriore domanda al Direttore. Sono due giorni che è iniziato il 22° Corso. Quali sono quindi le prospettive e le aspettative di questo 22° Corso?

“Tutto il corpo docente ha presenziato a diverse riunioni sin dall'inizio del Corso pianificando tutto il programma e stabilendo gli obiettivi che dobbiamo raggiungere e soprattutto quale deve essere il livello di qualità delle Unità cinofile. Le nostre aspettative sono proprio di riscontrare alla fine del corso il livello di qualità prefissato, sia per le *Classi A* che per le *Classi B*, senza tralasciare le bivalenze, quest'ultime in continuo aumento. C'è la necessità di una continua preparazione ed allenamento. Viene richiesta sempre più una preparazione professionale. Noi ci prefiggiamo uno standard di qualità e cercheremo di avere un controllo ed una verifica di tale qualità. Questo non vuol dire maggior severità da parte della commissione esaminatrice, ma senz'altro più accuratezza e più attenzione, soprattutto in casi di particolari difficoltà o problemi che dovranno essere risolti.”

A proposito di bivalenza, al Corso U.C.R.S. è presente anche il Direttore della Scuola unità cinofila da valanga Roberto Zanelli Rocco. Al 22° Corso U.C.R.S. sono presenti diverse U.C.V. Quali sono le considerazioni che si possono fare relativamente alla presenza delle U.C.R.S. al prossimo Corso nazionale U.C.V.?

“Direi che la mia presenza è dovuta soprattutto per raggiungere l'obiettivo che ci siamo posti, ovvero unificare le Scuole. Attualmente si sta concludendo il primo iter formativo degli istruttori, sono in cinque che porteranno a termine questa formazione. C'è un affiatamento notevole, vuoi per i tempi che sono maturati, vuoi per le persone che sono cambiate. Posso constatare che fino ad ora è tutto molto positivo.”

Ritorniamo al Direttore U.C.R.S., Marco Garbellini per una domanda delicata. Al 22° Corso sono presenti quattro settori: U.C.R.S., U.C.V., U.C.R.M. (bloodhound) e, per la prima volta, Cani da macerie. È una notevole responsabilità per il Direttore del Corso sovrintendere a quattro specialità di notevole peso?

“È una notevole responsabilità ma anche una forte gratificazione, perché se ci troviamo assieme significa che tutti i settori, all'interno del Soccorso alpino, devono unirsi, collaborare, dialogare per poter raggiungere un risultato senz'altro migliore e più efficace. Naturalmente il fatto che ci siano quattro diversi settori cinofili che lavorano contemporaneamente è impegnativo a livello organizzativo perché comunque ogni tassello deve essere messo al suo posto. Allo stesso tempo è però un momento dove ci si può confrontare e verificare per capire dove e come lavorare per crescere. Per quanto riguarda i *Cani da macerie* posso dire che è un settore molto giovane. Ma sia all'interno del comparto *bloodhound* che del comparto *Cani da macerie* ci sono istruttori che arrivano da esperienze da valanga piuttosto che da superficie, tutti istruttori che in precedenza hanno collaborato con la Scuola. Il nostro obiettivo, come già anticipato da Roberto Rocco Zanelli per le U.C.V., è quello di far sì che tutti i vari gruppi si confrontino tra loro e attraverso la massima collaborazione raggiungano quegli standard di lavoro che sono parte integrante dei forti risultati del Soccorso alpino.”

Quali sono le considerazioni finali sulle Unità cinofile in generale?

Risponde il Vice direttore Fabrizio Cuneaz.

“Espongo alcune considerazioni finali per ciò che riguarda l’aspetto tecnico: recentemente è stato svolto un aggiornamento tecnico congiunto tra U.C.V. e U.C.R.S. L’esito è risultato molto interessante ed ha portato alla Scuola un rafforzamento nel rapporto *canе-conduttore*. C’erano ancora delle difficoltà per molti conduttori per ciò che riguarda il rapporto *canе-conduttore*, ma questo metodo di integrazione ci aiuterà a superare tali difficoltà e ci permetterà di formare un conduttore con caratteristiche specifiche. Raggiunto un buon rapporto ed una simbiosi, anche la Scuola potrà lavorare in modo diverso così che per gli istruttori sarà tutto molto più semplice.

Inoltre per il prossimo anno abbiamo deciso di predisporre anche un livello valutativo per l’educazione di base. Non è sufficiente preparare un cane che individui una persona: un cane è gestito quotidianamente dal conduttore quindi a seconda della conduzione del cane, si

avranno risultati diversi; se non è condotto adeguatamente non potremo naturalmente avere dei risultati che invece ci auspichiamo vedere nel futuro. In merito agli obiettivi, ritengo ve ne siano molti: sulla base di dati scientifici e studiando il comportamento del cane noi possiamo lavorare con ciò che effettivamente il cane è in grado di dare, lavoriamo quindi con la *mente* del cane e non con la nostra mente per poter raggiungere ottimi risultati. Mi auguro di poter continuare ad avere una apertura mentale a 360 gradi in modo di essere in grado di poter prendere più elementi idonei possibili per il nostro tipo di lavoro e sfruttarli al 100%.”

Mi rivolgo nuovamente a Roberto Zanelli Rocco per chiedergli quali siano le problematiche più evidenti per l’ottenimento di un brevetto per ricerca in valanga provenendo da un brevetto di ricerca in superficie.

“Le problematiche sono del tutto relative, oserei dire che non c’è assolutamente nessuna problematica: dipende solo dal tempo che ha il conduttore da dedicare alle due attività.”

Concludiamo con il Direttore Marco Garbellini chiedendogli le considerazioni finali di questa chiacchierata.

“Il Soccorso alpino è come una scacchiera dove tutte le pedine devono essere messe nel modo giusto al loro posto. Le U.C.R.S. sono una pedina come lo sono la U.C.V. come del resto tutti i settori tecnici. Sono convinto che il lavoro che stiamo facendo porterà risultati sempre più ottimali e anche in tempi più rapidi rispetto agli anni passati. Non perché negli anni passati non ci si organizzava bene, ma oggi giorno, abbiamo strumenti migliori e soprattutto abbiamo fatto tesoro dell’esperienza. Infatti alcuni passaggi innovativi non si potrebbero compiere senza una precedente esperienza. Sul territorio nazionale abbiamo una buona copertura da parte delle U.C.R.S., ma per lavorare bene è necessario estendere tale copertura anche agli altri settori, quali il settore U.C.R.M. (*bloodhound*). Con il supporto di tutti prevediamo senz’altro un futuro in cui tutta la nostra Organizzazione potrà dare sicure garanzie di buona riuscita.”

Giancarlo Morandi
Istruttore nazionale SNaTe
Referente SNaTe
Scuola UCRS

a cura di Alessio Fabbriatore



Giancarlo è uno degli istruttori che segue già da molti anni i corsi della scuola U.C.R.S. anche lui è stato per parecchi anni con il suo cane *Basco* unità cinofila U.C.R.S. Grazie a questa sua esperienza potrà spiegarci il ruolo della S.Na.Te. nei corsi U.C.R.S. e più specificatamente il ruolo dell’istruttore S.Na.Te. presente ai corsi U.C.R.S.

Lo stesso acronimo S.Na.Te. spiega che siamo istruttori tecnici su tutto l’ambito nazionale ed il nostro ruolo è prettamente tecnico. Formiamo i volontari perché questi durante un intervento sappiano movimentarsi in totale sicurezza, proponiamo loro le tecniche in relazione a qualsiasi tipo di terreno operativo, ad esempio l’uso della corda fissa, esclusivamente per la progressione in totale sicurezza di conduttore e cane ed in particolare il trasporto a mezzo elicottero. Tutto questo al fine ultimo che la ricerca prosegua in modo dinamico e veloce portando al ritrovamento del disperso svolgendo tutte le operazioni in totale sicurezza.



La dott.ssa Cristina Tarizzo, è medico veterinario esperta in medicina sportiva del cane. Già da molti anni segue la cinofilia del C.N.S.A.S., fornendo un valido contributo per la gestione medica sia ai cani da ricerca in superficie che a quelli da valanga. Considerata la sua ventennale esperienza nel nostro comparto ha notato, negli ultimi anni, dei miglioramenti dal punto di vista sanitario dei partecipanti ai corsi? Quali considerazioni si possono trarre oggi tenendo conto delle peculiarità dei cani sia di superficie che da valanga ed in particolare della prevista unificazione, anche a livello organizzativo, delle Scuole cinofile?

“Ho iniziato a svolgere i primi corsi nel 1990 ed ho assistito alla consapevole crescita di molte Unità cinofile e ad un continuo miglioramento ed aggiornamento della attività didattica che ha consentito di raccogliere un notevole aumento di iscrizioni ai corsi. Attualmente la gestione sanitaria (scelta del cucciolo, alimentazione, allenamento, prevenzioni etc.) e le metodiche addestrative sono ben diverse dai primi anni. I cani si presentano al corso in buone condizioni psico-fisiche e sono diminuiti nettamente i gravi problemi di socializzazione che si riscontravano all’inizio.

Questa situazione di partenza più favorevole determina un minor stress del cane durante il corso e questo, alla fine, permette una migliore esecuzione del corso stesso, evitando molti problemi di salute e le innumerevoli litigate tra cani alle quali ho assistito negli anni addietro con conseguenti cure mediche per i vari malcapitati. Il merito va da una parte ai cinofili che sono progrediti tantissimo: c’è molta più cultura cinofila, desiderio e piacere di conoscenza, aggiornamento e dall’altra agli istruttori del C.N.S.A.S. che hanno adempiuto al loro sempre maggior compito istituzionale con molta preparazione ed impegno. Da sottolineare che in generale in Italia c’è stato un aumento della conoscenza cinofila sia a livello istituzionale, che sportivo ed amatoriale con sempre maggiori possibilità di avvicinarsi al mondo cinofilo.”

In riferimento alle realtà internazionali con cui intratteniamo volentieri degli incontri, mi sembra che le Unità cinofile del C.N.S.A.S. non abbiano nulla da invidiare a quelli che fino a qualche anno fa erano considerati, non dico

Cristina Tarizzo medico veterinario del 22° Corso nazionale UCRS



a cura di
Alessio Fabbriatore

maestri, ma una meta a cui ambire.

“Infatti si sono invertiti i parametri. Desidero ricordare l’esperienza di due anni fa: osservando alcuni cani dell’Est Europa in una esercitazione in valanga ho notato che i loro metodi addestrativi erano più *datati* rispetto ai nostri, molto più moderni e stimolanti. Il C.N.S.A.S. si posiziona davanti a molte altre scuole cinofile riguardo la preparazione, la gestione del cane nonché la percezione della fiducia reciproca tra conduttore e cane. Non è raro vedere ancora utilizzare, soprattutto nell’Est Europa, metodiche addestrative coercitive. Nella Scuola del C.N.S.A.S. invece c’è molta più collaborazione ed amore verso il cane: questo porta a migliori risultati e dimostra che il C.N.S.A.S. si è evoluto molto più in fretta di altre scuole europee e continua a migliorare.”

Vogliamo fornire qualche suggerimento per i nostri conduttori riguardo il rapporto con il cane sia dal punto di vista dell’alimentazione che sanitario anche in considerazione dei brevetti bi-

valenti e della imminente fusione delle due Scuole.

“In effetti pretendiamo moltissimo dal cane che lavora per e con noi. Noi chiediamo al cane di essere *lavorativo* 365 giorni all’anno con la partecipazione a corsi, interventi ed esercitazioni. Il cane deve essere per questo considerato un atleta e come tale va trattato, con allenamenti adeguati e continui senza lunghe interruzioni di inoperosità. I nostri conduttori hanno già ben digerito questi concetti e spero continueranno a dare il massimo al proprio cane in modo da ricevere da lui altrettanto sempre mantenendo, anche dopo anni, la gioia e la voglia di lavorare che contraddistingue le U.C. del C.N.S.A.S.”

Quest’anno al corso di Bardonecchia si registra un grande exploit di presenze, soprattutto nelle Classi A e nella Bivalenza, credo siamo a un record di presenze e partecipazione. Tutto ciò ha creato maggiori problemi dal punto di vista veterinario?



“Quest’anno si annovera circa un’ottantina di presenze considerando anche i cani degli istruttori e fino ad oggi, ma siamo ai primi giorni del corso, non sono stati riscontrati problemi. Vedremo alla conclusione! Il mio lavoro è stato parzialmente facilitato grazie all’inserimento di nuove razze che presentano meno problemi comportamentali, cani più tranquilli e meno aggressivi con i loro conspecifici. Infatti l’impegno di *rattoppare* i vari morsi è diminuito alquanto.”

Fino a pochi anni fa nel C.N.S.A.S., ma anche a livello europeo, si notava la presenza di una razza dominante, oggi la presenza è molto diversificata. Forse tutte le razze canine sono adatte a svolgere interventi di ricerca?

“Non tutte le razze sono adatte a tale servizio. Sussistono dei raggruppamenti di razze che sono più adatte a collaborare con l’uomo e quindi a rendere il massimo nel lavoro tipico dell’unità cinofila. Inizialmente veniva utilizzato quasi al 90% il *pastore tedesco*. E’ un cane stupendo che è stato un po’ messo da parte

perché tacciato di avere troppo spesso problemi genetici di salute. Non dimentichiamo che questi *handicaps* sono presenti in percentuale più o meno simile in tutte le razze da lavoro utilizzate. Inizialmente c’erano anche dei problemi gestionali su questi cani. Ad esempio il cane stava sin da cucciolo troppo isolato dagli altri cani, per cui ai primi approcci di socializzazione sorvegliavano grandi litigate, che si concludevano di solito con morsi e ferite, proprio perché non era abituato a vedere i suoi simili. Attualmente il *pastore tedesco* viene allevato in modo più appropriato curando in particolare la socializzazione che contribuisce ad evitare i contrasti. Ne riscontriamo i frutti sia ai corsi, alle esercitazioni che nelle fasi di intervento. L’introduzione di nuove razze, quali *retriever* e *border collie*, con aggressività ridotta ha introdotto un clima in generale più tranquillo. Ho notato a questo corso una notevole affluenza di *border*: la scelta si fa, oltre che per alcune caratteristiche psicofisiche particolari, anche per la taglia ridotta (un *pastore tedesco* raggiunge i 40 kg, il *border* raggiunge i 18 kg) che por-

ta grande sollievo al conduttore ogni qual volta deve sollevare il cane per esempio in caso di imbarco in elicottero. “

Un’ulteriore domanda: una considerazione dal punto di vista veterinario sui *bloodhound*.

“I *bloodhound* sono stupendi per il lavoro di ricerca *molecolare*. Questa metodica è possibile per la conformazione particolare dei loro organi d’olfatto, a partire dal numero estremamente maggiore, rispetto alla norma, di cellule olfattive (200 milioni/mm² in un cane normale e oltre 250 milioni /mm² in un *bloodhound*), alla vera e propria capacità di memorizzare una determinata particella olfattiva e discernere rispetto a tutte le altre. Il cane si *concentra* solo su un tipo di molecole odorose e segue quella traccia. Si capisce, quindi, facilmente la differenza tra loro e i *collegli* da superficie. Sono due lavori diversi è come fare il medico o il veterinario. Inoltre il *bloodhound*, per una serie di motivi, lavora a guinzaglio e quindi non può essere utilizzato sempre e dovunque in superficie e tanto meno in valanga dove subentrano anche degli obiettivi *handicaps* fisici (pelo corto, eccessiva superficie corporea esposta, taglia troppo pesante).”

Siamo al termine del secondo giorno del 22° Corso, desidera fare delle considerazioni e previsioni di questo corso e del futuro della cinofilia del C.N.S.A.S. tenendo in considerazione il fatto che la ricerca con i cani è attualmente uno degli elementi chiave del notevole successo del C.N.S.A.S.?

“E’ da un paio d’anni che si sta organizzando l’unificazione delle due Scuole: da superficie e da valanga. Questo lavoro ci sta spronando verso una migliore gestione ed una migliore programmazione della Scuola ed ha incoraggiato anche molti adepti ad avvicinarsi a noi. Non abbiamo avuto mai così tanta affluenza, neanche venti anni fa, nei tempi storici, e questo lo si deve alla unificazione delle Scuole, perché i conduttori vedono orizzonti più ampi rispetto a prima. C’è stata, nel passato, forse un po’ d’attrito tra le due Scuole ma ora sono del tutto superati e sono molto contenti, di poter essere un *traid-union* fra le due Scuole, e ritrovare le stesse Unità cinofile che completano l’intero ciclo di formazione. Siamo una grande famiglia che vuole raggiungere lo stesso obiettivo: che il cane possa svolgere l’intervento richiesto con i migliori risultati possibili.”



Operazione Aspromonte: l'importanza di una simulazione



testo ed immagini di
Giuseppe Antonini

Ad alcuni anni dall'inizio della formazione al Servizio Regionale della Calabria (S.A.S.C.), nei giorni 6 e 7 novembre 2010 è stata portata a termine una simulazione di intervento organizzata congiuntamente dal Soccorso calabrese e dalla S.Na.For., un evento che ha rappresentato un significativo passo avanti verso la piena operatività nel soccorso in forra.

Volendo calarsi nella realtà di un intervento possibile, si è scelto il territorio più impervio per antonomasia che, quanto a problematiche, offre lo scenario ideale per una simulazione impegnativa: stiamo parlando dell'Aspromonte.

Qui le difficoltà di accesso, le distanze e molto altro ancora, rendono davvero la vita difficile a chi veste i panni del soccorritore, in particolare a chi deve interpretare le informazioni in suo possesso e gestire l'operazione.

L'idea di una simulazione completa nasce da una semplice constatazione: superata una soglia minima di preparazione tecnica, ottenuta mediante la formazione, prima o poi si rende necessario

procedere con la formazione specifica sul piano sanitario, organizzativo e gestionale: è questa la differenza fondamentale tra tecnico e soccorritore.

Ciò nella consapevolezza che si può anche essere dei buoni tecnici, ma fin quando non si vive l'esperienza di un intervento complesso, difficilmente si può essere adeguati, ovvero preparati a risolvere quelle missioni di soccorso che hanno un esordio come mancato rientro e zero informazioni.

A questo proposito va detto che spesso si tende a confondere arte tecnica con operatività: non è proprio la stessa cosa.

Tuttavia, non si può attendere un'operazione di soccorso per farsi le ossa: non è quello il momento per sperimentare l'abilità tecnica, la preparazione sanitaria e l'efficienza gestionale della struttura, in quanto è facile commettere errori sia sul piano tecnico che gestionale. Pertanto, non potendo costruirsi questo bagaglio sulla pelle delle persone, e dal momento che le esercitazioni consentono una crescita solo sul piano tecnico, è indispensabile calarsi in situazioni co-

struite ad arte.

In pratica, è necessario organizzare le simulazioni.

La differenza tra un'esercitazione ed una simulazione è sostanziale; nel primo caso si conoscono i contorni dell'operazione, i luoghi, e quindi si possono programmare le azioni, stimare i tempi. Nel secondo caso non si conosce nulla, tranne i giorni in cui si sarà impegnati. Inoltre, il valore aggiunto della simulazione, che non deve essere intesa riduttivamente come rebus tecnico da risolvere, è che si pone come un vero e proprio test sul Servizio regionale, sull'efficienza della stesso. E', in pratica, un indice di affidabilità della struttura chiamata a risolvere un problema specifico.

Naturalmente tutto dipende dalla complessità dello scenario, che dovrà essere pensato in funzione della risoluzione di interventi ispirati ad una casistica reale.

In questa logica di crescita, già da alcuni anni la S.Na.For. ha iniziato a progettare alcune simulazioni di ricerca e soccorso in forra, con l'obiettivo di *stres-*

sare delegazione e stazioni, al fine di tarare le procedure sulla base degli errori commessi proprio durante simulazioni ed interventi.

La prima, organizzata nel 2007 al Gran Sasso, alla quale presero parte le delegazioni speleologiche di Marche ed Abruzzo, ebbe una buona riuscita, anche perché non tutto andò per il verso giusto: è paradossale, ma c'è da augurarsi che in una simulazione si commettano quanti più errori possibile.

Infatti, a posteriori si processa l'intera simulazione e si fanno emergere le criticità: una volta sbagliato, si impara a non ricadere nell'errore; viceversa, le simulazioni nelle quali tutto fila più o meno liscio, sono poco costruttive: in quei casi o si è proposto uno scenario troppo banale oppure si è avuta una buona dose di fortuna.

Il riscontro sull'utilità delle simulazioni lo si scopre organizzandone una seconda a distanza di tempo; volendo portare un esempio concreto, dopo quattro anni la stessa delegazione, impegnata in una simulazione con scenario relativamente complesso, ha centrato molti degli obiettivi, segno che la simulazione precedente ha stimolato ad una crescita, soprattutto sotto l'aspetto gestionale.

Fatte queste premesse, vale la pena di raccontare l'esperienza raccolta in Calabria nel corso di una simulazione di intervento in forra, la quale ha impegnato la Delegazione alpina calabrese per due giorni consecutivi.

Per una piena riuscita della simulazione, nessuno in delegazione doveva essere al corrente di nulla: in questo genere di eventi lo scenario deve essere organizzato da un esterno, a conoscenza dei luoghi e della realtà della zona. Perciò, questo compito è toccato alla S.Na.For., in particolare a chi in questi anni ha seguito la formazione ed è a conoscenza delle dinamiche e dei problemi del soccorso nel *Mezzogiorno*.

Allo scopo è stato elaborato un *copione*, nel quale erano dettagliati:

- la dinamica dei fatti, con la cronologia degli eventi ed i danni subiti dalle persone coinvolte;
- le risposte che la S.Na.For. si attendeva sul piano tecnico e gestionale;
- le risposte che la S.Na.Med. si attendeva sul piano sanitario

Il copione, nelle mani della S.Na.For., era conservato in busta chiusa, da aprire solo al momento del debriefing al termine della simulazione,



per processare le varie fasi dell'operazione.

Durante tutta l'operazione è stato redatto un registro, sul quale sono stati annotati puntualmente orari, scelte, valutazioni ed azioni, sia dei quadri, che dei tecnici.

Il progetto: lo scenario virtuale

Quello che segue è lo scenario ipotizzato per la simulazione; per renderlo sufficientemente realistico, il giorno precedente la S.Na.For. ha provveduto a posizionare manichini e corde.

E' venerdì 5 novembre e due amici, Mario e Lele, programmano una discesa in forra, prevista per il giorno successivo, sabato 6 novembre. Si tratta della discesa del Canale Mangusa, un affluente sinistro del Torrente Furria, che scorre incassato in una gola nel granito, non lon-

tano dal paese fantasma di Roghudi (Aspromonte Jonico - RC). All'ultimo momento si aggrega al gruppo anche Fabrizio, che abita altrove. Mario, il più esperto dei tre, proviene dall'arrampicata, ma ha al suo attivo poche e facili discese in forra: di fatto è un inesperto. Lele e Fabrizio invece sono escursionisti, con qualche esperienza di arrampicata, ma Fabrizio non è mai sceso in una forra. Tutti indossano indumenti inadeguati (mutino smanicato da tre mm, tipo bermuda).

Sabato mattina alle ore 7 Mario parte in auto (*Citroen C3*) e, poco dopo, lascia la sua per salire sulla *Ford focus* di Fabrizio. Al termine del viaggio, dopo aver parcheggiato la *Focus* sul ponte all'attacco del torrente Furria, i tre salgono a piedi per raggiungere il Canale Mangusa, che si trova più in alto: dispo-

nendo di una sola auto, il ponte è il punto strategico per parcheggiare, sia per chi decidesse di affrontare la discesa del Furria, sia per la discesa del Canale Mangusa. Proprio per questo l'auto si trova sul ponte. Prima di lasciare la Focus Mario invia sms alla moglie (ore 11), comunicando l'ingresso in forra, che in realtà avviene due ore più tardi, per la lentezza nell'avvicinamento e nella preparazione.

Dopo una serie di salti, il gruppo si affaccia sull'ultima cascata di quaranta metri, alla base della quale il Canale Mangusa confluisce nel Furria: qui è anche possibile uscire, risalendo la scarpata opposta per tracce (versante destro orografico), e poi sulla strada fino al ponte.

Sulla cascata scende per secondo Mario, che tuttavia rimane appeso alla corda per un errore di manovra (piastrina gigi su due rami di corda, di cui uno scalzato) e muore: dalla sommità Lele non capisce cosa stia accadendo e comunque non è in grado di reagire; rimane alla sommità, dove si prepara a superare la notte. Fabrizio, che è stato il primo a scendere, assiste alla tragedia dal basso e ne rimane sconvolto; nel tentativo di chiamare i soccorsi continua la discesa verso valle, ma raggiunto il primo salto oltre la confluenza (non ha corde con sé), tenta di uscire lateralmente e cade per 7 metri, procurandosi le seguenti lesioni: trauma commotivo associato a frattura del II; III e IV metatarso piede sx, trauma distorsivo caviglia dx, lesione rachide lombare con schiacciamento dei corpi vertebrali L1-L2-L3. Si trascina fuori dalla vasca, ma essendo sofferente non è più in grado di muoversi. Questa, dunque, la dinamica degli eventi.

Fase preparatoria pre-simulazione

Sabato 6 novembre ore 17:00

I tecnici delle stazioni alpine si radunano ad Amendolea per il briefing preparatorio alla simulazione. In questa fase la S.Na.For. mette in evidenza che la crescita tecnica conseguita dalla Delegazione deve essere integrata con quella sanitaria e gestionale; viene così sottolineata l'importanza di una simulazione, il cui obiettivo principale è di testare la struttura S.A.S.C. rispetto all'emergenza in forra.

Oltre al C.N.S.A.S., sono presenti alcuni agenti della Stazione di Gambarie

del Soccorso alpino della Guardia di Finanza (S.A.G.F.), soggetto che presidia il territorio e che collabora attivamente con la stazione Aspromonte del S.A.S.C. Anche la G.d.F. è stata coinvolta, in quanto è la *Centrale operativa del 117* che raccoglie le richieste di soccorso, non essendo ancora pienamente operativo il rapporto con il *118* (alla data della simulazione).

Al termine di una lauta cena calabrese, molti tecnici sono ormai convinti che la simulazione avrà inizio il giorno seguente; alcuni vanno a dormire, mentre altri prevedono di far ritorno alle proprie abitazioni.

Ma, alle ore 22 circa, una telefonata alla centrale operativa della Guardia di Finanza toglie il sonno a tutti i presenti...

L'allarme

Sabato 6 novembre ore 22:05

Gigliola, moglie di Mario, si mette in contatto telefonico con la sala operativa del S.A.G.F. di Gambarie (Aspromonte), comunicando il mancato rientro del marito; l'operatore di centrale S.A.G.F. effettua la consueta intervista per raccogliere gli elementi necessari alle ricerche: età, nome del disperso, fisionomia, indumenti indossati, ora e luogo della scomparsa, tipologia di attività prevista, auto utilizzata; Gigliola fornisce le seguenti informazioni in suo possesso: Mario è partito verosimilmente alle ore 7 del mattino dall'abitazione di Gambarie, per affrontare la discesa di un torrente in Aspromonte, nei pressi di un paese abbandonato; il marito, che doveva incontrarsi con un amico, sarebbe dovuto

rientrare intorno alle ore 17; l'ultimo contatto è un sms intorno alle ore 11, orario in cui lo scomparso comunica alla moglie l'inizio della discesa; al termine dell'intervista l'operatore S.A.G.F. riattacca il telefono.

Sabato 6 novembre ore 22:25

L'operatore S.A.G.F. contatta di nuovo Gigliola per una verifica dei dati già raccolti, assicurandola e comunicando che sono state allertate le squadre di soccorso.

Chiede inoltre:

1. di fornire altre info utili, chiedendo ad amici e conoscenti che erano con lo scomparso;
2. se lo scomparso porta occhiali; quanti zaini aveva con sé; conferma dell'auto utilizzata;
3. il contenuto del sms;
4. la località dove si trova al momento la moglie.

Infine, comunica i recapiti telefonici del responsabile S.A.G.F. e del responsabile C.N.S.A.S., invitandola a rimanere a disposizione per ulteriori comunicazioni.

Sabato 6 novembre ore 23:25

Gigliola viene contattata dal responsabile S.A.G.F., il quale domanda se vi siano aggiornamenti, con particolare riguardo alle persone che erano con il marito; ma lei non ha info utili da riferire.

Sabato 6 novembre ore 23:54

Il responsabile S.A.G.F. tenta un contatto telefonico sul cellulare di Mario, ma risponde Gigliola, chiarendo che aveva sbagliato a fornire il numero telefonico; quest'ultima si affretta a co-



municare quello corretto, che tuttavia risulterà staccato/irraggiungibile.

Sabato 6 novembre ore 23:55

Un'auto C.N.S.A.S., inviata dal capostazione per la ricerca dell'auto dello scomparso nei punti più probabili, transita sul ponte del torrente Furria, ma non si ferma, limitandosi a segnalare la presenza di una *Ford focus*; prosegue invece per verificare l'eventuale presenza della *Citroen C3* al ponte sulla fiumara Amendolea, ad alcuni chilometri di distanza.

Domenica 7 novembre ore 00:04

Il responsabile S.A.G.F. prende contatto con Gigliola per domandare se l'amico sia il proprietario della *Focus* parcheggiata al ponte sul torrente Furria (segnalata dalla pattuglia C.N.S.A.S. transitata poco prima); ma lei non sa nulla dell'auto; ne approfitta però per aggiungere il dettaglio che suo marito aveva con sé corde e muta.

Domenica 7 novembre ore 00:20

Una pattuglia mista S.A.G.F. - C.N.S.A.S., dopo aver ispezionato la strada di avvicinamento alla forra del Canale Mangusa, raggiunge la *Focus* ferma al ponte sul Furria; in ogni caso la *C3* di Marioi non si trova; la pattuglia ispeziona dall'esterno il contenuto della *Focus* (indumenti, scarpe e zaini visibili di almeno tre persone-dettaglio non valutato); poi, ispeziona la zona e la forra sotto il ponte alla luce delle torce. In seguito, gli uomini del C.N.S.A.S. ispezionano i fianchi della forra nei pressi del ponte, scendendo su corda e risalendo l'alveo fino al secondo salto, raggiungibile da un accesso a valle.

Domenica 7 novembre ore 03:00

Il capostazione, constatato che l'oscurità e l'asprezza dei versanti rendono scarsamente efficace una scansione precisa dei luoghi, decide di sospendere le ricerche, in attesa dell'alba.

Domenica 7 novembre ore 06:45

Inizia ad albeggiare ed alcuni tecnici C.N.S.A.S. riprendono a scansionare le scarpate e gli accessi al Furria, ma senza risultato.

Domenica 7 novembre ore 07:29

Viene contattata Gigliola per verificare se il marito fosse in compagnia del proprietario della *Focus* parcheggiata al ponte sul Furria, identificato nella persona di Fabrizio; tuttavia la moglie ribadisce di non conoscere il nome della persona che era con il marito; si valuta anche la possibilità di richiedere un sorvo-

lo con elicottero P.S. sull'Aspromonte, allo scopo di rintracciare la *C3* di Mario.

Domenica 7 novembre ore 07:55

Viene deciso l'ingresso di una squadra di ricerca in forra di tre persone, con il compito di scansionare il Furria a partire dalla base del secondo salto; la squadra entra in acqua alle 8:30.

Domenica 7 novembre ore 09:45

La squadra di ricerca Furria comunica di aver localizzato un paio di corde ed un corpo appeso a circa venti metri d'altezza sulla cascata affluente del torrente Mangusa, praticamente alla confluenza con il Furria.

Domenica 7 novembre ore 10:05

Una squadra di tre tecnici viene fatta entrare nel Canale Mangusa, per la scansione della forra ed il recupero della salma.

Domenica 7 novembre ore 10:40

La squadra Furria, superata la confluenza con il Canale Mangusa, prosegue nel tratto a valle, dove s'imbatte in uno dei dispersi, trovandolo in gravi condizioni di ipotermia; il capostazione predispone una squadra di recupero, pronta a sforrare sul alto destro orografico del Furria, dando precedenza al disperso ancora in vita.

Domenica 7 novembre ore 11:20

La squadra Mangusa raggiunge il penultimo salto della forra, dove trova il terzo disperso sopra la cascata di quaranta metri: si tratta di Lele, complessivamente in buone condizioni ma molto raffreddato. Nel frattempo nessuno si accorge che le corde sono in tensione a causa del peso della salma di Mario.

Domenica 7 novembre ore 12:00

La squadra Furria inizia il recupero





della barella canyon con all'interno Fabrizio, in gravi condizioni di ipotermia; la squadra Furria risale il corso del torrente con l'intenzione di sforrare sul sentiero di uscita, presente in destra orografica, alla confluenza tra Mangusa e Furria.

Domenica 7 novembre ore 12:00

La squadra Mangusa inizia le operazioni di calata della salma di Mario, che verrà recuperata in un secondo tempo con la barella portantina.

Domenica 7 novembre ore 12:30

Lele, il superstite del Mangusa, provato ma ancora in forze, viene calato sulla cascata finale; in seguito verrà accompagnato sul sentiero di uscita.

Domenica 7 novembre ore 13:45

La barella canyon viene portata sullo sfioramento, dove inizia la risalita della scarpata.

Domenica 7 novembre ore 14:00

Avendo affrontato tutte le fasi della simulazione, viene interrotta l'operazione.

Domenica 7 novembre ore 16:00

Le squadre rientrano alla base di appoggio di Amendolea, dove ha inizio il debriefing, con l'analisi delle operazioni.

Domenica 7 novembre ore 17:45

Si conclude il debriefing.

Valutazione complessiva dell'operazione Aspromonte

Nel complesso l'operazione è stata portata a termine con coerenza, nel rispetto alle scelte effettuate dal capostazione che, sulla base degli elementi contingenti, (inesperienza di progressione in notturna in forra dei tecnici) ha ritenuto di mantenere una linea prudente, anche se questo ha condizionato inevitabilmente il bilancio finale dell'operazione.

Quindi, sebbene la scelta di escludere una ricerca notturna in forra abbia prorogato di almeno otto ore la localizzazione di Fabrizio sul Furria, determinando l'insorgenza di una ipotermia grave (decesso?), si può affermare che la strategia operativa tenuta dal capostazione è in sintonia con le linee guida della ricerca.

Tuttavia, vanno segnalate alcune criticità che probabilmente hanno pesato sull'esito dell'intervento, tra le quali:

a. ingresso della squadra di ricerca Furria con un ritardo ingiustificato di circa due ore;

b. mancata valutazione riguardo l'invio di una squadra di ricerca nell'affluente Mangusa.

Nel debriefing, molto partecipato da parte di tutti i tecnici, sono state analizzate le varie fasi dell'intervento, alla ricerca degli errori e delle alternative pos-

sibili. Si è trattato di un momento di crescita fondamentale, poiché tutti hanno vissuto in prima persona la simulazione, prendendovi parte attiva e vivendo l'esperienza psicologicamente proiettati in una vera missione di soccorso.

Tutti hanno potuto constatare come l'addestramento ad una progressione notturna avrebbe potuto salvare una vita. Inserire un quadro clinico di una certa gravità e legarlo alle lancette dell'orologio, alla luce delle conseguenze finali sulla vittima, non fa che sottolineare l'importanza di un intervento rapido, soprattutto per lo spettro dell'ipotermia.

In definitiva, il bilancio complessivo della simulazione è stato molto positivo.

A questo punto non rimane che attendere la prossima simulazione ...

Organizzazione dello scenario e preparazione del terreno

S.Na.For.: Giuseppe Antonini;
Giovanni Pizzorni.

Supervisione sanitaria

S.Na.Med./Co.Med.:
Gigliola Mancinelli.

Simulazione di intervento

Servizio regionale della Calabria.

Organizzazione logistica

Giuseppe Trovato

Stazione Aspromonte S.A.S.C. ●

Soccorso in forra: un tavolo tecnico con la polizia del Canton Ticino

a cura di
Giuseppe Antonini

Il 19 e 20 maggio, su mandato del Consiglio nazionale, una delegazione della S.Na.For. si è recata nel Canton Ticino, ad un tavolo tecnico con il reparto della Polizia lacuale cantonale.

L'incontro, nato nel solco del rapporto di collaborazione tra il C.N.S.A.S. e la polizia svizzera, a seguito del progetto pilota dei cani per ricerca molecolare, è stato l'occasione per un confronto tra le due realtà nello specifico settore del soccorso in canyon.

La polizia cantonale, infatti, prende parte ad interventi di soccorso in forra con un ruolo di primo piano, essendo il soggetto preposto al coordinamento delle operazioni; ovviamente prende parte attiva anche nello scenario acquatico, con agenti della Polizia lacuale specializzati nella progressione in laghi, fiumi e forre.

Per questi motivi Edy Gaffuri, responsabile della polizia cantonale, da tempo voleva prendere visione di come il C.N.S.A.S. affronta il problema del soccorso in forra, sul piano tecnico e gestionale.

Dall'intenzione all'incontro è passato un anno, ma alla fine si è concretizzata l'opportunità per uno scambio di esperienze e di vedute tra le due realtà.

La sera del 18 maggio, nel paese di Sonogno, al vertice della valle Verzasca, ci siamo incontrati con una decina di agenti del reparto di Polizia lacuale guidati dal sgt.m. Raffaele Demaldi, al quale abbiamo

rivolto una serie di domande per comprendere fino in fondo come viene affrontato il problema del soccorso in forra a casa loro.

Al termine di una lunga chiacchierata abbiamo appurato che il recupero di dispersi o infortunati viene affrontato dal Soccorso Alpino del Canton Ticino (S.A.S.), una struttura omologa al C.N.S.A.S., essendo parte integrante del Club Alpino Svizzero (vedi numero precedente del notiziario).

Il ruolo della polizia cantonale si esplica principalmente nel coordinamento delle operazioni di soccorso, funzione come sempre necessaria, dal momento che oltre al S.A.S. intervengono occasionalmente altri soggetti, come i vigili del fuoco.

In questo modo, è difficile che si possa assistere ai ritardi ed alle sovrapposizioni di ruolo conflittuali che purtroppo sono all'ordine del giorno in Italia.

Poi, naturalmente, hanno anche compiti di polizia giudiziaria.

Dopo la necessaria fase preliminare, volta ad approfondire la realtà operativa ed organizzativa, il giorno seguente si è svolto principalmente in palestra, affrontando argomenti di tecnica básica: anatomia della barella canyon, progressione su corda, mancorrenti recuperabili, allestimento soste esposte e procedure di sicurezza; la fine della giornata è stata l'occasione per illustrare sinteticamente le tecniche e le strategie di recupero della barella canyon C.N.S.A.S., supportati dalle illustrazioni elaborate per il manuale di soccorso in forra.

Questo strumento, ultimato in tempi recentissimi ed ormai pronto alla pubblicazione, si è dimostrato il migliore biglietto da visita per sottolineare il lavoro svolto con impegno dalla S.Na.For. nello svilup-



po delle tecniche e dei materiali in questo specifico settore.

Il giorno seguente, come da programma, è stato dedicato alla discesa di Iragna, un canyon rappresentativo dell'ambiente in cui si trova ad operare il reparto lacuale della Polizia.

Si tratta di forre spiccatamente acquatiche, con forti movimenti d'acqua e correnti che rendono insidiosa la progressione.

Considerata la notevole frequentazione da parte di gruppi accompagnati e di praticanti autonomi, è davvero stupefacente il basso numero di incidenti, che comunque si verificano nel numero di una quindicina all'anno.

Gli attrezzamenti infatti, piuttosto essenziali, lasciano un po' perplessi circa il livello di sicurezza generale dei canyon più frequentati.

Durante la discesa abbiamo potuto constatare la notevole confidenza con l'acqua degli agenti di polizia, il migliore presupposto per chi opera in certi contesti; mentre, a nostro avviso, alcune tecniche adottate ci sono parse non del tutto adeguate al livello acquatico. E' stata comunque l'occasione per comprendere le reciproche filosofie tecniche, l'approccio all'acqua ed alle verticali.

Come in ogni confronto, ognuno porta a casa qualcosa: di seguito a queste note si può leggere come nel Canton Ticino sia stato affrontato il problema della sicurezza nelle forre caratterizzate da opere di regimazione, le quali sono un potenziale pericolo per la pratica del canyoning.

L'incontro si è concluso in un clima di cordialità, sottolineato anche dall'intenzione di proseguire il rapporto di collaborazione, con incontri periodici di scambio.

Pièe artificiali:

un esempio da imitare

Nel Ticino il canyoning sta vivendo una stagione fortunata, che vede un numero sempre più importante di frequentatori.

Il trend è facile a spiegarsi, per via delle forre caratterizzate da una progressione molto acquatica, in un granito scolpito in modo straordinario.

Con questi presupposti non ci vuol molto a sedurre i canyonisti di tutta europa, soprattutto ai patiti degli aspetti più *fun* di questa ludica attività.

Tuttavia, l'acquaticità e la presenza



di grandi opere di captazione e regimazione dei torrenti che percorrono le forre, determinano elevati livelli di rischio.

Nel solo Ticino si verificano circa una quindicina di incidenti l'anno e, nel passato, anche alcune tragedie causate da piene artificiali.

Come già detto, molte tra le forre più blasonate sono regimate da captazioni che, sottraendo buona parte dell'acqua all'alveo, regolano il flusso su una portata costante durante la stagione. Molti torrentisti approfittano di questa opportunità per scendere in questi canyon anche nelle giornate a rischio meteo, confidando nel fatto che la presa a monte garantisce una discesa senza apprezzabili variazioni di portata. Ma non bisogna dimenticare che eventi temporaleschi eccezionali potrebbero determinare rilasci d'acqua improvvisi. In pratica, si scende sotto una spada di Damocle.

Oltre ai rilasci eccezionali vi sono quelli di routine, per la ordinaria manutenzione dell'opera.

Nel passato, alcuni incidenti mortali da piena artificiale si sono verificati proprio a causa dall'atteggiamento imprudente di chi non si è informato sulla possibilità di rilasci d'acqua in forra: una semplice telefonata avrebbe potuto evitare la tragedia.

Per evitare il ripetersi di incidenti di questo tipo, alcuni anni fa si è riunita

una commissione della quale fa parte di diritto la polizia cantonale, artefice dell'attuale regolamento di fruizione delle forre interessate da opere di captazione; in sostanza le norme riportate mirano a conciliare le esigenze di tutti i soggetti (guide, praticanti, gestione idroelettrica, etc.). L'obbiettivo è di prevenire una piena imprevista per operazioni idrauliche, vietando la discesa prima delle ore 8 e dopo le ore 20, orari nei quali possono essere effettuati rilasci d'acqua programmati. Inoltre, il divieto è esteso ad alcune giornate predefinite, per le operazioni di manutenzione straordinaria.

Nonostante l'adozione di queste misure preventive, non si può comunque escludere che, in caso di guasto della presa, l'acqua possa rifluire violenta nella forra, anche nelle giornate consentite.

Pertanto, per fronteggiare ad un'emergenza di questo tipo, un elicottero verrebbe fatto decollare immediatamente, con una benna appesa recante chiari messaggi di pericolo, allo scopo di sorvolare la forra ad allertare i praticanti sull'imminenza di una piena artificiale.

Si tratta di misure di buon senso, certamente efficaci, che presuppongono una organizzazione ed un accordo tra tutti i soggetti coinvolti (polizia, soccorso, gestore della presa, etc.), che sarebbe auspicabile adottare in situazioni simili anche in Italia. ●

Soccorso alpino e speleologico siciliano



a cura di
Giorgio Bisagna
Presidente S.A.S.S.
Antonio Di Giovanni
Addetto stampa S.A.S.S.

viene istituita la XXI Delegazione alpina *Sicula* che inizialmente comprendeva tre stazioni (Etna Nord, Etna Sud e Palermo-Madonie), poi ridotte a due per il passaggio di Palermo al X Gruppo speleologico. Le prime due squadre speleologiche, a Palermo e Catania, vengono formate nel 1978, aggregate al VII Gruppo speleologico costituito da Puglia, Basilicata e Calabria. Già nell'estate del 1978 venne organizzata un'esercitazione di tutto il VII Gruppo all'Abisso di Bifurto dove venne simulato un recupero da meno 600 metri. Nel 1989 la Sicilia divenne realtà di Soccorso speleologico autonomo, costituendo il X Gruppo speleologico.

L'attività delle squadre siciliane di soccorso comincia ad essere nota alla fine degli anni '70. Il 22 settembre 1979 esplode la voragine ovest del cratere centrale dell'Etna causando nove morti e ventidue feriti. Il personale della XXI Zona viene chiamato a collaborare dalle Forze dell'ordine nell'opera di recupero delle salme. E' la prima volta che il C.N.S.A.S. (allora C.N.S.A.) viene coinvolto quale realtà strutturata sul territorio.

Nel 1986, per la prima volta in Sicilia, un elicottero della Marina militare provvede, su richiesta del C.N.S.A., al recupero di una speleologa che, gra-

Un territorio vasto (il più vasto d'Italia) ed eterogeneo, che cambia aspetto da Est a Ovest e da Nord a Sud. Una regione che, a dispetto delle rinomate località turistiche e balneari, è ricca anche di montagne. Con i 3.340 metri dell'Etna, il vulcano più alto d'Europa, l'unica montagna della Sicilia che resta innevata per quasi sei mesi all'anno, ma anche con decine di pareti che sono il paradiso dei *free climbers*, di grotte e torrenti che attirano appassionati più o meno esperti, di boschi dove dilagano eserciti di cercatori di funghi.

E' qui che si trova ad operare, con molte difficoltà, il Soccorso Alpino e Speleologico Siciliano (S.A.S.S.).

I primi interventi di soccorso alpino organizzato risalgono agli anni '20 del secolo scorso, quando si verificarono alcuni gravi incidenti sull'Etna, tra i quali fece storia quello mortale di Gino Menza nella Valle del Bove. Dopo un lungo periodo di silenzio, culminato con gli eventi bellici, a metà degli anni '50, con la ripresa e l'espansione dell'attività turistico-escursionistica, il Soccorso alpino dovette di necessità dotarsi una vera e propria struttura anche in Sicilia. Nel 1965

vemente ferita, era rimasta bloccata nelle gole del fiume Cassibile ad Avola. Nel 1991-1992 volontari del Soccorso alpino collaborano con il Gruppo nazionale di vulcanologia e con l'appena istituita Protezione civile nazionale nelle operazioni di mitigazione del rischio legato all'eruzione dell'Etna. Nell'aprile-maggio 1992, per oltre cinquanta giorni, guide alpine e tecnici di soccorso si alternano sul teatro eruttivo collaborando con i gruppi elicotteri della Marina militare e con gli incursori nella collocazione degli esplosivi.

Il Soccorso alpino e speleologico siciliano diventa realtà istituzionale con la sua costituzione in associazione di diritto privato nel 2001. I primi anni, però, sono di rodaggio della struttura unitaria, anche se le squadre dell'Etna vengono ulteriormente chiamate in causa nelle eruzioni del 2001 e 2002 e nell'emergenza *Stromboli*.

Dal 2004 in poi si comincia a delineare la fisionomia del Servizio regionale come entità unica di sintesi delle due realtà, alpina e speleologica. I risultati così non mancano, sia in termini operativi che addestrativi. L'esercitazione interregionale *Gatto 2004* concentra in



Sicilia un centinaio di tecnici di Soccorso speleologico di tutto il centro sud a cimentarsi in una simulazione di recupero nella grotta più profonda ed impegnativa della Sicilia (*l'Abisso del Gatto*, a Cefalù).

Matura nel frattempo la consapevolezza che la buona volontà e la disponibilità umana da sole non bastano ed occorre acquisire e consolidare aggiornate

conoscenze e competenze tecniche.

Grazie alla costituzione della Scuola nazionale tecnici, ed al supporto della Direzione nazionale, il nostro personale partecipa a *stages* sempre più impegnativi: la struttura cresce e nel 2004 vede la luce la Scuola regionale tecnici di Soccorso speleologico e si avvia anche la formazione alpina prevista dal Piano nazionale del C.N.S.A.S.





Nel 2005 viene effettuata la prima esercitazione regionale di ricerca dispersi. Per la prima volta si utilizza la cartografia digitale ed il software di tracciamento della movimentazione delle squadre.

Sempre nel 2005 a Catania il C.N.S.A.S. Sicilia partecipa con tutte le sue componenti all'esercitazione europea di Protezione civile *Eurosot*, dispiegando sul campo ed in Direzione comando e controllo oltre cento tecnici.

Il C.N.S.A.S. Sicilia inoltre è stato mobilitato in tutte le emergenze di protezione civile degli ultimi anni, dalle già citate eruzioni sull'Etna del 2001-2002 e successive, sino ad arrivare alla recente alluvione di Scaletta Zanclea e Giampileri, che vede intervenire la nostra struttura in maniera unitaria e coordinata nelle sue due componenti, alpina

e speleologica, che operano in totale sinergia e collaborazione.

Grande spazio in questi ultimi anni è stato ulteriormente dato alle attività tecniche ma anche di formazione dei *quadri*, nella consapevolezza della necessità di fornire un soccorso non solo tecnicamente evoluto ma anche organizzato dal punto di vista gestionale e sanitario.

Così nel luglio 2010 viene effettuata l'esercitazione *Valle del Bove* che per la prima volta sull'Etna vede partecipare in una complessa operazione di ricerca e soccorso, tecnici alpini e speleologi, ma anche il Soccorso alpino della Guardia di finanza ed il Soccorso montano del Corpo forestale, abituali partners operativi in Sicilia.

Altra novità, nel panorama addestrativo siciliano, è stata l'esercitazione

Muculufa 2010 svoltasi in una miniera dismessa in territorio di Caltanissetta. Per la prima volta in Sicilia sono state simulate le complesse tecniche di recupero in un ambiente particolarmente complesso, svolte in maniera organizzata e coordinata.

Il S.A.S.S. è oggi articolato in due Zone o Delegazioni: la XXI Zona alpina, competente per il territorio impervio della Sicilia Orientale e Centrale e le Isole Eolie, presente con le *Stazioni* Etna Sud (Nicolosi) ed Etna Nord (Linguaglossa); la X Zona speleologica, competente per il territorio impervio della Sicilia Occidentale e per gli interventi speleologici in tutta la Sicilia, con la *Stazione* speleo-alpinistica Palermo-Madonie e la *Stazione* speleologica Sicilia Orientale con sede attuale a Catania.

Le attività addestrative e operative del Corpo coprono tutto il territorio siciliano.

Il personale del C.N.S.A.S. in Sicilia si è dimostrato in questi ultimi anni ampiamente all'altezza delle emergenze, alle quali con sempre maggiore frequenza è chiamato a rispondere grazie all'impegno addestrativo costante cui si è sottoposto, ed alla sua pronta disponibilità umana e morale. L'organico è attualmente composto da 180 tecnici, di cui 120 appartenenti alla XXI Zona alpina e 60 appartenenti alla X Zona speleologica.

Nel 2010 è stata licenziata la prima Unità cinofila di ricerca di superficie, come pure sono entrati in servizio due tecnici di elisoccorso, un tecnico di ricerca di superficie e otto operatori di soccorso in forra, che hanno così ampliato il numero di tecnici qualificati del Servizio regionale che vede *schierati* oltre ottanta operatori di Soccorso alpino, dieci tecnici di Soccorso alpino, quaranta tecnici di Soccorso speleologico, sei medici specialisti in medicina delle emergenze in ambiente impervio, due coordinatori operazioni di ricerca di dispersi, un tecnico di ricerca, quattro direttori di operazioni di Soccorso speleologico, due istruttori nazionali di Soccorso speleologico ed un istruttore regionale, due istruttori nazionali di alpinismo, due istruttori nazionali di sci alpinismo e quattro istruttori regionali del C.A.I., guide alpine e vulcanologiche, maestri di sci, tecnici dell'I.N.G.V. Insomma, personale altamente *professionale* e specializzato, ancorché volontario.

Il tutto in un crescendo di impegni operativi ed addestrativi. Nel solo 2010,

infatti, gli uomini del C.N.S.A.S. sono stati attivati 152 volte per soccorsi in ambiente impervio. Ma già nei primi tre mesi del 2011 si sono registrati un centinaio di interventi solo in ambiente innevato (Etna e monti delle Madonie).

I rapporti con le istituzioni pubbliche hanno avuto in questi ultimi anni un lento e faticoso percorso, passando da un sostanziale disconoscimento formale della nostra opera ad importanti accordi di collaborazione con varie strutture pubbliche. Così nel 2008 viene stipulato un protocollo di intesa con il Corpo forestale della Regione Sicilia, per la interazione tra le due strutture nel rispetto delle prerogative del C.N.S.A.S.

Vengono stipulate inoltre convenzioni con le Province di Palermo, Caltanissetta e Catania per assistenza nel settore della Protezione civile e del Soccorso in montagna e, di recente, è stato avviato il programma di interazione operativa con il Nucleo volo della Polizia di Stato con sede in Sicilia.

Si consolidano i rapporti addestrativi ed operativi con le basi Elicotteri di MARISTAELI Catania e S.a.R. di Trapani,



ed anche il mezzo aereo viene sempre più impiegato nel territorio regionale.

La nota più preoccupante è la assoluta insensibilità dimostrata sino adesso dalla Regione Sicilia, e la mancata integrazione del C.N.S.A.S. nell'ambito del

sistema del 118 e della Protezione civile regionale.

Nonostante il numero significativo di interventi e la necessità sempre più frequente di soccorso aereo medicalizzato in zona impervia, la Regione Sicilia dispone ancora soltanto di eliambulanza, non avendo provveduto a convertirle in versione S.a.R., ed impiegare quindi, nell'equipaggio di condotta, anche nostro personale. Inoltre, pur essendovi un buon rapporto di collaborazione pratica con le Centrali operative 118 di Palermo e Catania, manca una codifica di protocolli operativi e soprattutto una reale integrazione, invocata da oltre sei anni, con il sistema di urgenza ed emergenza sanitaria regionale.

Anche la definizione dei rapporti con la Protezione civile regionale è ferma nei meandri della burocrazia ed è paradossale che essa, pur avendo richiesto più volte l'intervento del C.N.S.A.S. in emergenze operative, non ha provveduto, per motivi che ci sfuggono, ad inserirlo strutturalmente nei sistemi di gestione delle emergenze. Eppure lo sviluppo turistico delle zone montuose siciliane imporrebbe un sostegno regionale senza remore o indugi.

Negli ultimi mesi sembra che qualcosa stia per cambiare ed è stato presentato un disegno di legge ma le incertezze politiche della Regione Sicilia hanno fatto ancora una volta passare in secondo piano la risoluzione di un problema importante e assai sentito come il riconoscimento formale, e il conseguente supporto logistico e finanziario, a un'organizzazione, riconosciuta da leggi della Repubblica italiana, che provvede al salvataggio di vite umane in ambiente impervio. ●



Trofeo Mezzalama e Soccorso alpino

a cura di
Adriano Favre



Il Trofeo Mezzalama è una competizione sci alpinistica con una forte connotazione legata all'alta montagna. Nel suo genere, è probabilmente la gara che si svolge più ad alta quota, in ambiente glaciale, tant'è che assai di frequente le condizioni nivo-meteo ne condizionano pesantemente lo svolgimento.

Ha avuto origine nel 1933 per iniziativa dello *Ski Club Torino*, con l'intento di onorare la memoria di Ottorino Mezzalama, suo illustre socio perito in un incidente di valanga. Dopo una prima *vita* terminata con l'inizio della seconda guerra mondiale, altre cinque edizioni si sono svolte negli anni settanta, poi ancora 19 anni di oblio fino al 1997. Da qui in avanti si è corso regolarmente ogni due anni.

E' proprio l'ambiente severo in cui le squadre, composte da tre atleti, si confrontano che richiede una grande attenzione alla sicurezza in generale,

soprattutto dato il forte incremento di partecipanti registrato negli ultimi anni, unito ad altrettanto pubblico di sostenitori. Queste presenze sono quantificabili in circa tremila persone disseminate sul percorso di gara.

Sono questi i fattori che richiedono una forte attenzione da parte del Soccorso alpino valdostano per la manifestazione. Va tenuto conto della tradizione valdostana, che vede le Guide alpine come principali protagoniste del soccorso in montagna, e che le vede in prima linea anche nella gestione della sicurezza durante il Trofeo Mezzalama. Le Guide hanno grande familiarità con l'ambiente e con l'utilizzo dell'elicottero, mezzo insostituibile per garantire lo svolgimento della gara.

Questa doppia identità fa sì che il Soccorso alpino valdostano sia comunque fortemente coinvolto, seppur non in forma ufficiale. La sua componente volontaristica è altrettanto significativa-

mente rappresentata: sono decine i volontari del S.A.V. sul percorso che si occupano dei punti di rifornimento e soccorso, che mantengono efficiente la segnaletica e che forniscono assistenza alle squadre in eventuale difficoltà.

Vi è poi l'aspetto degli interventi di soccorso vero e proprio. Essi vengono assicurati, in caso di condizioni meteo normali, da un elicottero del 118 con il suo equipaggio medicalizzato. Fortunatamente nelle ultime otto edizioni non si sono registrati incidenti significativi. Perlopiù si è trattato di traumi legati allo sci e di alcuni episodi di mal di montagna acuto. Aspetto ben più serio è quello rappresentato dai congelamenti e dalle ipotermie che, in caso di temperature particolarmente rigide, hanno richiesto numerose evacuazioni mediante elicottero e dato parecchio da fare all'equipe medica.

In caso di condizioni meteo che non consentono l'utilizzo del mezzo aereo, la presenza dei numerosi soccorritori e medici consente comunque di fornire un'assistenza puntuale e qualificata e di assicurare il normale svolgimento della gara. Non ultimo, lo stesso personale si fa carico della pulizia del percorso rimuovendo tutta la segnaletica e i bivacchi di emergenza posizionati temporaneamente. Un aspetto questo che riveste grande importanza nella tutela dell'integrità dell'ambiente.

In conclusione si può affermare che la componente *Soccorso alpino* con le proprie competenze, la capacità di movimentazione in alta montagna, la perfetta integrazione con le altre figure presenti, è da ritenere insostituibile in un'organizzazione complessa come quella del Trofeo Mezzalama. ●



CNSAS e comunicazione

Conoscere per conoscersi



di **Valerio Zani**
Vice presidente
nazionale CNSAS

In senso professionale per comunicazione s'intende il vasto complesso di attività lavorative che spaziano dal giornalismo all'editoria elettronica passando per la cinematografia e altro ancora.

La comunicazione (dal latino *communico* mettere in comune, far partecipe) non è soltanto un processo di trasmissione d'informazioni. In italiano, in particolare, il termine *comunicazione* ha il significato semantico di "far conoscere", "rendere noto".

La comunicazione è un processo costituito da un soggetto che ha intenzione di far sì che il ricevente pensi o faccia qualcosa.

La comunicazione riguarda sia l'ambito quotidiano sia l'ambito pubblicitario e delle pubbliche relazioni: in ciascuno di questi ambiti la comunicazione ha diverse finalità.

Quali sono le finalità della comunicazione per il C.N.S.A.S.?

Certamente più di una ma, credo, nello specifico la finalità principe è di trasferire correttamente, prima all'interno e poi all'esterno, informazioni esatte in merito alle molteplici e varieguate attività che caratterizzano la nostra Organizzazione.

Il processo comunicativo ha un'intrinseca natura bidirezionale, ovvero, si ha comunicazione quando gli individui coinvolti sono a un tempo emittenti (chi avvia la comunicazione) e riceventi (chi accoglie il messaggio, lo interpretano e lo decodificano).

Paul Watzlawick nella "Pragmatica della Comunicazione Umana" (1967) enuncia i cosiddetti "assiomi della comunicazione". In particolare afferma che "in una situazione in presenza di persone non si può non comunicare".

Quest'assioma è un caposaldo che il C.N.S.A.S., più di altri, non può e non deve disconoscere oggi più che mai. L'epoca della multimedialità e della comunicazione in tempo zero ha, paradossalmente,

evidenziato quanto sia difficile divulgare correttamente informazioni e dati senza incorrere in spiacevoli errori.

Da qualche tempo il Settore speleologico del C.N.S.A.S. ha attivato, al proprio interno, la Commissione Comunicazione e Documentazione (C.C.D.) ovvero una commissione operativa che si occupa di documentare tutte le attività del soccorso speleologico sia in esercitazione sia in intervento.

Detta Commissione è composta da tutti gli Addetti Stampa di Delegazione (A.S.D.) e opera su tutto il territorio nazionale anche fornendo supporto alle Delegazioni temporaneamente sprovviste di A.S.D. attraverso l'invio sul luogo delle operazioni di un addetto stampa.

Una compagine siffatta, con tutte le sue esperienze, non poteva e non doveva rimanere risorsa proscritta a una sola parte del C.N.S.A.S. per quanto sopra esposto e non solo.

Nel mese di aprile scorso, a Bologna, per iniziativa di Roberto Carminucci, Coordinatore nazionale della C.C.D., si è tenuto un incontro fra la stessa C.C.D. e i diversi Addetti stampa che il C.N.S.A.S. annovera o nel proprio organico o come collaboratori esterni.

Obiettivo dell'incontro, evidentemente, la necessità di fare squadra condividendo esperienze e mettendo in comune risorse per cercare di pervenire a un giusto metodo comunicativo.

A tutti è chiaro, ed evidente, che per il C.N.S.A.S. il concetto di squadra è oltremodo inveterato per quanto attiene le operazioni di soccorso e/o esercitazione.

Diverso e un poco meno chiaro il concetto di squadra a proposito del settore delle comunicazioni sia interne sia esterne.

Per diverso tempo il C.N.S.A.S. non si è preoccupato, più del dovuto, di comunicare scientemente le innumerevoli e diuturne operazioni che impegnano, indistintamente, i diversi Servizi che costituiscono

la colonna vertebrale della nostra articolata struttura.

Conoscere permette di interagire con coscienza evitando di cadere in trappole euristiche generate dall'ignoranza ovvero dalla non conoscenza o dalla parziale conoscenza dei dati.

E' fondamentale conoscere al fine di accettare e condividere le altrui disposizioni ovvero non accettare e non condividere non per mero senso di opposizione ma per coerente dissenso.

Paradossalmente è meno difficile organizzare un'operazione di soccorso, con la quale ci confrontiamo da oltre mezzo secolo, piuttosto che elaborare un valido ed efficace procedimento comunicativo capace di trasferire informazioni spesso molto articolate.

La riunione di Bologna ha mostrato come sia possibile che l'esperienza comunicativa speleologica, frutto di anni di sapiente e caparbio lavoro, possa essere travasata, miratamente, nel Settore alpino così da colmare quelle mancanze comunicative che alcune realtà territoriali ancora palesano.

Lo scrivente, unitamente all'altro Vice presidente Corrado Camerini, era presente alla riunione suddetta e, anche in virtù dell'incarico ricevuto dal Presidente nazionale in merito alla comunicazione, ritiene e sostiene che la strada da percorrere sia proprio, senza voler inventare nulla, quella della condivisione delle esperienze e delle risorse.

Nella comunicazione si apre la relazione ed è sottinteso che ogni comunicazione implica un impegno e perciò definisce la relazione.

Quanto più una relazione è spontanea e sana, tanto più l'aspetto relazionale della comunicazione recede sullo sfondo.

Comunicare correttamente e tempestivamente evita, nei limiti del possibile, l'insorgenza di quei fastidiosi (sempre) e pericolosi (a volte) fenomeni pseudo agitatori frutto della mancanza e/o della intemperatività informativa. ●

Manovre di recupero in forra

*il soccorso
alpino e
speleosoccorso
si addestra*

a cura di
Michela Canova



Un salto di qualche metro in una pozza d'acqua, il piede che urta la roccia e il dolore che impedisce di proseguire e uscire dalla gola divenuta una trappola. Questo è un esempio di emergenza cui sempre più spesso il Soccorso alpino e speleologico è chiamato a far fronte, da quando è diventata più praticata e diffusa la disciplina del torrentismo o canyoning, ovvero ridiscendere lungo le forre disegnate dai torrenti di montagna, armati di muta, caschetto, imbrago e corde. Per affinare simili operazioni, a metà luglio si è svolta nel torrente Soffia, nel comune di Sospirolo in provincia di Belluno, la simulazione del recupero di un ferito in torrente, che ha coinvolto 42 tecnici: 22 qualificati per questo tipo di intervento, 15 operativi nello *sforramento* della barella, 5 coordinatori dell'esercitazione nel Centro mobile del Soccorso alpino. L'addestramento prevedeva che la *squadra forra* raggiungesse l'infortu-

nato, per medicarlo, caricarlo nell'apposita barella a tenuta stagna e trasportarlo lungo l'alveo, superando salti di diverse decine di metri con calate più e meno impegnative, fino al punto di uscita. Da lì la barella era affidata alla squadra alpina per lo *sforramento*: il recupero dall'alto della barella, dal greto (rimasta nel vuoto per 65 metri) e il trasporto per un centinaio di metri di dislivello in salita nel bosco verso la strada sterrata. L'esercitazione, iniziata alle 18:00 e conclusa con l'arrivo del ferito a mezzanotte sulla strada per Gena Alta, si è svolta in condizioni climatiche non favorevoli, ma che non hanno ostacolato il raggiungimento degli obiettivi in programma, uno su tutti la collaborazione tra *squadra alpina* e *squadra forra*, fondamentale per affrontare questo tipo di interventi. È stato poi possibile comprendere dinamiche e tempistiche reali, nonché localizzare i vari punti di *sforramento* e di accesso per la

barella e per la squadra. Sono infine state testate, vista la particolare complessità orografica degli scenari, le diverse possibilità di comunicazione radio tra il Centro mobile di Coordinamento e le squadre all'interno del torrente. All'evento, organizzato dalla VI Delegazione speleologica Veneto-Trentino Alto Adige con la II Dolomiti bellunesi, in collaborazione con il Parco nazionale Dolomiti bellunesi e gli Istruttori regionali forre, hanno preso parte anche soccorritori abilitati all'intervento in forra provenireti dalla IV Delegazione speleologica Umbria e dalla XI Marche. "Sicuramente vi sarà la necessità di implementare e testare ulteriormente le già ottime capacità tecniche e di sinergia fra le squadre messe in luce con questa esercitazione, ma un primo importante passo è stato fatto, passo che va ad essere valore aggiunto a tutta la struttura del Soccorso alpino e speleologico Veneto", chiudono gli organizzatori. ●



di Attilio Beltrami

La gara ciclistica rappresenta sicuramente un evento sportivo di grande rilevanza, nel percorso che si snoda in diverse regioni Italiane milioni di spettatori si affollano lungo le strade per applaudire e sostenere i ciclisti spesso impegnati in tappe che ne mettono a dura prova la resistenza fisica e psicologica.

Nell'edizione 2010 il Soccorso alpino ha seguito la corsa nelle tappe alpine con il compito di intervenire nel malaugurato caso di cadute di ciclisti al di fuori della sede stradale, fortunatamente non vi è stata la necessità di intervenire ma l'esperienza positiva ha fatto sì che in questa edizione del *giro*, la 94ma, il Soccorso alpino e speleologico segua la tutta la gara.

Con l'ausilio di un furgone, appositamente attrezzato, tre tecnici ed una infermiera hanno seguito le tappe sino alla Sicilia con la bellissima salita sull'Etna per poi risalire sino a Spilimbergo ove la squadra è stata rafforzata con l'arrivo di un secondo automezzo, un fuoristrada attrezzato per i recuperi da bordo strada, con un equipaggio di quattro tecnici, ed un medico.

A rafforzare l'operatività delle squadre al seguito della corsa contribuiscono le *Stazioni* territoriali del Soccorso alpino e speleologico, ad oggi lungo il percorso si è potuto contare sulla collaborazione di 266 volontari con 40 automezzi.

Nella tappa di Reggio Emilia - Rapallo i volontari della *Stazione* di Rapallo sono intervenuti in supporto all'equipe sanitaria nelle operazioni di soccorso al ciclista belga che purtroppo ha perso la vita nella rovinosa caduta.

Nella tappa Piombino - Orvieto i volontari del Soccorso alpino e speleologico umbro, presenti con oltre 40 tecnici e vari automezzi su tutto il percorso non asfaltato, *le strade bianche*, hanno partecipato al condizionamento di un ciclista caduto e che ha riportato traumi importanti.

Il Soccorso alpino e speleologico ha dato quindi prova di grande disponibilità e professionalità su scala nazionale ottenendo per questo gli apprezzamenti della direzione della gara.

La collaborazione continuerà ovviamente per tutte le rimanenti tappe, nella tappa di domani, Belluno Nevegal, una cronometro individuale, cinque postazioni del Soccorso alpino coordinate dal centro di controllo di Belluno, una postazione presso il posto medico avanza-

to all'arrivo della tappa e l'elisoccorso dislocato nelle vicinanze saranno attivi per ogni necessità. Sul percorso le due equipe del soccorso alpino al seguito della corsa affiancheranno il personale sanitario costituito da una decina di medici, infermieri e volontari della CRI di Lipomo (che segue tutta la gara con cinque ambulanze).

Potremo contare su un'analogha assistenza anche nelle tappe successive, i Servizi regionali del Soccorso alpino da tempo hanno pianificato la presenza dei volontari, di automezzi ed attrezzature nei punti del percorso ritenuti pericolosi.

Il soccorso alpino *locale* ha anche il compito di intervenire in soccorso dei numerosi appassionati che si accalcano lungo le tappe alpine, sullo Zoncolan ad esempio a gara ultimata ben dodici sono state le persone del pubblico soccorse su sentieri che portano a valle.

Formidabile la partecipazione del pubblico e l'incitamento verso i ciclisti ma che *esplode* anche al passaggio dei mezzi del Soccorso alpino, sulle tappe alpine è un boato di grida festose, nel sud e nelle zone di mare il veicolo con le insegne del Soccorso alpino ha richiamato la curiosità di molti spettatori.

Le squadre al seguito del giro d'Italia operano per conto della Direzione nazionale del Soccorso alpino e speleologico, gli automezzi ed i volontari sono messi a disposizione dal Soccorso alpino e speleologico lombardo.

Le due squadre sono composte da:
tre tecnici lariani;
due tecnici bergamaschi;
due tecnici valtelinesi;
una infermiera lariana;
un medico lariano.



Settimo Corso nazionale per medici e infermieri del CNSAS

Passo del Tonale

Arco di Trento

23-28 maggio 2011



Venti partecipanti di cui: dodici medici e otto infermieri. Il Corso ha visto la partecipazione di medici e infermieri appartenenti al Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) da tutta Italia con Istruttori Tecnici Nazionali I.N.Tec. della S.Na.Te. (Scuola Nazionale Tecnici) C.N.S.A.S.; i docenti della parte teorica sono stati medici della S.Na.Med. (Scuola Nazionale Medica C.N.S.A.S.) con esperienza in elisoccorso e in soccorso in ambiente ostile in aree montane che hanno portato relazioni di interesse specifico e hanno svolto anche la parte pratica sul campo come istruttori della parte sanitaria.

Il Corso è stato favorito da giornate di tempo buono per tutta la settimana durante la quale istruttori e partecipanti hanno potuto svolgere con notevole profitto e in modo completo il programma di adde-

stramento tecnico su terreno impervio/ostile (pareti, ghiacciaio, valanga e neve) sia per la parte *estiva* che *invernale* utilizzando le diverse tecniche di progressione (manovre su corda in parete, utilizzo di ramponi e piccozza, sci A.R.T.Va. pala e sonda) e di recupero e trasporto di ferito (barelle, disseppellimento di travolto da valanga e altro). Importante la parte di lavoro con elicottero, dove si sono sviluppate, oltre alla sicurezza attorno e sul mezzo, le tecniche di elisbarco ed elimbarco in *Hovering* su terreno impervio e parete, con spazi ridotti. Tutti i discenti hanno dimostrato ottima capacità di apprendimento e sono stati giudicati dal Direttore della S.Na.Te. Piergiorgio Vidi e dagli altri istruttori in modo molto positivo: tutti i partecipanti sono riusciti ad acquisire capacità tecniche e di movimentazione in sicurezza su tutti i terreni sopra descritti, con propria autonomia. Si considera pienamente conseguito, con grande soddisfazione di chi ha partecipato sia come discente che come docente, lo scopo principale di questo settimo Corso, che vedeva proprio nella acquisizione della sicurezza personale e di squadra uno degli obiettivi fondamentali, nonché la padronanza delle tecniche da cui tale sicurezza deriva. Tale Corso ri-

spetta anche la esigenza dettata dalla legge 81/2008 per la sicurezza e abilita al ruolo O.T.S. (Operatore Tecnico-Sanitario) nel C.N.S.A.S.

Altrettanto stimolante la parte teorica sugli argomenti di principale interesse nel soccorso in montagna che ha portato a viva discussione da parte dei partecipanti con i docenti sui problemi e le difficoltà di applicazione di protocolli e di utilizzo di strumenti in condizioni estreme e le possibili soluzioni. Importante la parte sui materiali, barelle, zaini, etc., utilizzati, con discussione dei pro e contra.

Anche qui, in base ai test, si è avuto conferma del raggiungimento degli obiettivi proposti, soprattutto per le problematiche più tipiche del soccorso in montagna.

In conclusione ritengo che il corso abbia centrato argomenti e problemi sentiti nell'ambito del soccorso in ambiente impervio e ostile, portando i discenti a raggiungere in modo completo gli obiettivi proposti.

dott. Mario Milani
Direttore del Corso
CNSAS MedCom
CISA/IKAR MedCom ●

Convenzione CNSAS Dipartimento nazionale della Protezione civile

a. È stata siglata una nuova convenzione tra C.N.S.A.S. e Dipartimento nazionale di Protezione civile, che amplia gli esistenti accordi di collaborazione, estendendoli anche alla condivisione nell'ambito del progetto cartografico del C.N.S.A.S. in fase di sviluppo.

b. L'accordo è finalizzato all'integrazione del progetto avviato dal Corpo, attraverso la condivisione di dati cartografici con l'obiettivo di consentire l'ampliamento nell'impiego di uno strumento operativo utile alla gestione dei rispettivi compiti istituzionali. Nell'accordo, che definisce come: "particolarmente significativi ai fini della sicurezza" i passi attuati in ambito cartografico dal C.N.S.A.S., tramite lo sviluppo del *Progetto Scena Italia*, si definisce una cooperazione nello sviluppo dello stesso. La colla-

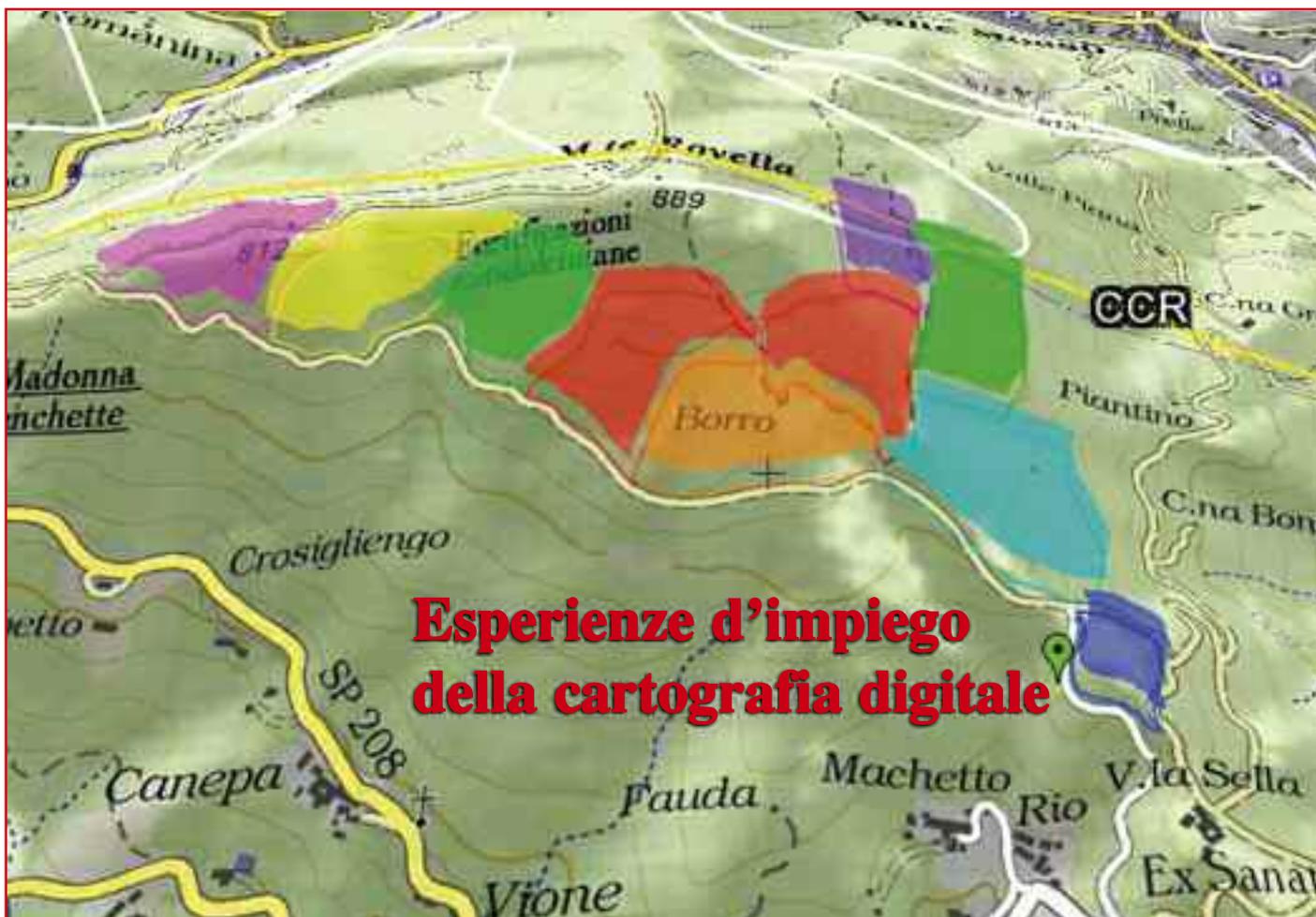
borazione potrà essere perseguita attraverso la condivisione di dati, fra essi, quelli generati dal lavoro di censimento delle informazioni geo riferite, realizzato da parte degli operatori del C.N.S.A.S., estendendosi a dati relativi a materiale cartografico che verrà messo a disposizione da parte del Dipartimento nazionale di Protezione civile.

c. Lo spirito di condivisione sinergica che contraddistingue la filosofia del progetto del C.N.S.A.S. *Scena Italia*, realizza così un importantissimo passo in avanti, ampliando la circolazione delle informazioni geo riferite reperite dal C.N.S.A.S. per la sicurezza ed efficienza delle operazioni di soccorso in area impervia al Dipartimento nazionale di P.C. A propria volta il Dipartimento, attraverso la disponibilità offerta all'impiego da parte della nostra struttura di dati cartografici, permetterà di ele-

vare lo standard della dotazione cartografica di quelle strutture regionali del Corpo che oggi dispongono solamente, a corredo delle proprie scene cartografiche regionali, di materiale cartografico digitale poco rilevante.

d. Questo accordo coinvolge così di fatto anche il Dipartimento nazionale di Protezione civile, nello sviluppo del *Progetto Scena Italia* del C.N.S.A.S., concretizzando una logica virtuosa di collaborazione, nello sfruttamento delle reciproche risorse, con un criterio fortemente orientato al reciproco sviluppo delle dotazioni operative, perseguito in buona misura generando minimi impegni finanziari per le relative amministrazioni, consolidandosi semplicemente attraverso collaborazione e una razionale condivisione dei dati.

Ruggero Bissetta



Aree esercitazione ricerca

Esperienze d'impiego della cartografia digitale

Nella prosecuzione del progetto *Scena Italia* si stanno attuando sul territorio le esperienze d'impiego della cartografia digitale con l'ausilio della piattaforma *3DRTE* nell'attività d'Istituto.

Affinché si possa avere la massima condivisione delle esperienze, sollecitiamo i gruppi di lavoro attivi sul territorio a condividerle inviandole alla redazione, affinché pubblicandole possano costituire una importante base di comune competenza.

In seguito ad alcune interessanti indicazioni ricevute, pubblichiamo e approfondiamo volentieri l'esperienza realizzata dalla 22° Delegazione biellese, che attraverso i propri tecnici si è anche resa parte attiva cooperando allo sviluppo di alcune funzionalità, introdotte nelle ultime versioni di *3DRTE*, incrementandone l'efficienza nell'interfacciamento con gli apparati G.P.S., come anche la gestione di tracce e aree di lavoro.

Fulvio Cantono, tecnico della Delegazione biellese si è in particolare occupato di seguire l'impiego di *3DRTE* quale ausilio nelle operazioni di ricerca di superficie, a lui domandiamo quale sia stata la conseguenza

nell'impiego di questo sistema nelle operazioni?

“Con l'applicazione del progetto *Scena Italia* del C.N.S.A.S. si è potuto disporre di una base cartografica digitale, affidabile, mettendo fine ad un'epoca in cui si è operato molto spesso con dati fai da te. Finalmente con la distribuzione dei cofanetti cartografici si è potuto disporre di una base di dati digitali certificata, su cui far crescere la scena cartografica con il materiale reso disponibile dalle strutture cartografiche di ciascuna area operativa del C.N.S.A.S. Nella nostra esperienza regionale, i dati di partenza sono stati implementati con le carte digitali regionali e provinciali disponibili, con alcuni *layer* vettoriali e con i preziosissimi dati da noi rilevati sul territorio, quali gli ostacoli al volo e la toponimia minore. Il risultato raggiunto è stato quello di poter oggi disporre di uno strumento cartografico affidabile estremamente utile nella gestione delle operazioni di soccorso.”

Sulla base delle esperienze fatte in campo operativo, ci puoi descrivere quali fasi di sviluppo abbiano nella vostra esperienza, in misura significativa perfezionato l'impiego del si-

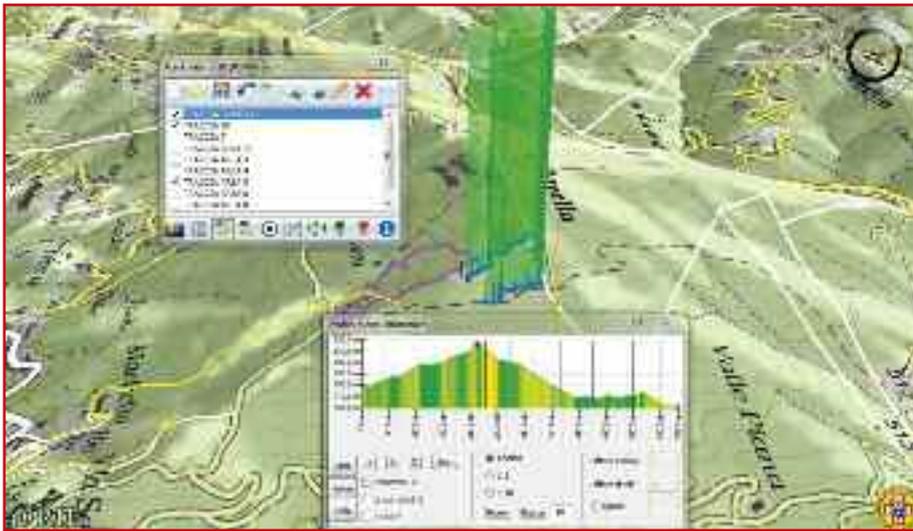
stema nelle operazioni di ricerca di superficie?

“In particolare sono emerse in corso d'opera delle indicazioni che hanno portato *Pangea* all'ideazione e realizzazione della nuova interfaccia di scambio dei dati con i G.P.S. *Garmin*, interfaccia basata sulla nuova funzione di *autotetect* del modello che è stata inserita nelle ultime versioni di *3DRTE*, la funzione permette il riconoscimento e l'interfacciamento automatico del modello di *device* che viene connesso per lo scambio di dati (tracce e o punti).

Sempre le indicazioni emerse hanno consentito il miglioramento dell'interfaccia di gestione di tracce e aree di lavoro.”

In ambito operativo si è potuto operare alla verifica nell'utilizzo di queste nuove funzionalità?

“Sono state testate queste nuove funzioni in una recente esercitazione di ricerca di superficie, realizzata in concorso a un addestramento delle Unità cinofile di ricerca di superficie. In quella situazione il sistema è stato intensamente utilizzato e ha permesso di gestire nella totale simultaneità, undici aree di lavoro, ventidue *waypoint*, e dieci tracce di percorso. Abbiamo in quella situazione po-



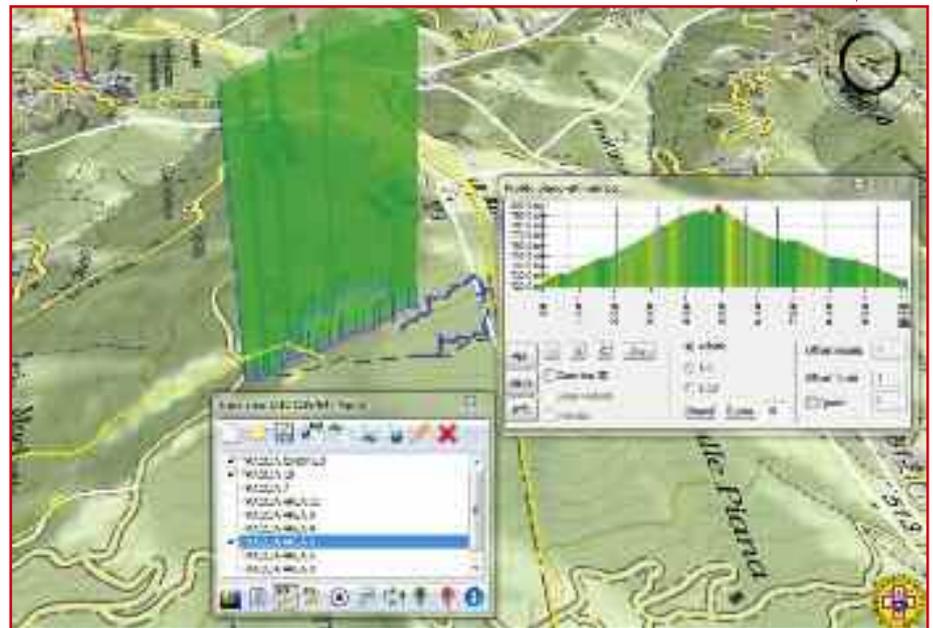
con 3DRTE installato su entrambe i notebook predisponendo una cartella condivisa in rete, destinata allo scambio delle informazioni. Le squadre sul territorio sono state dotate per il tracciamento di posizione, di G.P.S. *Garmin C60 CSX* e *60 CS*. Attraverso l'impiego delle due macchine è stato possibile suddividere i carichi di lavoro e gestione, affidando a una postazione la creazione delle aree di ricerca, garantendo la visione delle mappe in supporto al responsabile della ricerca per la gestione e il coordinamento delle squadre. Completata l'operazione

← Profilo piano altimetrico ↓

tutto verificare che l'inserimento delle aree è stata molto veloce ed è stato inoltre possibile editare i tratti in mappa in modo da creare aree limitrofe coincidenti senza alcuna difficoltà. In caso di errore la correzione di quanto disegnato è stata facile e intuitiva. In questa esercitazione sebbene il sistema sia stato messo a dura prova, le operazioni di disegno, *editing*, modifica delle duplicazioni, inserimento di etichette si sono dimostrate, anche nei momenti di massima attività, facili e veloci.“

Quale modello organizzativo avete testato nell'impiego delle tecnologie nella gestione dell'operazione di ricerca?

“Nell'ultima esercitazione, in base alle esperienze maturate, sono stati utilizzati due PC collegati fra loro in rete,



Tracce



di creazione di *waypoint* ed aree, i dati sono stati condivisi sulla cartella di rete. Dalla cartella condivisa l'operatore al secondo computer poteva così prelevare i *files* e generare i PDF per la stampa delle mappe di squadra, l'operatore di questa postazione poteva quindi operare al caricamento dei dati sui G.P.S. come alla stampa e alla consegna delle mappe al responsabile di ciascuna squadra in uscita. Al rientro delle squadre avveniva invece la procedura di scaricamento delle tracce dai G.P.S. nella cartella condivisa dando modo a entrambi i *notebook* di visualizzare i risultati della ricerca al fine di poter mettere in atto le migliori strategie per le fasi successive. Inoltre si è ritenuto veramente importante, il poter condividere l'informazione e creare consapevolezza da parte degli operatori impegnati attraverso la visualizzazione di

tutti dati della ricerca, aggiornati in tempo reale, tramite un monitor 32" visibile all'esterno dell'area di gestione a disposizione di tutti gli operatori in quel momento presenti al campo base.

Questo tipo di approccio quali vantaggi ha offerto nelle delicate fasi di gestione?

“La considerazione che abbiamo maturato è che il poter operare con i due PC in rete, condividendo gli strati informativi, abbia soprattutto consentito la semplificazione e l'alleggerimento del carico di lavoro del responsabile della ricerca, che ha potuto meglio operare nella gestione con lo scenario cartografico costantemente aggiornato dall'operatore appositamente preposto. Questa strutturazione ha consentito una velocizzazione nell'invio delle squadre e ha ottimizzato

l'impegno nel trasferimento dei dati da e per i G.P.S., consentendo anche l'ordinata distribuzione del materiale cartaceo relativo alle aree di ricerca assegnata alle singole squadre. Infine la condivisione dello scenario operativo, reso visibile a tutti gli operatori coinvolti, ha permesso un utile coinvolgimento di ciascuno, rendendo tutti gli operatori partecipi nella valutazione del lavoro svolto, permettendo una partecipazione attiva di idee alla strategia in corso.”

Ringraziando Fulvio Cantono, riteniamo sicuramente interessante l'esperienza che la 22 Delegazione biellese ci ha messo a disposizione e ci auguriamo che essa possa essere di stimolo nel necessario confronto finalizzato alla maturazione delle procedure d'impiego delle nuove tecnologie.

Ruggero Bissetta ●

Tracciamento telefonia mobile: il suo impiego nelle operazioni di soccorso

A un anno circa dall'attivazione delle convezioni che permettono al C.N.S.A.S., nella gestione delle operazioni di localizzazione di dispersi e infortunati, di operare alla richiesta di tracciamento di posizione dei terminali radiomobili dei principali gestori telefonici, *TIM* e *Vodafone*, dalle segnalazioni operative che pervengono dal territorio nazionale, è sicuramente significativo quanto è accaduto in Piemonte ove il giorno 10 luglio intorno alle ore 18 è pervenuta una telefonata per richiesta di soccorso da parte di una cordata di tre alpinisti bloccati in parete in grave difficoltà.

Purtroppo, come talvolta accade alla telefonia mobile in montagna, non è stato assolutamente possibile comprendere nessun'altra informazione, infatti, subito dopo avere comunicato di essere in tre persone bloccate in parete in grave difficoltà, si è interrotta la comunicazione, che in seguito non è stato più possibile in nessun modo ripristinare.

Ci si è trovati quindi con la sola richiesta di soccorso da parte di una cordata di tre alpinisti bloccati in parete, che in quel momento poteva al massimo poter essere con buona probabilità circoscritta all'area provinciale sul cui servizio *118* la chiamata era transitata. Informazioni sicuramente insufficienti a poter operare in modo efficiente all'esecuzione di un soccorso. Si è quindi operato all'attivazione delle procedure

di tracciamento del terminale radiomobile, che è risultato appartenere ad un utenza *Vodafone*. Simultaneamente si è compiuta una verifica nei rifugi alpini pertinenti alle principali vie alpinistiche della provincia, al fine di verificare se risultassero ancora, non rientrati, gruppi di tre alpinisti impegnati in salite alpinistiche. La richiesta d'informazioni ai rifugi ha fornito diverse segnalazioni di cordate non ancora rientrate o transitate al rifugio per compiere una salita che però, in molti casi, non prevedeva con certezza la necessità di transitare nuovamente in discesa presso il rifugio. Le informazioni reperite fornivano così scarsi fondamenti per poter operare all'intervento. Fortunatamente la risposta alla richiesta di tracciamento del terminale, da parte dei tecnici della *Vodafone* si è dimostrata rapida ed efficace, infatti, poco dopo aver fornito loro, il numero del terminale ci è stato rapidamente indicato con precisione che l'antenna ripetitrice che per ultima aveva ricevuto il segnale del telefono si trovava ad essere orientata verso la parete est del Monviso. L'informazione fornita è stata anche estesa ai dati dell'intestatario del telefono, che sono stati immediatamente verificati con il gestore del Rifugio *Quintino Sella*, che ha effettivamente confermato il passaggio della persona, appartenente ad un gruppo di tre alpinisti diretti al Monviso. I riscontri hanno immediatamente permesso l'attivazione delle procedure di soccorso con l'allertamento tanto della base di elisoccorso come della Stazione del Soccorso alpino. Il gruppo è stato rapidamente individuato da parte dall'e-

licottero in ricognizione, risultando bloccato in un canale a 3.400 m di quota. Il successivo soccorso è stato pesantemente ostacolato dal maltempo che ha consentito solamente un impegnativo recupero da parte delle squadre del C.N.S.A.S. che sono state elitrasportate in quota. Le procedure hanno comunque portato al recupero degli alpinisti e al loro accompagnamento al Rifugio *Quintino Sella*.

Risultati di questo genere, dimostrano come il lavoro sino a qui svolto per ottenere l'accesso a questo tipo di dati sia stato importante e giustificato, molto si deve all'attenzione di quei Pubblici amministratori che inizialmente hanno sollevato l'interesse al caso, come anche alla fondamentale successiva considerazione del garante sulla *privacy*, che ha chiarito come i dati di posizione dei radiomobili potessero essere da noi utilizzati nelle operazioni di tutela della vita umana. In ultimo, ma tutt'altro che secondario, è oggi il ruolo svolto da parte dei gestori della telefonia mobile, che come per quanto accaduto in questo caso con *Vodafone*, stanno dimostrando grande collaborazione, dando prova di aver anche assunto un valore aziendale di utilità sociale. Attraverso il loro impegno potrà in futuro essere molto agevolato il lavoro del C.N.S.A.S., in tutte quelle, purtroppo non infrequenti, situazioni di ricerca, circostanze in cui il tracciamento di posizione può consentire il salvataggio di vite umane, riducendo nello stesso tempo l'esposizione degli operatori di soccorso.

Ruggero Bissetta ●

La morte di un amico reca sempre tristezza, e ti porta a pensare quanto tempo abbiamo dedicato assieme ad altri alla nostra passione ed al Soccorso speleologico.

Sergio è stato tra i primi, con l'inseparabile Desiderio Dottori, ad interessarsi di soccorso in grotta, già con Eraldo Saracco e Marino Vianello si pensava alla necessità di avere anche nella speleologia un organismo di soccorso come per la parte alpinistica.

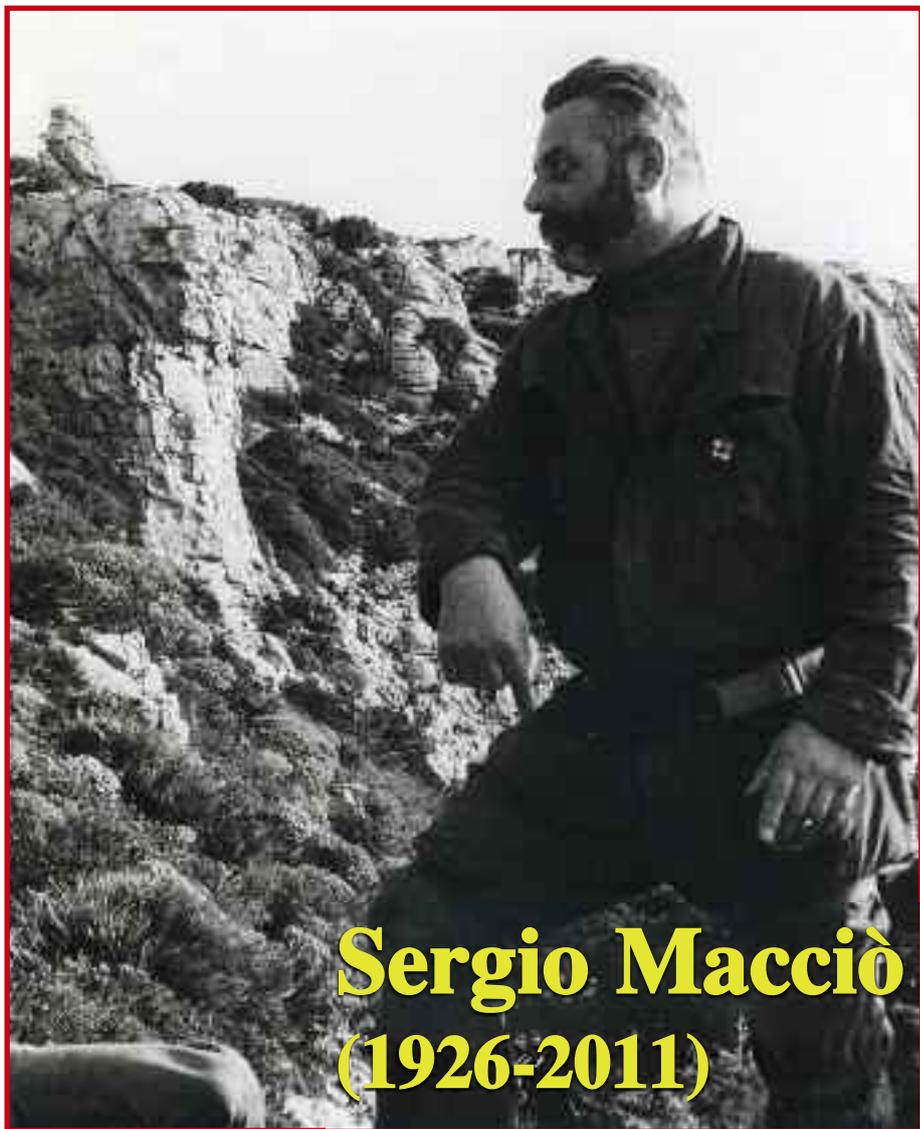
Oltre che speleologo Sergio era Guida alpina ed organizzò spedizioni in Groelandia e sulle Ande, conservo ancora cartoline con le firme dei partecipanti.

Nel primo nucleo del Soccorso speleologico (1966) composto di cinque Gruppi, Sergio era a capo del 4° Gruppo Marche - Umbria, poi arrivò a ricoprire la carica di Responsabile nazionale dal 1971 al 1976, contribuendo al consolidamento di tutta la struttura; nel novembre 1973 si tenne a Cuneo il 3° Convegno nazionale.

Nel 1974 si organizzò una *Esercitazione nazionale* alla Grava di Campolato dove si utilizzarono i primi arganetti, nello stesso anno in dicembre, si svolse in Sardegna un Corso ad Alghero, di queste due avvenimenti allego le foto.

Aprile 1975, 3° *Incontro internazionale di Soccorso speleologico* a Salisburgo (Austria), la Delegazione Italiana era formata da: Sergio Macciò, Desiderio Dottori, Claudio Giudici, Franco Utili e Lelo Pavanello, restammo un po' delusi dall'aspetto tecnico, in Italia usavamo già barelle, metodi di recupero ed armamenti leggeri, e vedemmo utilizzare materiali ormai obsoleti. Ci consolammo l'ultima sera col Chianti portato da Utili che era arrivato con la 500 a metano...

Grande è stato l'apporto che Sergio



Sergio Macciò (1926-2011)

ha dato alla Società speleologica italiana di cui è stato un ottimo Consigliere e Segretario.

Assieme a Desiderio Dottori si era costituita una coppia affiatatissima, negli anni '60 con loro sono disceso nel *Buco Cattivo* ed alla *Grotta del Mezzogiorno*,

dove si finiva sempre a Genga per un bicchiere nella unica osteria ... certo che i tempi sono cambiati.

Negli anni aveva sempre mantenuto un interesse ed attaccamento al Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, dando un grosso contributo sotto il profilo organizzativo.

L'ultima volta che ci siamo visti, ovviamente assieme a Desiderio, è stata in occasione dell'incontro dei *Dinosauri* bolognesi a Genga nel 2008, abbiamo pranzato assieme ricordando tempi passati e soddisfatti per quanto avevamo realizzato.

Oggi il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico è una realtà apprezzata non solo in Italia, e questo è anche la conseguenza del lavoro che, sin dal suo inizio, hanno svolto con passione persone come Sergio Macciò.

Grazie Sergio per quello che ci hai insegnato e trasmesso, un abbraccio alla moglie ed al figlio anche lui tecnico del C.N.S.A.S.

Lelo Pavanello ●





Dal 30 giugno al 2 luglio 2011 presso il *Lingotto Fiere* di Torino si è svolto l'evento *PROTEC – Tecnologia e servizi* per la protezione civile ed ambientale. Il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico è stato presente con un proprio spazio per tutta la durata della

manifestazione per presentare e promuovere le attività del Corpo.

L'occasione dell'evento ha inoltre dato l'opportunità di effettuare due iniziative collaterali: una dimostrazione di ricerca con l'ausilio di *bloodhound* e la presentazio-

ne del manuale.

*Soccorso speleosubacqueo
Storia, Tecniche e Procedure.*

La presentazione del manuale ha avuto luogo il 30 giugno con gli interventi del Presidente nazionale del Corpo Pier Giorgio Baldracco, del Vice presidente e Responsabile del Soccorso

speleologico Corrado Camerini, del Direttore della Scuola Nazionale Tecnici di Soccorso Speleosubacqueo (S.Na.T.S.Sub.) Beppe Minciotti e dell'Istruttore nazionale S.Na.T.S.Sub. Attilio Eusebio.

Il Presidente nazionale Baldracco ha aperto la presentazione con un inquadramento generale sulle funzioni del Corpo e sulla sua organizzazione con particolare riferimento alle strutture didattiche e formative costituite dalle Scuole nazionali. Infine si è soffermato sulle peculiarità della Scuola di Soccorso speleosubacqueo, sottolineando l'importanza e la rilevanza del manuale, evidenziando che si tratta del primo testo completo ed organico sul complesso tema del soccorso speleosubacqueo.

Il Vice presidente e Responsabile nazionale del Soccorso speleologico Corrado Camerini ha illustrato l'organizzazione e le attività del Soccorso speleologico con la presentazione di un audiovisivo di supporto.

Il Direttore della S.Na.T.S.Sub. Beppe Minciotti ha ripercorso la storia del soccorso speleosubacqueo in Italia, ponendo in evidenza la continua evoluzione, frutto di una assidua attività addestrativa, di studio e di ricerca ed anche di un'attività operativa condotta spesso in situazioni difficili e complesse. Le esperienze maturate nel corso degli anni hanno creato un notevole patrimonio di conoscenze che organizzate e sistematizzate costituiscono il contenuto del manuale presentato. Il manuale raccoglie le esperienze maturate in 26 anni di attività, un patrimonio collettivo vasto ed articolato. Contiene soluzioni tecniche e procedure collaudate che nel corso del tempo si sono dimostrate sicure e che hanno dimostrato alla dura prova dei fatti di essere pratiche ed affidabili.

L'Istruttore nazionale S.Na.T.S.Sub. Attilio Eusebio ha illustrato la struttura del manuale ed ha posto in evidenza gli elementi innovativi contenuti, spiegando in modo approfondito le ragioni che hanno indotto l'adozione di determinate scelte tecniche e procedurali. Scelte comunque sempre legate alle esperienze ed alle informazioni raccolte sul campo in attività addestrative o operative.

Beppe Minciotti
Direttore SNaTSSub ●

Assemblea nazionale

Milano, 14 maggio 2011



da sinistra: Giulio Frangioni, coordinatore di segreteria; Maurizio Dellantonio, consigliere nazionale; Valerio Zani, Vice presidente nazionale CNSAS; Umberto Martini Presidente generale CAI; Pier Giorgio Baldracco, Presidente nazionale CNSAS; Corrado Camerini, Vice presidente nazionale CNSAS; Aldo Paccioia, consigliere nazionale; Danilo Barbisotti, consigliere nazionale; Adriano Favre, consigliere nazionale.



Il sito web del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico è stato implementato in alcune aree d'interesse pubblico nonché formativo con l'obiettivo di renderlo, pur nella sua essenzialità istituzionale, più efficace.

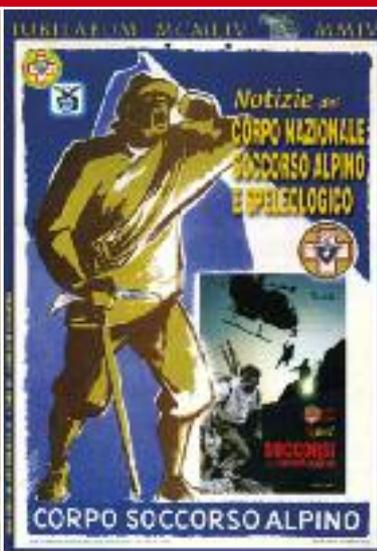
Nell'area news vengono regolarmente pubblicate le documentazioni riguardanti gli eventi d'interesse nazionale o sovra regionali per i quali, a vario titolo, risulta coinvolto il C.N.S.A.S.; i responsabili regionali, i direttori delle scuole o altri che avessero eventi da segnalare lo possono fare tramite la segreteria nazionale.

Nella sezione "Organizzazione periferica" sono riportati gli indirizzi ed i recapiti dei Servizi regionali C.N.S.A.S. con le relative Delegazioni e l'elenco delle Stazioni; i Responsabili regionali sono invitati a controllare, correggere, implementare ed aggiornare ciò che è stato inserito contattando la segreteria nazionale C.N.S.A.S. Dalla stessa sezione è possibile accedere tramite link ai siti web di quei Servizi regionali che lo posseggono; è comunque possibile, per tutti i Servizi regionali che lo desiderano, caricare nella stessa pagina docu-

mentazione informativa pubblica in una apposita area (sempre tramite la segreteria nazionale).

Nell'area formazione sono riportate tutte le Scuole del C.N.S.A.S. per le quali si può visionare il profilo e scaricare pubblicamente eventuale documentazione che i responsabili delle stesse Scuole intendono inserire; sempre dalla stessa pagina è possibile accedere all'area riservata solo tramite Username e Password fornita dai Direttori delle scuole agli addetti del settore specifico.

Elio Guastalli ●



60

